

# INDICE

Premessa pag.

Introduzione pag.

## Parte 1

Capitolo I Italia: paese dalla catastrofi annunciate pag.

Capitolo II La riforma della Protezione civile pag.

## Parte 2

Capitolo I Cos'è la difesa civile? pag.

Capitolo II La legge 246/00 "Potenziamento del  
Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco" pag.

Capitolo III Gli incendi boschivi pag.

Capitolo IV Contratto nazionale e contratto  
integrativo pag.

Capitolo V Specialisti e specializzazioni pag.

Capitolo VI	Personale amministrativo	pag.
Capitolo VII	Mobilità: il lupo perde il pelo, l'amministrazione né il pelo né il vizio	pag.
Capitolo VIII	Pensioni, previdenza complementare, TFR	pag.
Capitolo IX	Vigili del Fuoco: categoria a rischio	pag.
Capitolo X	Automezzi	pag.
Capitolo XI	Vestiario e equipaggiamento	pag.
Capitolo XII	Opera nazionale di assistenza	pag.
Capitolo XIII	Il sito RdB Protezione civile	pag.
Capitolo XIV	Diritto di sciopero	pag.

## Premessa

La RdB è una organizzazione sindacale costituitasi tra i vigili del fuoco in Roma il 20 ottobre del 1980, a seguito di un vasto movimento di protesta nei confronti della politica sindacale di Cgil, Cisl e Uil.

Nonostante la costituzione fosse avvenuta con apposito statuto e regolare registrazione dell'atto costitutivo, la RdB ha incontrato notevoli difficoltà nel vedere riconosciuti i propri diritti sindacali e democratici. Purtroppo, ancora oggi, nonostante il dettato costituzionale e il rilevante numero di leggi che sulla carta garantiscono e tutelano i diritti sindacali, esistono forti resistenze e centri di potere che contrastano più o meno apertamente queste norme.

Nel contesto, Cgil, Cisl e Uil si sono distinte non solo perché non hanno mai assunto una posizione a difesa dei diritti sindacali uguali per tutti, ma molti quadri sindacali sono stati fautori di innumerevoli limitazioni dei diritti dei lavoratori e di ignobili tentativi di sopraffazione.

La RdB si è affermata ugualmente, perché nessuno stratagemma è stato in grado di arrestare la spinta della base; perché assurde e insostenibili sono le condizioni di lavoro nella categoria, tali da produrre un malessere generale che in nessun modo può essere represso; perché l'esigenza di modificare la situazione attuale è forte, imponente e maggioritaria.

La RdB, grazie alle innumerevoli iniziative di lotta, alle migliaia di voti ottenuti nelle elezioni per la nomina dei rappresentanti del personale in seno al Consiglio di Amministrazione del Ministero dell'Interno nel 1988, alle numerose sentenze favorevoli di altrettanti ricorsi alla magistratura, è una organizzazione sindacale maggiormente rappresentativa e come tale gode di tutti i diritti sindacali, ha diritto ad essere presente, con propri rappresentanti, in tutte le Commissioni, Comitati e Consigli, a livello centrale e periferico, nel Corpo nazionale.

Partecipa alle trattative per i rinnovi contrattuali nel comparto di contrattazione Aziende Autonome, quello in cui è inserito il Corpo nazionale vigili del fuoco dal 1986, con il consenso di Cgil, Cisl e Uil. La RdB ha anche firmato alcuni contratti collettivi nazionali di lavoro chiarendo con apposite note a verbale che la firma veniva apposta per non essere esclusi dalle trattative dei contratti integrativi e non per la condivisione dei contenuti del contratto. Pertanto la RdB partecipa regolarmente alla contrattazione decentrata nelle sue articolazioni nazionale e territoriale.

La RdB aderisce, alla Federazione delle Rappresentanze Sindacali di Base con la quale sta conducendo una battaglia per l'affermazione dei diritti sindacali e democratici, per la difesa del diritto di sciopero, per il rilancio dell'iniziativa di lotta dei lavoratori attraverso una nuova organizzazione sindacale confederale indipendente, democratica e di base. Nell'ultimo congresso del 2000 ha partecipato alla costituzione della RdB Pubblico Impiego con l'obiettivo di dotarsi degli strumenti necessari ad affrontare la complicata fase di riforme strutturali dello Stato e della Pubblica Amministrazione e di rafforzare le possibilità di difesa di fronte al pesante rinnovato attacco ai diritti dei pubblici dipendenti, del lavoro stabile, del diritto alla pensione e alla liquidazione, della difesa del potere di acquisto delle retribuzioni e il riconoscimento delle funzioni e delle mansioni effettivamente svolte come lavoratori specializzati ed esposti a rischi aggiuntivi alla normale attività lavorativa, rischi non del tutto eliminabili con provvedimenti preventivi.

## Introduzione

Questo lavoro non ha la pretesa di essere esaustivo ma si propone di essere la testimonianza di una realtà che da anni tenta di mettere in evidenza le distorsioni della politica in tema di protezione civile.

Il sistema di protezione civile, realizzato con le riforme della Pubblica Amministrazione avviata dai governi della XIII legislatura e definita dall'ultimo governo Amato, ha prodotto quanto di peggio possa esserci in materia. Ha affidato l'attività di protezione civile ad un'Agenzia composta da funzionari con la facoltà di utilizzare, a loro discrezione, per i soccorsi il volontariato, i vigili del fuoco o altro.

Nello stesso tempo il Corpo nazionale vigili del fuoco che per decenni ha assicurato il soccorso alla popolazione e l'intervento tecnico urgente su tutto il territorio nazionale, nonostante le pessime condizioni della gestione, è stato trasformato in un'appendice delle forze di polizia da utilizzare a discrezione del Ministero dell'Interno come forza di soccorso o di repressione.

La condizione dei vigili del fuoco che era già precaria, è stata così peggiorata attraverso provvedimenti come l'incremento del numero dei vigili del fuoco volontari in funzione di lavoratori a cottimo o con contratti a termine. Questo svilisce anche la professionalità e quindi la capacità di garantire il soccorso tempestivo e qualificato alla popolazione.

Chi pagherà veramente questa riforma saranno le sfortunate vittime di incidenti o di eventi calamitosi.

I lavoratori aderenti alla RdB però non si danno per vinti. Ripartono da questa testimonianza-denuncia per riproporre ai governi della XIV legislatura il problema dell'organizzazione e dell'efficienza della protezione civile. Per dare una risposta concreta all'intera struttura della protezione civile, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco dovrebbe svolgere una funzione portante e di riferimento per tutte le sue componenti.

*Coordinamento nazionale RdB Protezione Civile*

# Parte I

## Capitolo I

### Italia: Paese dalle catastrofi annunciate

#### 1. Relazione

Le riforme della Pubblica Amministrazione realizzate finora pongono importantissime strutture dell'organizzazione statale in una situazione molto particolare che si ripercuote immediatamente verso i lavoratori e la cittadinanza.. Forse mai, come in questa fase, i lavoratori del Corpo nazionale vigili del fuoco hanno attraversato momenti così delicati. E' stato stravolto l'assetto istituzionale del Corpo nazionale vigili del fuoco e quindi ne subisce le conseguenze anche il rapporto di lavoro.

Ancora non sono definiti tutti i particolari ed è possibile che questi vengano influenzati dalle scelte dei lavoratori direttamente coinvolti. Dipende tutto da numerosi fattori e dal valore dell'incognita.

Per quanto ci riguarda come organizzazione sindacale abbiamo esaminato tutti gli aspetti della situazione e quindi abbiamo assunto la posizione che ci è sembrata più favorevole ad assicurare un soccorso efficiente alla popolazione, le condizioni e l'organizzazione del lavoro per tutti i dipendenti del Corpo.

La nostra analisi è iniziata con il prendere in esame il territorio italiano circa la sua conformazione orografica e geofisica. Si tratta di una penisola stretta e lunga, assoggettata alla pressione della zolla africana che spinge verso il continente europeo e tende a schiacciare l'Italia verso le coste adriatiche dell'ex Jugoslavia.

Le due catene montuose che la caratterizzano sono relativamente giovani e quindi soggette a fenomeni franosi e a modificazioni dell'assetto idrogeologico. Quest'ultimo aspetto è ancora più instabile per effetto di numerosi fattori, nonché dell'inquinamento atmosferico che contribuiscono alla rarefazione delle foreste e del verde. Non è secondario l'intervento diretto dell'uomo con la costruzione di dighe e infrastrutture di vario genere che aggravano ulteriormente la situazione.

Il territorio italiano inoltre è considerato fortemente sismico ed è caratterizzato da ben quattro vulcani attivi. Altri fattori di instabilità sono l'erosione delle coste e i fenomeni di bradisismo. A tutti questi elementi potenziali di rischio insito si aggiungono le opere dell'uomo, gli addensamenti antropomorfi, i manufatti industriali, l'inquinamento industriale, agricolo e atmosferico con ricadute di piogge acide e fenomeni temporaleschi straordinari.

Insomma si tratta di un territorio che presenta forti potenziali di rischio, molto maggiori di quasi tutto il resto dei territori europei.

Da questo panorama ne consegue che il sistema di protezione civile da adottare in Italia deve essere adatto ai fenomeni che interessano tale territorio e non può essere condizionato da normative o regole schematiche che non tengono conto di tali peculiarità.

Il dibattito sulla protezione civile nell'era moderna in Italia si protrae da diversi decenni ed è stato

rinverdito ogni volta dai gravi disastri che hanno seminato migliaia di vittime, molto spesso si è trattato di disastri annunciati; quello del Vajont forse è il più significativo ed esemplare. Tali tragici eventi avevano costretto politici e governanti a prendere in considerazione la necessità di dotare il Paese di un sistema di protezione civile stabile e capace di fare tesoro dell'esperienza. Con la legge 996 del 1970 il Parlamento, dopo un articolato e approfondito dibattito, ha deciso di affidare la protezione civile al Ministro dell'Interno il quale tramite il Corpo nazionale vigili del fuoco doveva provvedere a prestare soccorso alle popolazioni colpite da calamità o disastri. In quella stessa legge si tracciava l'impianto organizzativo del Corpo stesso e si individuavano alcuni settori specializzati. Si organizzavano i vigili del fuoco volontari in un ambito definito e si affidava ai discontinui una funzione di supporto eccezionale. La stessa legge non prevedeva l'attività di previsione, prevenzione e monitoraggio del territorio, però ha istituito le colonne mobili regionali dei vigili del fuoco come squadre di primo intervento.

Con la 996/70 era stata fatta la prima legge sulla protezione civile in Italia ma, come per molte altre leggi, era per lo più rimasta sulla carta al punto che il regolamento di attuazione di detta legge è stato approvato in fretta e furia sotto la pressione autorevole dell'allora Presidente della Repubblica Pertini a seguito del terremoto che nel 1980 sconvolse le regioni dell'Irpinia e della Basilicata.

Questo significa che non basta la legge per fare la protezione civile, però possiamo senz'altro affermare che la legge e l'intero percorso legislativo sono sintomatici delle intenzioni di come, chi governa, intende affrontare il delicato tema dell'organizzazione della protezione civile in Italia.

Per dovere di cronaca è opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che dopo undici anni dall'emanazione del regolamento di attuazione della legge 996/70, precisamente nel 1992, dopo altri anni di eventi disastrosi e di dibattito politico sull'argomento, è stata emanata la legge sull'organizzazione del servizio nazionale di protezione civile, la 225/92. Così il legislatore ha tentato di liquidare il problema dell'organizzazione della protezione civile, ma lo ha fatto parzialmente perché non ha fondato il sistema di protezione civile intorno al Corpo nazionale vigili del fuoco che era, ed è ancora, una struttura consolidata, presente su tutto il territorio nazionale, professionalmente preparata e attrezzata per affrontare ogni tipo di situazione, e anche in grado di sviluppare concretamente l'attività di previsione e prevenzione, assicurando il monitoraggio costante del territorio e predisponendo, sulla base delle informazioni raccolte, i piani di intervento attraverso l'impiego delle strutture del Corpo stesso e delle forze del volontariato più idonee ad intervenire nelle specifiche circostanze. Invece nel 1992 il legislatore, condizionato dagli interessi economici e politici che ruotano intorno al volontariato e alle varie fasi dell'emergenza, ha fatto un contenitore vuoto che negli anni successivi si è dimostrato inconsistente e inadeguato.

Ebbene, la successiva riforma ha vanificato anche i minimi aspetti positivi della legislazione precedente. Quello che più dispiace è il fatto che la popolazione si renderà conto della distruzione di ogni parvenza di protezione civile solo al prezzo di altre vittime della prossima calamità le cui colpe saranno attribuite alla natura o alla fatalità.

## **2. L'impianto della nuova riforma**

Il decreto legislativo 112/98 fissa i punti per il riordino della Protezione civile, distinguendo le funzioni mantenute dallo Stato e quelle conferite alle regioni e agli enti locali, e il riordino del Corpo nazionale vigili del fuoco rinviando i provvedimenti a successivi decreti.

In tema di protezione civile lo Stato mantiene prevalentemente le funzioni di indirizzo e di coordinamento, ma anche il soccorso tecnico urgente, la prevenzione e l'estinzione degli incendi, l'impiego di mezzi aerei per lo spegnimento degli incendi boschivi. Sono conferite alle regioni funzioni amministrative, di previsione e prevenzione dei rischi nonché l'attuazione di interventi

urgenti di cui all'art. 2, comma 1, lettera b) della legge 225/92, avvalendosi anche del Corpo nazionale vigili del fuoco. Inoltre le regioni hanno la funzione relative agli interventi per l'organizzazione e l'utilizzo del volontariato.

Le province e i comuni hanno funzioni operative tra cui la predisposizione dei piani di emergenza, la predisposizione dei servizi urgenti, anche di natura tecnica, all'adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla preparazione dell'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi, all'attivazione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza.

In sostanza lo Stato declina tutte le responsabilità decentrando le competenze alle regioni e agli enti locali che agiscono sul piano territoriale. Questo significa che ogni comune, ogni provincia e ogni regione cureranno il territorio di propria competenza, se avranno la voglia e la forza di farlo. Come se le emergenze, le calamità, ma anche gli interventi ordinari di tutti i giorni, che per alcuni cittadini possono essere questione di vita o di morte, attendessero la disponibilità e la preparazione degli apparati burocratici prima di verificarsi.

Siamo quindi al frazionamento, alla frantumazione della protezione civile che lo Stato intendeva gestire attraverso l'Agenzia. Dal decreto legislativo 300/99 si può rilevare che il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per le attività di protezione civile, dipende funzionalmente dall'Agenzia. Dunque, se valutiamo la differenza tra la prima legge sulla protezione civile, la 996/70, che affidava al Ministro dell'Interno l'onere e la responsabilità di assicurare il soccorso alle popolazioni colpite da calamità o disastri attraverso il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, e quella prevista dal DL 300/99 dove il Ministro dell'Interno per le attività di protezione civile si doveva avvalere dell'Agenzia e che il Corpo nazionale dipendeva funzionalmente dall'Agenzia, abbiamo chiara l'idea del passaggio: burocratico sul piano amministrativo, dispendioso sul piano economico e tutt'altro che funzionale sul piano operativo che rappresenta l'Agenzia stessa. Se poi consideriamo che l'organizzazione e l'intervento operativo sul territorio è conferito alle regioni e agli enti locali, compresa la possibilità di impiego del Corpo nazionale vigili del fuoco, diventa evidente la funzione esclusivamente burocratica dell'Agenzia. Il decreto legge 343 del 7 settembre 2001, ripropone l'impianto precedente alla riforma trasferendo tutte le competenze dell'Agenzia alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ma lascia invariato il dualismo tra Protezione civile e Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Ma c'è di più!

Con gli stessi provvedimenti di riforma il Corpo nazionale è stato collocato presso il Dipartimento della difesa civile alle dipendenze del Ministro dell'Interno. Praticamente siamo di fronte ad una trasformazione nominale delle strutture precedenti che oltre a mantenere il dualismo delle competenze si intersecano in modo da rendere più arduo, in caso di disservizi o di carenze dei soccorsi, individuare le responsabilità. Allo stesso tempo continuiamo ad avere strutture che costano il doppio e funzionano la metà; uno dei motivi principali è l'elusione del conflitto di competenze.

Riteniamo doveroso ricordare che la RdB ha denunciato per anni l'assurdo conflitto di competenze tra il Dipartimento della protezione civile istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Direzione Generale della Protezione Civile e Servizi Antincendi, con funzione di direzione e di controllo del Corpo nazionale vigili del fuoco, alle dipendenze del Ministro dell'Interno. Gli eventi ci ricordano i fallimenti e gli sperperi di questa impostazione della protezione civile con doppi comitati, commissioni, coordinamenti ecc... dove era pressoché impossibile individuare le competenze e le responsabilità. Ora, con l'Agenzia, il vecchio sistema è stato perpetuato con un organismo burocratico in più che ha e avrà solo la funzione di scagionare le responsabilità dirette del Ministro dell'Interno in caso di calamità.

La proposta della RdB, di affidare l'attività di protezione civile ad un solo organismo istituzionale, eliminando dualismi e conflitti di competenze, ha mille buone ragioni per essere ribadita e per

essere un forte elemento di denuncia verso chi ha prodotto una riforma tutta finalizzata a ridurre i costi di gestione della Pubblica Amministrazione attraverso i tagli indiscriminati ma senza prendere in considerazione il risparmio attraverso la riduzione delle burocrazie e l'efficienza dei servizi prestati.

Una sola struttura di protezione civile, avente come perno operativo il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, avrebbe eliminato grosse sacche di burocrazia. Il fatto che il Corpo nazionale vigili del fuoco sia una struttura già diffusa e articolata su tutto il territorio nazionale, tecnicamente preparata e organizzata, dotata di un esclusivo e insostituibile bagaglio di esperienza acquisito quotidianamente sul campo, avrebbe garantito – come di fatto ancora oggi garantisce – una capacità di soccorso alla popolazione, nonché di comunicazione e interazione con gli enti locali e con tutte le forze che contribuiscono all'attività di protezione civile che non può essere garantita in nessun altro modo. L'unica esigenza che richiede questa scelta è di non far degradare ulteriormente le già precarie condizioni in cui versa il Corpo nazionale vigili del fuoco.

L'ulteriore degrado del Corpo nazionale vigili del fuoco passa attraverso gli espedienti per non pagare o pagare a metà stipendio i vigili del fuoco, attraverso i finti potenziamenti, la gestione amministrativa allegra che moltiplica la dirigenza senza formarla e indirizzarla verso una cultura di protezione civile. Un Corpo nazionale vigili del fuoco ridotto a struttura di manovalanza comandata da chiunque non serve a nessuno.

Le scelte di questi anni hanno costretto il Corpo nazionale dei vigili del fuoco a essere considerato un'appendice dei diversi dipartimenti. Questa è la scelta peggiore che si poteva fare perché viene posto in condizioni di forte e duplice subalternità, una struttura dello Stato che da decenni garantisce gratuitamente il soccorso alla cittadinanza in qualsiasi tipo di situazione. Si tratta di un servizio sacrosanto che lo Stato ha l'obbligo di garantire e, sia i cittadini che i lavoratori del settore devono pretendere l'efficienza e la gratuità del servizio. Non solo, il servizio deve sviluppare considerevolmente l'attività di previsione e prevenzione. La RdB, come ha fatto in passato, intende essere il perno di questa battaglia ad iniziare dalla richiesta al Ministro dell'Interno di chiarire quali sono, in base alla legge 225/92 sul servizio nazionale di protezione civile, gli interventi di soccorso del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che non sono considerati attività di protezione civile e dalla richiesta che il Corpo nazionale dei vigili del fuoco diventi la struttura portante del servizio nazionale di protezione civile garantito gratuitamente a tutti i cittadini dallo Stato.



## Capitolo II

# La riforma della Protezione civile

### 1. Premessa

I governi che si sono succeduti in questi ultimi anni hanno spesso parlato di potenziamento, riforma, nuova struttura del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Il progetto di sviluppo e potenziamento fino a ora pensato dal governo, proposto dall'Amministrazione e sostenuto da Cgil, Cisl e Uil, prevede, per il triennio 1999-2001, il passaggio da un servizio di soccorso garantito dal personale professionista ad un'organizzazione basata sul volontariato, che aumenta il precariato attraverso la ferma prolungata di un anno dei vigili ausiliari e le file del personale volontario.

La riforma della pubblica amministrazione ha come obiettivo la diminuzione rilevante dei servizi pubblici, e colpisce da un lato il cittadino, che dovrà subire un servizio inefficiente, senza certezza sui tempi e sulle modalità d'intervento da parte delle squadre di soccorso composte da personale non professionista, dall'altro i lavoratori del Corpo nazionale, che vedranno ulteriormente diminuito il personale, con gravi conseguenze sul numero delle squadre operative di soccorso previste dalle normative europee.

Questo capitolo vuole rilevare i motivi e le ragioni che hanno spinto in questi anni la RdB a indicare una riforma, che partisse innanzi tutto da una diversa collocazione istituzionale del Corpo nazionale, e che vedesse i Vigili del Fuoco come asse portante dell'intera macchina della Protezione civile, al di fuori del Ministero dell'Interno.

In Italia assistiamo periodicamente a eventi di vasta portata come terremoti, alluvioni, incendi boschivi, inquinamenti, che spesso sono legati al dissesto ambientale del nostro paese. Apparentemente l'incuria del territorio e le calamità naturali appaiono come realtà diverse: in concreto è diversa solo la responsabilità, a volte è direttamente legata al comportamento umano, altre volte no; risultano però essere strettamente collegate negli effetti, nelle modalità d'intervento, nei sistemi di previsione.

Sulla situazione così complessa delle strutture della Protezione civile tenteremo di fare chiarezza.

### 2. Italia: la periodicità dei disastri

Nella Tab. 1 sono inseriti gli eventi sismici più rilevanti che si sono verificati in Italia, dal 1905 al 1997, con il numero delle vittime causate nel corso delle catastrofi. Da questa analisi possiamo dedurre che gran parte del suolo italiano è a rischio sismico, e ciò ci fa ipotizzare un ripetersi di tale fenomeno.

**Tab. 1. Terremoti dal 1905 al 1997 in Italia.**

<i>DATA</i>	<i>LUOGO</i>	<i>VITTIME</i>	<i>MAGNITUDO RICHTER</i>
08/09/1905	Lamezia Terme	557	6,8
23/10/1907	Ferruzzano (Calabria)	167	5,9
28/12/1908	Messina	85926	7,0
13/01/1915	Avezzano (Abruzzo)	32610	6,8
24/10/1918	Giarre (Sicilia)	100	4,3
07/09/1920	Garafagnana	174	6,2
23/07/1930	Irpinia	1425	6,5
15/01/1968	Belice	236	6,0
06/02/1971	Lazio	31	4,5
06/05/1976	Friuli	976	6,1
15/09/1976	Friuli	13	5,8
23/11/1980	Irpinia e Basilicata	2570	6,8
14/02/1981	Napoli e Basilicata	8	4,7
29/04/1984	Umbria	1	4,9
07/05/1984	Molise, Abruzzo e Campania	7	5,2
25/12/1985	Sicilia	1	4,4
05/05/1990	Basilicata	4	4,7
13/12/1990	Sicilia	17	4,7
26/06/1997	Umbria e Marche	11	5,8

Fonte: Maurizio Tozzi, Annus Horribilis, CUEN, 1998

Nella Tab. 2 sono riportati i dati relativi al rischio idrogeologico in Italia. Dalla lettura dei dati possiamo evincere che il nostro paese è sottoposto a un rischio idrogeologico molto alto, va aggiunto che il nostro territorio, grazie all'incuria dell'uomo, è sottoposto a continui smottamenti, frane e altri fenomeni legati alle sempre più frequenti piogge. Altro elemento di differenza rispetto a altri paesi è l'elevata densità di popolazione in zone ad altissimo rischio idrogeologico.

**Tab. 2. Il rischio idrogeologico in Italia dal dopoguerra al novembre del 2000.**

<i>REGIONE</i>	<i>VITTIME</i>	<i>% DI RISCHIO IDROGEOLOGICO</i>	<i>NUMERO COLPITE</i>	<i>AREE</i>
Valle d'Aosta	18	59,1		
Piemonte	242	38,2	139	
Liguria	56	69,2		
Lombardia	133	26,8	974	
Trentino-Alto Adige	322	85,9	49	
Veneto	1891	23,9		
Friuli-Venezia Giulia	177	53,0	389	
Emilia- Romagna	54	45,0	440	
Toscana	56	61,8	223	
Marche	3	84,2		
Umbria	-	65,9	1021	
Lazio	7	27,6	152	
Abruzzo	7	65,9	448	
Molise	-	75,8	224	
Campania	514	50,3		
Calabria	196	82,5	1774	
Puglia	5	9,9		
Basilicata	11	71,5	253	
Sicilia	52	60,5	124	
Sardegna	13	18,2	147	
<b>TOTALE</b>	<b>3757</b>	<b>TOT. MEDIA 47,6</b>	<b>TOT. 6357</b>	

Fonte: CNR – 1999.

Il fenomeno preso successivamente in considerazione è quello degli incendi boschivi. Ogni anno ci troviamo di fronte a campagne atte alla prevenzione degli incendi: il problema è che non ci sono né uomini né mezzi pronti a intervenire con tempestività e circoscrivere gli incendi, che bruciano ampi territori del nostro paese.

I dati riportati nella Tab. 3 ci danno la consapevolezza del numero e dei costi derivati dai soli incendi boschivi sul nostro territorio.

**Tab. 3. Numero, e danni degli incendi forestali (1996-1998).**

**Danni in migliaia di lire.**

<i>PERIODI</i>	<i>TOT. INCENDI</i>	<i>LEGNO DISTRUTTO</i>	<i>SPESE RIPRISTINO</i>
1996	4134	13.618.608	27.530.441
1997	7227	42.953.072	84.635.728
1997 G-M	1833	6.399.638	16.099.495
A-G	1508	12.030.605	27.715.874
L-S	3645	22.279.803	37.448.890
O-D	241	2.243.026	3.371.469
1998 G-M	1056	7.277.649	11.995.132
<b>TOTALE</b>	<b>19644</b>	<b>106.802.401</b>	<b>208.797.029</b>

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati ISTAT. (Riteniamo che i costi riportati per il ripristino del territorio colpito dagli incendi boschivi sia sottostimato).

L'analisi dei dati fin qui riportati ci induce a sostenere che la periodicità di tali disastri non è il frutto di un ineluttabile destino: in questi anni la mano dell'uomo ha violentato il territorio. C'è perciò la necessità di sviluppare una nuova cultura e una nuova modalità di intervento: in materia di protezione civile bisogna sviluppare nuove competenze tecniche e scientifiche.

Tale percorso deve essere la premessa per un'efficace riforma della Protezione civile, in cui si tenga conto degli aspetti che riguardano la pianificazione del suolo, l'uso del territorio e delle sue risorse, lo studio di base e di ciò che riguarda l'impatto e le conseguenze che gli impianti industriali hanno sull'ambiente circostante.

Il Corpo nazionale deve essere potenziato e deve diventare la "spina dorsale" della Protezione civile, con capacità di coordinamento delle forze del volontariato. Le esperienze passate ci insegnano che nelle diverse calamità il meccanismo dell'intervento di emergenza – così com'è strutturato e organizzato – non funziona, o funziona male.

La protezione civile è uno dei compiti fondamentali che spettano allo Stato – inteso nelle sue diverse articolazioni – e non può essere demandata alle organizzazioni di volontariato.

### **3. La Protezione civile**

Per quanto riguarda la Protezione civile, possiamo constatare che la riforma attuale da un lato ha demandato ai sindaci il compito di costituire forze di volontariato locale nel tentativo di tamponare le inefficienze dello Stato - è ovvio che se non è assunto personale professionista, il territorio sarà sempre di più sguarnito da presidi di vigili del fuoco professionisti - dall'altro si è rafforzata la macchina burocratica amministrativa del Corpo Nazionale: si è voluto mantenere la stessa struttura al Ministero dell'Interno, e in materia di protezione civile si è assegnato un ruolo ancor più rilevante ai prefetti. Si aumentano i soggetti chiamati a fare protezione civile, dimenticando che l'unica struttura - indicata giornalmente a prestare soccorso – i vigili del fuoco- è al collasso.

Alle Tab. 4 e 5 abbiamo raccolto i dati relativi al numero di persone che operano nella Protezione civile.

**Tab. 4. Volontari delle organizzazioni che si occupano di protezione civile continuativamente in occasioni di grandi catastrofi.**

<i>REGIONE</i>	<b>NUMERO DELLE ORGANIZZAZIONI LOCALI</b>	<b>NUMERO DEI VOLONTARI</b>
Piemonte	330	15.000
Valle d'Aosta	80	2.000
Lombardia	324	15.800
Provincia autonoma di Bolzano	306	13.000
Provincia Autonoma di Trento	239	5.000
Veneto	390	16.000
Friuli-Venezia Giulia	300	15.000
Liguria	110	6.700
Emilia Romagna	210	12.000
Toscana	320	14.000
Umbria	30	1.500
Marche	65	2.000
Lazio	123	2.500
Abruzzo	52	3.000
Molise	19	700
Campania	180	4.500
Puglia	140	6.000
Basilicata	25	1.500
Calabria	48	3.200
Sicilia	230	12.000
Sardegna	64	2.000
<b>TOTALE</b>	<b>3.585</b>	<b>153.400</b>

Fonte: Eurispes, 1998.

**Tab. 5 Volontari mobilitati in caso di grandi calamità appartenenti a organizzazioni di ordine nazionale.**

ASSOCIAZIONE	NUMERO DI <i>VOLONTARI</i>
ANPAS	300.000
CRI	250.000
Prociv – Arci ed Arci	250.000
Confederazione delle Misericordie	150.000
AGESCI	50.000
ANA	36.000
Prociv – Arci	20.000
CAI-CNSAS	20.000
CNGEI	15.000
Lega Ambiente	10.000
Società nazionale di Salvamento	15.000
Ass.naz. Vigili del Fuoco in congedo	5.000
FIAS	1.500
ARI	2.000
Fir. Cb. SER	2.000
<b>TOTALE</b>	<b>1.126.000</b>

Fonte: Eurispes, 1998.

Se facciamo la somma degli iscritti alle associazioni chiamate a svolgere attività di protezione civile ragguagliamo la cifra di 1.279.400 volontari.

Il Dipartimento della protezione civile attualmente è inserito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, provvede all'istruttoria preliminare delle istanze inoltrate dalle organizzazioni di volontariato, ravvisata l'opportunità, recepisce le richieste di finanziamento, e attraverso un decreto autorizza la concessione dei contributi. Questo grado di autonomia della Presidenza del Consiglio consente di corrispondere adeguatamente e in tempi rapidi alle esigenze economiche del volontariato che pratica attività di protezione civile. Inoltre, è di competenza della Presidenza del Consiglio, l'emanazione di decreti che stabiliscono lo stato di emergenze per le aree colpite da calamità.

La cifra prevista dal Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica per l'esercizio finanziario del 2000, impiegava una somma di circa 5 miliardi da elargire a 42 associazioni di volontariato. Va precisato però, che questi finanziamenti sono molto "flessibili": è sufficiente un ulteriore decreto per destinare nuove risorse a una o più associazioni. Va specificato inoltre, che i maggiori contributi vengono erogati dagli enti locali. Quantificare nei dettagli questa cifra è molto difficile: bisogna tenere conto dei bilanci regionali, provinciali, fino al più piccolo comune d'Italia. Attualmente sappiamo che la struttura della Protezione civile ha una previsione di spesa di circa 1000 miliardi annui, che lievitano ad ogni calamità fino a quasi 5000 miliardi, come nel caso del 1998.

## 4. L'Agenzia di Protezione civile

L'articolo 79 del decreto legislativo 300 del 1999 ha previsto l'istituzione dell'agenzia di Protezione civile, a cui sono state trasferite le funzioni tecnico – operative e scientifiche in materia di protezione civile.

L'agenzia svolge compiti relativi a previsione, prevenzione e coordinamento nell'attività d'emergenza, stabilendo gli interventi di tutte le altre amministrazioni ed enti interessati al soccorso.

Di fatto questa norma non crea un unico organismo di Protezione civile, essendo l'Agenzia stessa composta da soli funzionari chiamati a elaborare piani d'intervento, ma aggiunge un altro soggetto con ruoli di coordinamento.

La stessa agenzia, dopo aver sentito le regioni e i comuni, dovrà definire in sede locale i piani d'emergenza, da coordinare comunque con i prefetti e con gli enti locali di quei territori. A questo punto chi deciderà su come intervenire?

Il Corpo nazionale, che dipende funzionalmente dall'agenzia, sarà chiamato a intervenire e sottostare alle decisioni prese dall'agenzia stessa, dalla prefettura, o dall'ente locale.

L'ex ministro Bianco ha ribadito – nella direttiva riguardante i rapporti tra agenzia e Corpo nazionale – la dipendenza dei Vigili del Fuoco rispetto all'agenzia, assegnando così all'unica struttura composta da professionisti, un ruolo di manovali del soccorso.

**Apprendiamo durante la stesura finale di questo lavoro che il governo Berlusconi con il decreto legge 343 del 7 settembre 2001 cancella l'istituzione dell'Agenzia di protezione civile, attribuendo tutte le competenze ad essa assegnate alla Presidente del Consiglio dei Ministri. Questo decreto legge azzerà la riforma voluta dal precedente governo. La RdB ha sempre valutato negativamente la nascita dell'Agenzia, che manteneva invariato il dualismo tra Corpo nazionale e Protezione civile. Ora si tratterà di valutare se il Parlamento sarà in grado di varare una legge che ponga fine alle disfunzioni che fino ad oggi si sono verificate, recependo anche la proposta di legge che la RdB sostiene.**

## 5. I vigili del fuoco

Dalle considerazioni fin qui fatte viene spontaneo chiedersi cosa abbiano fatto i governi: perché non si costituisce un sistema di Protezione civile, in grado di garantire un'azione preventiva, mettendo la struttura del Corpo nazionale in condizione di poter intervenire rapidamente con uomini e mezzi, e offrendo così ai propri cittadini un soccorso degno di un paese civile?

Attualmente la struttura dei vigili del fuoco, che è la prima a intervenire nelle calamità, ha un organico di circa 24.000 vigili operativi, e necessita di un incremento di personale di almeno 14.000 unità. Tale potenziamento permetterebbe al paese di avere una struttura vicina ai parametri previsti dalle normative europee, garantendo professionalità e tempestività nel soccorso. Queste ultime prevedono un vigile del fuoco ogni mille abitanti. Il Governo Amato ha portato a termine la riforma del Ministero dell'Interno con la nascita dell'Agenzia di Protezione Civile (DL 300/99). Il risultato è stato di creare una nuova struttura, slegata dal Corpo nazionale e incapace di dare risposte operative. Il Parlamento ha varato la legge di potenziamento (legge 246 del 10 agosto 2000) che aumenta di sole 1301 unità il personale, ma soprattutto contiene forti elementi negativi, atti ad aumentare la precarizzazione del lavoro tramite la ferma prolungata di chi ancora presta il servizio di leva, e rafforza il volontariato in sostituzione del personale professionista. Un ulteriore atto legislativo si propone di potenziare gli organici del Corpo nazionale. In data 21 marzo 2001 è stata approvata la legge 75, che incrementa il numero dei vigili del fuoco di altre 353 unità: atti legislativi che hanno l'amaro sapore della beffa, e diciamo il perché.

Nelle ultime calamità (Soverato, Valle d'Aosta, Liguria e Piemonte), nonostante tutto abbiamo avuto la conferma su come il Corpo nazionale, sia stato l'unico, anche se tra innumerevoli difficoltà, a dare delle risposte immediate ai cittadini. Le altre strutture di Protezione civile per il loro modello organizzativo basato sul volontariato, hanno in qualche caso coadiuvato l'opera dei vigili del fuoco, ma certamente non si sono sostituite alla loro opera.

La struttura generale della Protezione civile, così com'è, rimane un caso di evidente disorganizzazione voluta dai vari governi: l'approvazione del DL 300/99, che prevedeva la costituzione dell'Agenzia della Protezione civile, e la nuova legge di "potenziamento", hanno prodotto nuove disfunzioni, nelle operazioni di soccorso e più in generale, nell'attività di protezione civile. Come già detto in precedenza, lo standard europeo prevede un vigile del fuoco professionista ogni mille abitanti: attualmente in Italia c'è un vigile ogni 1900 abitanti.

Se si considera che, a differenza dei colleghi europei, il Corpo nazionale è impegnato anche sul fronte della prevenzione incendi, della vigilanza in strutture di pubblico spettacolo, della formazione nell'azienda privata e pubblica in materia di legge 626, le mancanze di organico assumono aspetti drammatici.

## **6. I vigili del fuoco discontinui**

Il ruolo del vigile discontinuo è presente nel Corpo nazionale da diversi decenni. Si è sempre chiamato vigile discontinuo, in realtà è a tutti gli effetti un lavoratore precario. La presenza di questa figura all'interno del Corpo nazionale supera le 20.000 unità. La legge 930 del 23 dicembre 1980 fissava a 80 giorni il limite massimo in cui il lavoratore poteva essere chiamato in servizio. La famigerata legge 246/00 innalza il numero dei giorni a 160. In questo modo l'Amministrazione può contare su questo personale per sei mesi all'anno. Va ricordato che questa figura, per l'attività svolta in tutti questi anni, ha acquistato una preparazione e un'esperienza professionale considerevole che andrebbe valorizzata attraverso l'assunzione a tempo indeterminato.

La questione dei discontinui è stata affrontata dalla RdB fino dagli anni 80, infatti la vera prima manifestazione fatta con questi lavoratori precari risale al 24 novembre 1989 davanti a palazzo Vidoni sede del Ministero della Funzione Pubblica, dove si chiedeva fra le altre cose che questi lavoratori fossero assunti a tempo indeterminato.

Infatti la RdB ha sempre sostenuto e sostiene che i vigili discontinui dovrebbero essere assunti in ruolo, previa specifica e idonea prova selettiva, e che deve essere abolito il servizio discontinuo che nei fatti sopperisce in maniera precaria alla carenza di organico e non garantisce l'efficienza del servizio di soccorso.

La RdB dal 1992 ad oggi ogni qual volta è cambiata la legislatura ha presentato delle proposte di legge atte a potenziare il Corpo nazionale tramite l'immissione in ruolo del personale volontario discontinuo. Una stima molto vicina alla realtà ci dice che oltre il 50% dei vigili discontinui ha un'età inferiore ai 35 anni per cui potrebbero essere tranquillamente assunti in ruolo permanente. Questo punto sarà comunque approfondito in un capitolo successivo.

## **7. I vigili del fuoco ausiliari**

Il vigile ausiliario è colui che presta il servizio di leva nel Corpo nazionale, attualmente la sua presenza è di circa 4000 unità l'anno. Purtroppo il ruolo di codesto personale non è mai stato chiarito dalla nostra Amministrazione, anzi l'impiego degli ausiliari non è stato mai preminentemente legato ai compiti operativi. Per compensare le gravi carenze di organico nel settore amministrativo si sono utilizzati i vigili ausiliari nei diversi uffici.

Con la fine del servizio militare previsto dalla riforma, i vigili ausiliari andranno lentamente scomparendo. Già da oggi in una fase in cui la riforma non è ancora a regime, abbiamo una drastica diminuzione delle domande, e questo significherà per il Corpo nazionale la mancanza di figure,



come quella ricoperta dai vigili ausiliari, che svolgono compiti fondamentali per l'organizzazione del soccorso. Il precedente governo pare non abbia tenuto conto di questi sostanziali cambiamenti infatti non ha previsto l'assunzione di personale che possa sostituire il lavoro prestato dai vigili ausiliari, inoltre ha introdotto nella legge 246/00 la ferma prolungata di 12 mesi: all'atto del collocamento in congedo, coloro che lo richiedono possono essere trattenuti in servizio per un anno, con la qualifica di vigile volontario ausiliario. Per questo periodo il vigile percepisce uno stipendio pari al 50% di quello del vigile permanente. Questa norma oltre a essere difficilmente attuabile, crea una situazione di sfruttamento, con nuove forme contrattuali che impongono di fatto il salario d'ingresso.

Questa politica imprime una forte precarizzazione del lavoro e soprattutto non tiene conto del particolare servizio che è chiamato a svolgere un vigile del fuoco. Anche per questo argomento troveremo un approfondimento in un capitolo successivo.

## 8. I vigili del fuoco volontari

Accanto alle strutture di volontariato di protezione civile abbiamo i distaccamenti dei vigili del fuoco volontari presenti sul territorio. Il numero del personale è di circa 21.500 unità, anche se i dati in nostro possesso sono parziali, in quanto conteggiano solo il personale del Piemonte e del Trentino Alto Adige.

Nella Tab. 6 abbiamo riportato il numero dei distaccamenti teoricamente presenti sul territorio nazionale: il dato è molto variabile, in quanto le strutture sono in continuo aumento grazie anche per effetto delle ultime produzioni legislative.

**Tab. 6. Distaccamenti di vigili del fuoco volontari in Italia**

<i>REGIONI</i>	<i>DISTACCAMENTI</i>	<i>VOLONTARI</i>
Abruzzo	1	
Emilia Romagna	9	
Friuli – Venezia Giulia	14	
Lazio	2	
Lombardia	45	
Piemonte	77	4.000
Puglia	1	
Sicilia	1	
Toscana	3	
Umbria	1	
Veneto	36	
Trentino– Alto Adige	544	17.500
<b>TOTALE</b>		<b>21.500</b>

Fonte: Archivio stampa Eurispes, 1998.

Fino ad ora i vigili del fuoco volontari erano regolamentati dalla legge 996 del 8 dicembre del 1970. La legge 246 del 10 agosto 2000 ha previsto il nuovo regolamento – DPR n°362 del 2 novembre 2000 - recante le norme sul reclutamento, avanzamento ed impiego del personale volontario del Corpo nazionale.

La nuova normativa prevede l’istituzione di due elenchi del personale volontario, denominati elenco A e B. In pratica i vigili volontari saranno suddivisi tra il personale utilizzato dal comando provinciale e quello operativo presso il distaccamento volontario, in supporto al comando stesso. Questa distinzione è stata fatta dal governo per realizzare il progetto di “sviluppo” e di “potenziamento” del Corpo nazionale, presentato all’inizio del 2000 dall’Amministrazione, che prevede un ulteriore incremento del personale volontario con l’apertura di cinque nuovi distaccamenti (Tab. 7). In questo caso sarebbe utilizzato il personale volontario della lista B, ossia quello impiegato per le esigenze operative dei distaccamenti volontari.

**Tab. 7. Sedi probabili di nuovi distaccamenti volontari**

<b>PROVINCIA</b>	<b>AREA FUTURA</b>	<b>COMPETENZA</b>
Vicenza	Valdagno	
Bologna	Gaggio Montano	
Asti	Canelli	
Perugia	Norcia	
Trapani	Pantelleria	
Agrigento	Lampedusa	

Fonte: Ministero dell’Interno, 1999.

## 9. Ultima trovata: le sedi miste

Il progetto di rafforzamento della parte volontaria nel Corpo nazionale è perseguita dal governo anche attraverso la creazione di distaccamenti cosiddetti misti. In questo ambito sarebbero utilizzati i vigili volontari appartenenti alla lista A, i quali sarebbero chiamati a prestare servizio sul territorio provinciale secondo le esigenze del comando. Le squadre sarebbero composte da personale professionista e volontario. Questo progetto prevede l’apertura di 44 sedi miste.

Per la nascita di queste nuove sedi, a differenza dei distaccamenti volontari che prevedono un numero minimo di personale, non si è stabilito il numero necessario di vigili del fuoco professionisti per il funzionamento delle sedi miste. Il numero dei futuri distaccamenti è molto parziale in quanto il risultato delle ultime normative permette, attraverso accordi tra enti locali e Corpo nazionale, il reclutamento, la formazione dei volontari e conseguentemente l’apertura di nuovi distaccamenti. Sul territorio si stanno già realizzando simili fatti: un sindaco, un dirigente provinciale, decidono di aprire nuove sedi in aree con gravi carenze d’organico e mezzi, tracciano un percorso formativo del personale volontario di 150 ore e stabiliscono che sul quel territorio è operativa una squadra di vigili del fuoco.

Nella Tab. 8 sono indicate le località dove si prevede l’apertura dei cosiddetti distaccamenti misti.

**Tab. 8. Sedi cosiddette “miste”**

<b>PROVINCIA</b>	<b>AREA COMPETENZA FUTURA</b>
Brescia	Gardone

Cosenza	Rende
Macerata	Recanati
Messina	Patti
Cosenza	Sibari
Ancona	Falconara
Pescara	Alanno
Latina	Priverno
Salerno	Mercato San Severino
Varese	Leggiuno
Cosenza	Acri
Sassari	Alghero
Roma	Ladispoli
Catanzaro	Soverato
Milano	Binasco
Udine	Cividale del Friuli
Caltanissetta	Mazzarino
Macerata	Tolentino
Pescara	Loreto Aprutino
Teramo	Nereto
Crotone	Petilia Policastro
La Spezia	Sarzana
Reggio Calabria	Bianco
Caserta	Piedimonte Matese
Rovigo	Castelmassa
Como	Menaggio
Catania	Randazzo
Palermo	Cefalù
Latina	Castelforte
Cosenza	S.Giovanni Fiore
Ravenna	Cervia
Forlì	Bagno di Romagna
Siena	Sinalunga
Viterbo	Tarquinia
Reggio Calabria	Villa S.Giovanni
Ascoli Piceno	Amandola
Isernia	Venafro
Ferrara	Comacchio
Cagliari	S.Vito
Sassari	S.Teresa Gallura
Pesaro	Macerata Feltria
Pavia	Varzi
Rieti	Posta
Torino	Ciriè

Fonte: Ministero dell'Interno, 1999.

Sull'apertura dei distaccamenti volontari o cosiddetti misti la RdB ha espresso in più occasioni le proprie convinzioni: non ci potrà essere un sistema di Protezione civile efficiente e professionale se non si potenzia la struttura dei vigili del fuoco e non la si mette nelle condizioni di poter svolgere questo compito.

Per questo riteniamo che il volontariato sia una parte importante nella struttura di Protezione civile. Lo Stato però, non può e non deve sottrarsi alle proprie responsabilità: è inaccettabile che il governo continui a ridurre la spesa per servizi fondamentali come i vigili del fuoco delegando tale compito al volontariato!

## **10. La riforma della Protezione civile proposta dalla RdB**

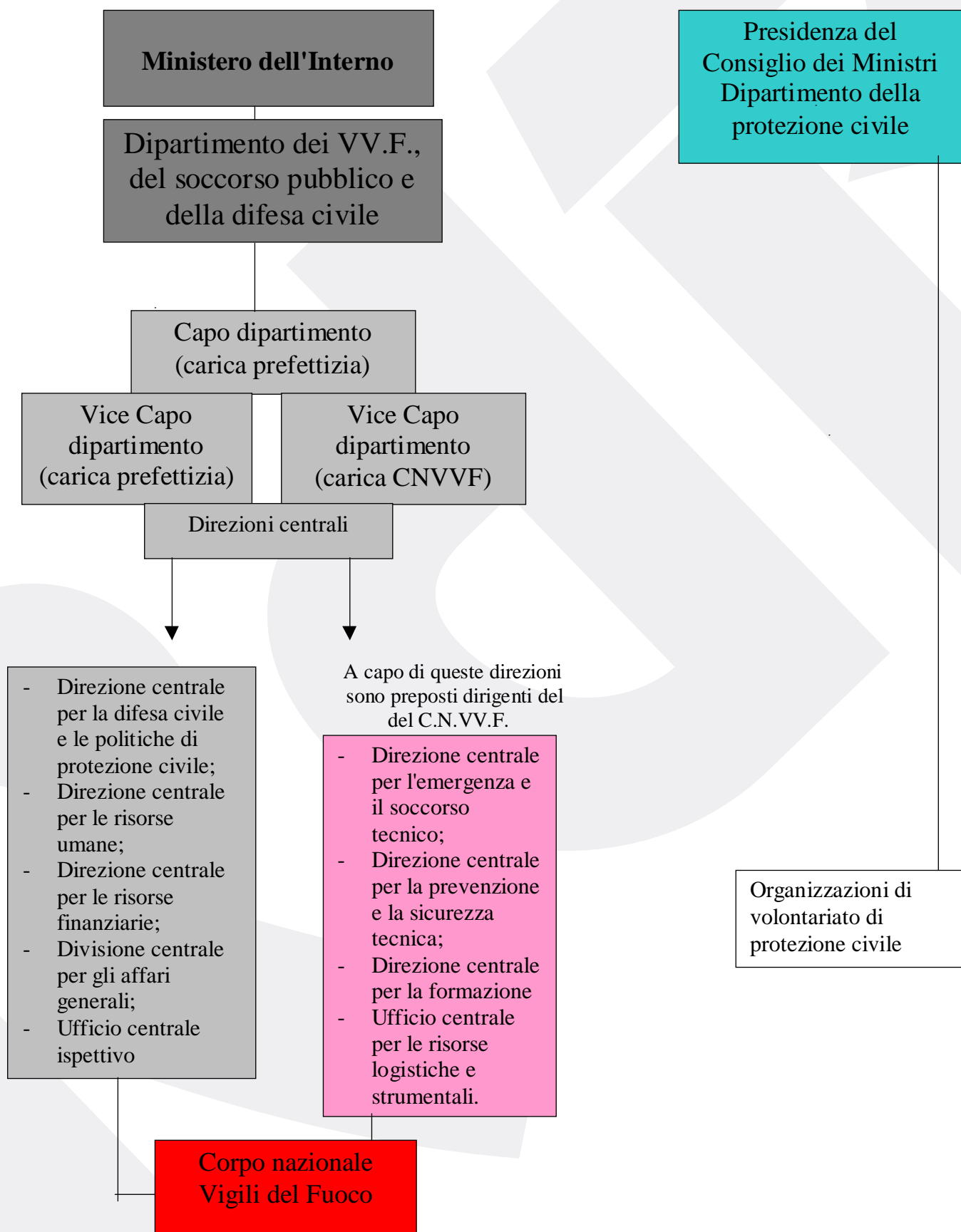
Come abbiamo già detto il nostro paese è periodicamente colpito da eventi calamitosi con distruzioni enormi e costi di vite umane incalcolabili. Ci si dovrebbe aspettare un atto di responsabilità da parte di chi è chiamato a governare, invece finora abbiamo assistito allo smantellamento del servizio e del patrimonio professionale del Corpo nazionale. Lo stato non esercita più la funzione di garante di tali servizi e abbandona di fatto il cittadino al suo destino.

Il lavoratore vede messo in discussione il proprio potere contrattuale, vede imposto un modello lavorativo dove la flessibilità, la divisione, l'intermittenza sono gli elementi caratterizzanti del lavoro stesso.

Stiamo assistendo a un processo di riduzione della spesa pubblica, di privatizzazione che trasforma un servizio di soccorso professionista in un servizio di soccorso basato sul volontariato.

Il Corpo nazionale è colpito molto duramente da questi processi: non si vuole assumere personale permanente che possa colmare le gravissime carenze di organico, si approva una legge di potenziamento che rafforza il volontariato e che relega il Corpo nazionale a un ruolo di manovale del soccorso, si attua una riforma che sviluppa la macchina burocratica dello stato – dipartimento, prefetture – non si riconosce ai Vigili del Fuoco la competenza e l'autorevolezza del proprio ruolo, non si affida a questa struttura il compito della gestione dell'intero sistema di Protezione civile. L'impianto istituzionale continua a mantenere il dualismo tra Protezione civile e Corpo nazionale (Tab. 9). La scelta di mantenere il Corpo nazionale presso il Ministero dell'interno rappresenta a nostro avviso l'origine di tutte le inefficienze e le incapacità di organizzazione di un sistema di soccorso che avrebbe la possibilità di impiegare al meglio risorse e competenze.

**Tab. 9 La struttura della protezione civile alla luce del regolamento di organizzazione del Ministero dell'Interno e del decreto legge che cancella l'Agenzia di protezione civile.**



In questi anni la RdB ha proposto la modifica radicale dell'assetto istituzionale dell'intera struttura di soccorso; percorsi concreti atti a eliminare i disservizi cronici che si verificano nelle operazioni di soccorso; provvedimenti atti a dare al lavoratore un condizione dignitosa nel proprio lavoro.

La RdB ritiene che il DL 300/99 non corrisponda alle esigenze di organizzazione e potenziamento dell'intera struttura di protezione civile. Il Corpo nazionale dovrebbe uscire dal Ministero dell'Interno e dipendere direttamente dal Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale è titolare per la dichiarazione dello stato d'emergenza, o deve essere collocato presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Il Corpo nazionale deve essere asse portante e struttura di coordinamento per tutte quelle forze che partecipano all'attività di protezione civile, in quanto è l'unica struttura presente su tutto il territorio nazionale, ed è chiamata quotidianamente a svolgere attività di protezione civile (Tab. 10). Questa scelta è realizzabile attraverso una ripartizione differente delle risorse economiche, e ha come unico obiettivo il miglioramento del servizio di soccorso.

**Tab. 10. La collocazione istituzionale secondo la RdB**



Questo assetto consentirebbe alle sedi e agli uffici del Corpo nazionale di divenire centri organizzativi e di riferimento sul territorio per le attività e gli interventi di protezione civile.

Finalmente il dualismo tra Protezione civile e Vigili del Fuoco, creato dall'attuale riforma, verrebbe a finire, si uscirebbe dal tradizionale concetto che lega la protezione civile all'intervento d'emergenza per entrare in quello quotidiano della prevenzione e dell'educazione. **I Vigili del Fuoco, che intervengono concretamente devono essere la struttura di coordinamento gestionale ed organizzativo sul "campo", promuovendo un'azione di protezione civile in piena sinergia con gli enti locali.**

Da ultimo, il Corpo nazionale avrebbe il compito di dirigere un coordinamento operativo ed esecutivo della associazioni di volontariato, predisponendo le esercitazioni di protezione civile sul territorio.

La RdB ha più volte affermato con chiarezza che la protezione civile non può limitarsi all'emergenza e alla fase di soccorso, ma va allargata ai compiti di previsione e prevenzione (e quindi anche di educazione). Tutto ciò non è supportato dalla costituzione di una struttura portante, potremmo definirla quasi "fisica", che garantisca l'effettiva attuazione di quanto stabilito dalla legge.

Le strutture operative vengono semplicemente indicate, mentre ciò che riguarda il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, componente fondamentale della protezione civile (come recita le legge 225 del 1992), ci trascina sin dal ventennio fascista una dipendenza funzionale ed organizzativa dal Ministero dell'interno, forse basata sulla realtà dei fatti in un periodo storico ben preciso e che oggi appare del tutto anacronistico e superato.

La logica della protezione civile è, a livello di struttura organizzativa e di energie in essa profuse, ancora quella della risposta a calamità e disastri in una fase d'emergenza, e questo proprio quando si afferma che la prevenzione e l'educazione sono assi portanti di ogni intervento nel campo.

Deve rimanere ferma la possibilità, da parte del Ministro per il coordinamento della protezione civile, appunto di coordinare energie e risorse poste alle dipendenze di altri organismi e istituzioni, per poter adeguatamente fronteggiare emergenze e calamità di vasta portata.

Ma nello stesso tempo si devono dare gambe e strutture operative al Ministro per il coordinamento della protezione civile, anche perché a questo punto il concetto stesso di protezione civile si riempie di più vasti e complessi significati.

Si deve obiettivamente ammettere che i maggiori disastri oggi non li sta producendo la natura, ma l'uomo stesso. Non solo, anche i maggiori danni prodotti dalle calamità naturali dipendono sempre più spesso da interventi e comportamenti umani.

Quindi si è ormai superato l'intervento estemporaneo, basato sul soccorso dopo l'avvento fatalistico della calamità o più semplicemente la gestione amministrativa dei fondi straordinari necessari al ritorno alla normalità.

L'attività di protezione civile diviene esigenza quotidiana, che necessita di strutture adeguate sul piano della previsione e prevenzione, del soccorso e del ripristino della vivibilità delle zone colpite.

Occorre quindi una struttura indipendente, che sia strumento di azione preventiva e di intervento quotidiano. La RdB ha elaborato una proposta di legge che permetterebbe di raggiungere gli obiettivi e i compiti prospettati.

## **Alcuni degli articoli principali della proposta di legge sostenuta dalla RdB:**

### **Art...**

1. Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per il conseguimento delle finalità della protezione civile, è posto alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della protezione civile.

### **Art...**

1. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile, avvalendosi della struttura dipartimentale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, assume la direzione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e ne cura l'efficienza operativa e amministrativa.

### **Art...**

1. Le sedi e gli uffici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono centri organizzativi e di riferimento sul territorio per le attività di protezione civile, svolgendo in particolare i seguenti compiti:

- a) coordinamento operativo ed esecutivo delle associazioni di volontariato e degli organismi che le promuovono;
- b) predisposizione e coordinamento delle esercitazioni di protezione civile sul territorio;
- c) raccolta delle informazioni, ricerca e dati, elaborati dagli enti preposti, utili alle attività di prevenzione, educazione e intervento di protezione civile sul territorio;
- d) partecipazione alla predisposizione dei programmi nazionali di previsione, prevenzione e soccorso in relazione alle varie ipotesi di rischio ed ai piani per l'attuazione delle conseguenti misure di emergenza.

2. Per le attività indicate la comma 1 del presente articolo le sedi e gli uffici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco operano in sinergia con le strutture di protezione civile degli enti locali.

### **Art...**

1. Gli uffici ed il personale del Ministero dell'interno operanti nei settori della protezione civile e servizi antincendi sono trasferiti alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della protezione civile.



## Parte II

### Capitolo I

## Cos'è la difesa civile?

### 1. Cenni storici e legislazione sulla difesa civile

Alcune riflessioni in materia di difesa civile sorgono agli inizi degli anni novanta.

Esse prendono le mosse dalla constatazione che la "guerra fredda" è finita, e si aprono degli scenari in campo internazionale sugli assetti di potere, sulla globalizzazione dei mercati e delle economie, ed infine il crescente ruolo internazionale della società civile.

Anche le tensioni internazionali perdono la cornice di riferimento della contrapposizione est-ovest ed assumono in molti casi la veste delle odierne crisi complesse, dove convivono in un unico conflitto guerre civili, lotte per il controllo delle risorse primarie, povertà e crisi economico-finanziarie. Davanti a queste novità epocali, la ricerca sulla pace ed in particolare i teorici della DIFESA CIVILE hanno abbandonato l'attenzione sugli aspetti propri della difesa, trasformando il loro concetto centrale su quello della gestione prima, della trasformazione poi, dei conflitti.

Due sono le conseguenze empiriche di questa novità: la prima è che la Difesa Civile ha trovato attenzione in molte pratiche di attenuazione se non di lotta alle ingiustizie sociali, viste come potenziale fattore di conflittualità violenta. Perciò, la nuova riflessione a proposito di D.C. richiama un concetto di tutela della democrazia, ovvero lottare contro le ingiustizie della nostra società, impegnarsi in conflitti interni alla nostra società. È così che il concetto di DIFESA CIVILE assume appieno il proprio significato.

Dunque la D.C. quale concretizzazione nuova può lavorare come antidoto prima e come ricostituente poi di una normale convivenza democratica, e con ciò della sicurezza stessa di un paese.

La seconda conseguenza è che le modalità di intervento civile nei conflitti si sono ampliate raggiungendo anche il livello internazionale dei conflitti, sperimentando così l'intervento disarmato di civili al di fuori del proprio stato di appartenenza:

Nel merito della discussione sui compiti della Difesa Civile sono stati identificati tre livelli generali in cui si concretizza concettualmente ed operativamente la D.C. nei conflitti:

- micro conflitti di carattere interpersonale o tra piccoli gruppi (famiglia, scuola, vicinato...) cui corrisponde un intervento di mediazione fatto da singoli più o meno competenti;
- meso-conflitti di carattere locale- regionale oppure non territoriale (disuguaglianze economiche, mafie, criminalità, disagio sociale...) che corrispondono alle grandi sfide di natura interna rivolte alle società odierne;
- macro conflitti internazionali tra diversi stati o sempre più dentro un singolo stato, nei quali l'intervento civile può avvenire all'interno nella forma classica della Difesa Civile, oppure da terze parti esterne attraverso le molteplici attività che vanno sotto nome di diplomazia popolare.

Queste sono le considerazioni che illustrano il concetto di Difesa Civile alla fine degli anni novanta, e che aveva come obiettivo la nascita di un progetto che unisse la difesa del territorio con la difesa delle persone ossia la Protezione Civile.

L'armonico e costante sviluppo delle condizioni di vita nel nostro Paese, deve essere assicurato da strumenti atti a prevenire, e a far fronte per quanto possibile, con mezzi idonei ad eventi eccezionali della più varia specie, attraverso talune predisposizioni di carattere giuridico ed organizzativo che costituiscono, appunto, materia di interesse della Difesa Civile. Nella deprecata ipotesi di un evento bellico, sono volte al fine di costituire l'indispensabile elemento di sostegno della Difesa Militare.

DIFESA CIVILE e DIFESA MILITARE danno vita, quindi quali indispensabili componenti di essa alla DIFESA NAZIONALE per congiunture di natura imprevedibile interne o esterne indispensabili per il pacifico raggiungimento dei propri obiettivi di sviluppo materiale, sociale e culturale e, in caso di aggressione o di emergenza di qualsivoglia natura, per sviluppare un'efficace difesa del patrimonio nazionale nel senso più ampio del termine.

**Il documento seguente descrive abbastanza bene le caratteristiche della Difesa Civile e rende l'idea di come potrebbe essere utilizzato il Corpo nazionale vigili del fuoco in tale contesto.**

Il Centro Militare di Studi per la Difesa Civile (CMSDC) costituito nel febbraio del 1962 dalle Autorità Militare - ovviamente interessate al problema - è un organo interforze posto alla diretta dipendenza del Capo di Stato Maggiore della Difesa e svolge i seguenti compiti:

- conduce, avvalendosi della collaborazione degli Stati Maggiori e dell'Ufficio del segretario Generale della Difesa, le attività di studio di competenza delle Forze Armate per la loro partecipazione alla preparazione civile d'emergenza, assicurando il collegamento, con le amministrazioni civili interessate;
- segue l'attività nell'ambito dell'Alto Comando PIANI CIVILI d'Emergenza della NATO, al fine di esaminare le implicazioni in campo nazionale, con particolare riguardo a quelle di interesse per il Dicastero della Difesa, provvedendo a diramare i documenti significativi emanati dall'Alto Comitato;
- concorre in seno al Gruppo Tecnico interministeriale di Coordinamento per i Piani Civili d'Emergenza, in rappresentanza della Difesa, al perfezionamento della pianificazione civile di emergenza nazionale nel particolare settore della Difesa Civile, agli organi NATO;
- elabora studi e promuove sperimentazioni volte a definire strutture e procedure relative alla cooperazione civile e militare;
- concorre con le competenti amministrazioni civili alla divulgazione degli aspetti della Difesa Civile e dello stato di attuazione delle relative predisposizioni.

Per concludere, possiamo dire che nel nostro paese la Difesa Civile è trattata con continuità dai centri militari nell'interesse della materia.

## **2. Note sulla legislazione**

La DIFESA CIVILE: serve durante gli attacchi del nemico esterno costituisce un fine essenziale dello Stato, che si è realizzato sotto forme diverse, nelle varie epoche storiche. La necessità di D.C. non è venuta meno neppure oggi. Alla nozione di D.C. si associa immediatamente quella di ordinamenti militari, cioè di organizzazioni di uomini armati, con proprie tecniche mezzi e regole particolari. Negli stati moderni la D.C. è affidata alle forze armate, l'ordinamento della quale dà luogo a delicati problemi di diritto costituzionale. Le forze armate trovano il loro supporto in una complessa branca dello Stato che oggi si

denomina amministrazione della D.C., l'organizzazione della difesa civile che entra automaticamente in funzione all'inizio delle ostilità ... in base a tale legge (8 giugno 1925) la mobilitazione civile deve procedere di pari passo con quella militare. Tenuti a concorrere alla difesa della nazione è tenuta a sottoporsi alla disciplina di guerra. La condizione di *mobilitazione civile* ai sensi della legge si determina con la notificazione dell'ordine di prestare la propria opera presso un ente civilmente mobilitato. Ad eventi eccezionali della più varia specie, ivi comprese le calamità naturali, rendere indispensabile talune predisposizioni di carattere giuridico organizzativo che costituiscono l'indispensabile elemento di sostegno della D.C. e Difesa Militare che danno vita quali indispensabili componenti alla difesa della nazione intesa nel senso più vasto della sua accezione..... per congiunture di natura imprevedibile interne ed esterne, tutte le capacità di reazione, di recupero e di pieno controllo sull'evento stesso.

Riportiamo una parte del testo di una ricerca di Bruno Mangiatordi su "Aspetti della legislazione italiana in materia di servizi di soccorso dello Stato in caso di calamità" perché riteniamo sia sufficiente, da solo, a far comprendere i concreti progressi (Sic!) realizzati dall'attuale riforma. Attraverso la consultazione degli atti parlamentari citati chiunque può fare la verifica di quanto esposto nella relazione:

*"Disegni di legge di riforma del sistema presentati nelle prime quattro legislature della Repubblica."*

*Nel 1950 il Ministro per l'Interno Scelba presentava al Parlamento un Disegno di legge (atto Camera n. 1593) che mirava ad una radicale ridefinizione organizzativa e funzionale dei servizi di protezione della popolazione civile in caso di calamità.*

*Da una parte si rivendicava al Ministero per l'Interno la massima parte delle attribuzioni in questa materia (conseguentemente si proponeva l'istituzione di una Direzione Generale per i servizi di difesa civile, presso il Ministero per gli Interni) dall'altra si allargava lo spettro degli eventi da cui dovevano scaturire automatiche provvidenze in termini di prevenzione, soccorso e assistenza da parte dell'amministrazione dello Stato, fino a ricomprendere tra essi i danni derivanti da offese belliche, da cui l'introduzione della locuzione "difesa civile".*

*Il disegno di legge in questione assai scarno nel contenuto (si componeva di soli undici articoli contro i quaranta del RDL 1926/2389), oltre alle due finalità citate recava al suo interno alcune rilevanti novità normative che furono oggetto di una vivacissima polemica parlamentare.*

*All'art. 4, ad esempio, era prevista la possibilità, in caso di grave e urgente necessità dipendente da pubblica calamità, o in caso di un (quanto mai ambiguo) pericolo per la sicurezza del Paese, riconosciuti l'uno e l'altra con deliberazione del Consiglio dei Ministri, di requisizione; oltre che di beni, di prestazioni personali; all'art. 6 era poi ipotizzato un modello di organizzazione del volontariato (requisiti e modalità di scelta dovevano essere stabiliti con decreto del Ministro per l'Interno) che configurava un corpo speciale alle dipendenze del Ministero per l'Interno, la cui gestione all'epoca era molto discussa.*

*Il disegno di legge Scelba decadde con la fine della prima Legislatura dopo essere stato approvato soltanto dalla Camera dei Deputati.*

*Nella seconda Legislatura il nuovo Ministro per l'Interno, Tambroni presentava un ulteriore disegno di legge (atto Camera n. 2636).*

*Nella relazione il Ministro spiegando le finalità del provvedimento sottolineava con molta enfasi la necessità di porre anche in Italia sulle tracce di legislazioni straniere, le basi per una adeguata preparazione organizzativa delle misure di prevenzione e protezione della popolazione civile in caso di eventi bellici. Quella di istituire un'organizzazione di difesa civile valida sia per gli eventi bellici che per le calamità naturali traspariva come la preoccupazione maggiore da cui prendeva le mosse il nuovo disegno di legge, e ciò in modo ancora più marcato che nel precedente disegno di legge.*

*Nel progetto Governativo non era riproposto il grave principio della possibilità di requisire prestazioni personali e, d'altra parte la norma sul volontariato si arricchiva di un atto di concerto tra Ministri per l'Interno, per la Difesa e per il Tesoro, là dove nel precedente disegno di legge il Ministro per l'Interno aveva completa mano libera.*

*Anche il disegno di legge Tambroni decadde con la fine della Legislatura di presentazione. Successivamente nella terza (atto Senato 2098) e nella quarta (atto Camera 3946) Legislatura furono proposti altri due disegni di legge che non incontrarono migliore successo.*

*Il testo del disegno di legge della IV Legislatura (recante la firma del Ministro per l'Interno Taviani) costituì, però con la discussione parlamentare che su di esso si svolse, la base del successivo, presentato nella V Legislatura".*

### **3. Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco**

Nello specifico per il Corpo Nazionale Vigili del fuoco la materia si evolve a partire dalle leggi 59/ 97 - legge 112/98 (Bassanini) che stabiliscono che bisogna decentrare a livello periferico la maggior parte delle attività dello Stato.

Successivamente con il Decreto Legislativo n° 300/99, art.14 comma 1, (attribuzioni) si attribuiscono al Ministero dell'Interno le funzioni e i compiti spettanti allo Stato in materia di:

*... difesa civile e politiche di protezione civile - Poteri di ordinanza in materia di protezione civile - Soccorso pubblico, prevenzione incendi;*

*sempre l'art. 14 comma 2 recita - il ministero svolge in particolare le funzioni e i compiti di spettanza statale nelle seguenti aree:*

*a) Enti Locali, b) Ordine Pubblico, c) rappresentanza generale di governo, d) tutela diritti civili confessioni, immigrazione, asilo.*

*- in secondo tempo il comma 3, recita - il ministero svolge attraverso il C.N.VV.F. compiti stabiliti dalla normativa vigente - ad eccezione di quelli attribuiti all'agenzia di Protezione civile (ora alla Presidenza del Consiglio dei Ministri).*

*- L'art. 15 (ordinamento)- stabilisce che, per il funzionamento di tali attività il Ministero dell'Interno verrà articolato in dipartimenti. Il numero dei dipartimenti non può essere superiore a quattro. - L'organizzazione periferica del ministero è costituita dagli Uffici Territoriali del Governo, anche con compiti di rappresentanza generale del governo sul territorio, dalle Questure e dalle strutture periferiche del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.*

Il 27 gennaio 2001, l'amministrazione ci consegna uno schema di DPR avente all'art. 6

- Dipartimento per la difesa civile e i servizi antincendio

Il dipartimento per la Difesa Civile e i Servizi Antincendio svolge funzioni e compiti spettanti al Ministero nelle seguenti aree:

Difesa Civile - Politiche di P.C. - Prevenzione Incendi diverse da quelle assegnate alla Agenzia di Protezione Civile - Soccorso Pubblico - Direzione e Amministrazione del Corpo Nazionale

Al dipartimento per la D.C. e i S.A. è preposto un Capo Dipartimento Prefetto, ed un vice (vicario) per la posizione dell'Ispettore generale capo ed un altro vice per la D.C. e le politiche di Protezione civile.

Il 21 febbraio 2001 dopo vari interventi viene consegnata una revisione:

l'art. 6 recita: Dipartimento dei vigili del fuoco e del soccorso e della difesa civile

Nella sostanza l'impianto non cambia. Qualche "direzione centrale" viene assegnata ai dirigenti del Corpo nazionale eccetto la Difesa civile e la collocazione sempre nel Ministero dell'Interno. Le conseguenze negative del nuovo regolamento sul rapporto di lavoro, contiene anche aspetti del tutto contrastanti con l'indirizzo generale della riforma della pubblica amministrazione con l'insistente riproposizione di gerarchie burocratiche, istituzione di apposito dipartimento, tra l'altro non previsto dal decreto legislativo ed il rafforzamento della subalternità alla burocrazia prefettizia.

Nel mese di agosto del 2001 il governo ha approvato in via definitiva lo schema di DPR relativo al regolamento sull'organizzazione del Ministero dell'interno, in cui si conferma l'impostazione fin qui descritta. Viene istituita un'ulteriore direzione, si mantiene invariato il ruolo del Capo dipartimento, accanto a due vice capi. In questo regolamento si ribadisce il ruolo determinate dei prefetti nella direzione per le politiche di protezione civile e nella direzione delle risorse finanziarie.

L'art. 6 del DPR di regolamento:

Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile

1. Il Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile svolge le funzioni e i compiti spettanti al Ministero di seguito indicati:

- a) soccorso pubblico;
- b) prevenzione incendi e altre attività assegnate al Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco dalle vigenti normative;
- c) difesa civile;
- d) politiche e ordinanza di protezione civile;

2. Il Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile è

articolato nelle seguenti Direzioni centrali e Uffici:

- a) Direzione centrale per l'emergenza e il soccorso tecnico;
  - b) Direzione centrale per la prevenzione e la sicurezza tecnica;
  - c) Direzione centrale per la difesa civile e le politiche di protezione civile;
  - d) Direzione centrale per la formazione;
  - e) Direzione centrale per le risorse umane;
  - f) Direzione centrale per le risorse finanziarie;
  - g) Direzione centrale per gli affari generali;
  - h) Ufficio centrale per le risorse logistiche e strumentali;
  - i) Ufficio centrale ispettivo
3. Il Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile è diretto da un Capo Dipartimento e ad esso è assegnato un Vice Capo Dipartimento che espleta le funzioni vicarie e al quale compete, oltre alle funzioni previste dalla normativa vigente per la posizione di Ispettore Generale Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, il coordinamento delle Direzioni centrali di cui alla lettere a), b), d), f), ed h) del precedente comma 2.

Ad un altro Vice Capo Dipartimento è affidata la responsabilità della Direzione centrale per la difesa civile e le politiche di protezione civile.

Il Capo del Dipartimento può delegare ai Vice Capi di volta in volta o in generale sue specifiche attribuzioni.

4. Alle Direzioni centrali di cui al comma 2 lettera a), b), d), ed h) sono preposti dirigenti generali del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco.

Ora facciamo alcune considerazioni:

- 1) con un DPR, decreto di rango inferiore, modificano una legge (59/97) e Decreto legislativo 300/99. Infatti il DL prevedeva quattro dipartimenti senza i vigili del fuoco, ora accorpano alcune aree funzionali e lasciano un dipartimento libero inserendo i Vigili del Fuoco -
- 2) la componente Direzione Generale della P.C., permane sotto il controllo dei prefetti e sotto l'egida del Ministero dell'Interno.
- 3) La prevenzione antincendio che era una prerogativa dei vigili del fuoco si capisce che verrà delegata anche all'Agenzia di Protezione Civile, nonché i rapporti con altri paesi, l'attività di studio, ricerca, partecipazione ad organismi e comitati, piani civili di emergenza che NON saranno gestiti dal Corpo nazionale.
- 4) Creano un dipartimento di professionisti specializzati ed invece di farlo dirigere ad un componente del Corpo nazionale lo affidano ad un prefetto.
- 5) Nel riordino non viene valutato il Corpo nazionale nella sua interezza centrale e periferica per dare una risposta immediata ai bisogni della popolazione, come volevasi configurare la

Bassanini, ma solo l'accomodamento di qualche poltrona, con dirigenti che coordinano altri dirigenti.

Mentre i dirigenti e prefetti cercano una propria fetta di potere i vigili del fuoco, rimangono senza gestione della protezione civile in Italia, non gestiscono piani di rischio, prevenzione del territorio, sale operative.

Sono alle dirette dipendenze dei Uffici territoriali del governo, delle Regioni, delle Province, dei Comuni, ora della DIFESA CIVILE.

Una sudditanza e subalternità inaccettabile se non si riesce a modificare tale situazione.

## Capitolo II

# La legge 246 "Potenziamento del Corpo nazionale"

### 1. La storia

La legge 246/00 detta "potenziamento del Corpo nazionale" ha avuto un iter molto lungo. Il disegno di legge risale al 1997. La RdB si rese subito conto che il progetto rientrava in un contesto generale da parte del governo di riduzione della spesa pubblica. Infatti, si prevedeva un incremento esponenziale del numero di vigili del fuoco volontari in sostituzione dei vigili permanenti e inoltre si manteneva una pesante discriminazione contro l'accesso delle donne tra il personale operativo.

All'inizio il progetto di legge prevedeva un incremento di 715 unità. Nell'assemblea nazionale del 1998 tentasi a Bologna, la RdB denunciava i rischi contenuti in tale disegno, in particolare sulle parti sopraccitate. Purtroppo la legge è stata approvata senza rilevanti modifiche rispetto al progetto iniziale, anche se poi l'incremento dalle 715 unità iniziali è passato a 1301. Il disegno di legge fu presentato al Senato con Atto n.3312 e poi alla camera con Atto n. 5955. La RdB sia al Senato che alla Camera ha promosso diversi emendamenti che non sono stati recepiti dal governo.

Di seguito pubblichiamo una parte di documenti a suo tempo divulgati in categoria e i commenti, trasformati poi in emendamenti, agli articoli da noi ritenuti più importanti che stravolgono, precarizzando, il futuro del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. La documentazione ripercorre le fasi più salienti della legge approvata il 10 agosto 2000 n.246 i cui esiti negativi si stanno inesorabilmente avverando.

In occasione della presentazione del disegno di legge alla Camera, siamo intervenuti con un comunicato in cui si denunciava il pericolo contenuto in questa proposta:

*"...Questo disegno di legge, già in fase avanzata di approvazione - è stato approvato in Commissione al Senato e attualmente è in discussione in aula - anche se è sostenuto dallo stesso prof. Barberi sembra contenere numerosi elementi sostanziali di contraddizione con le ipotesi di riorganizzazione della protezione civile. Non si capisce*

*come faccia il prof. Barberi a sostenere da una parte l'esigenza di costruire una protezione civile sempre più specializzata e dall'altra la rafferma degli ausiliari di leva per un anno nel Corpo, ben sapendo come vengono utilizzati questi ausiliari di leva. Comunque se passa questo disegno di legge il Corpo nazionale rischia di essere militarizzato. Ben che vada si ritroverà con una forte componente di personale precario e fortemente ricattabile e nello stesso tempo fornirà i quadri al volontariato inteso come lavoro precario. Dobbiamo fare il possibile per impedire che passi questo disegno almeno per la parte che riguarda la rafferma. In più occasioni abbiamo espresso direttamente a Barberi in persona le nostre preoccupazione sulle contraddizione della rafferma, abbiamo operato per sensibilizzare ministri e parlamentari democratici, abbiamo fatto presentare numerosi emendamenti al Senato, sia in Commissione che in aula..."*

*"...Da permanenti a volontari, da stabili a precari. Con la scusa del riordino e potenziamento stanno demolendo il Corpo nazionale vigili del fuoco Il governo, per mano del Prof. Barberi, sottosegretario all'Interno e alla Protezione Civile, sta determinando considerevoli modifiche all'organizzazione della protezione civile e del Corpo nazionale, in parte attraverso i decreti legislativi previsti dalla legge Bassanini sul decentramento amministrativo e in parte attraverso un disegno di legge che il Sottosegretario sta sostenendo alla Camera e al Senato. Sul decentramento amministrativo dopo il tentativo di frantumare il Corpo attraverso la regionalizzazione è calato il silenzio; questo significa che il governo sta manovrando al buio, con l'avallo delle segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil per poi mettere la categoria di fronte al fatto compiuto. Sul disegno di legge il Sottosegretario ha reso note le bozze del testo ai sindacati ed ha chiesto anche le osservazioni, ma non ha mai convocato la RdB, anche se si era impegnato a farlo, per discutere nel merito gli aspetti del disegno di legge. Da molti giorni invece il Sottosegretario sta frequentando assiduamente il Senato con l'intento di ottenere una prima approvazione del disegno di legge. Questo modo di agire per la RdB, ma anche per tutti i lavoratori, è molto preoccupante perché significa che il confronto con tutte le organizzazioni sindacali è una pura formalità da sbrigare quando non c'è altro da fare. Nei confronti dei lavoratori invece c'è la ricerca di elementi di divisione, di contrapposizione di interessi, di sollevare questioni che favoriscono le scelte opportuniste di alcuni e nello stesso tempo azzerano i diritti e le rivendicazioni di tutti..."*

### **3. Il contenuto del disegno di legge**

Di seguito esaminiamo alcuni aspetti del disegno di legge per cercare di rendere più esplicito l'obiettivo finale che è quello di rendere sempre più precario e meno pagato il lavoro della categoria, e come si intende sostituire gradualmente i vigili del fuoco permanenti con il volontariato.

Come tutti sappiamo la legge 930 fissava a 80 giorni l'anno il limite in cui possono essere utilizzati i vigili del fuoco discontinui. Il nuovo disegno di legge aumentava il limite massimo



dei giorni lavorativi dei vigili discontinui, previsto dalla legge 930 del 1980, a 160 giorni all'anno per le emergenze di protezione civile e per le esigenze dei Comandi provinciali, nei quali il personale volontario disponibile sia numericamente insufficiente. L'elevazione a 160 giorni evidenzia l'intenzione di mantenere invariato il sistema di assunzione a termine dei discontinui. Con questa normativa il Governo trasforma il lavoro del Corpo nazionale da stabile a precario: con contratti a termine - periodi di 20 giorni - per i discontinui e con le prestazioni ad ore - pagando solo il tempo impiegato per le operazioni di soccorso - per i cosiddetti volontari.

Il disegno di legge introduce la ferma prolungata di un anno del vigile ausiliario, indicando il numero - 4.000 - da arruolare in un anno. Questa norma è in contraddizione con la legge 662 del 1996 che stabilisce la graduale soppressione del servizio di leva nei corpi civili dello stato. Di conseguenza il contingente di vigili del fuoco ausiliari dovrebbe essere gradualmente ridotto fino alla scomparsa definitiva. Tale decisione era stata presa dal governo in quanto era orientato a eliminare il servizio militare di leva, anche nell'esercito, e ad istituire il servizio militare professionale. Con queste nuove norme abbiamo i militari professionisti e i vigili del fuoco non più professionisti ma di leva, senza alcuna retribuzione e con un orario di lavoro estremamente flessibile ed estensibile per tutta la durata del servizio. In questo modo il governo risparmia gli stipendi dei circa 12.000 lavoratori, tra commessi, operai, amministrativi e operativi che dovrebbero essere assunti per espletare il lavoro che svolgono 4.000 ausiliari.

I vigili volontari ausiliari, qualora, all'atto del collocamento in congedo ne facciano richiesta, possono essere trattenuti in servizio per un anno con la qualifica di vigile del fuoco ausiliario, nel limite del 35% dei posti disponibili nell'organico al 31 dicembre dell'anno precedente e sulla base di un'apposita graduatoria di merito. Al termine del periodo di leva, il personale, qualora ne faccia richiesta ed abbia prestato servizio senza aver riportato sanzioni disciplinari, può accedere al profilo di vigile del fuoco.

Nel periodo in cui prestano servizio, ai vigili del fuoco ausiliari, è attribuito un trattamento economico pari al 70 per cento di quello del vigile del fuoco permanente. Tale retribuzione spettava anche durante il corso di formazione. I giovani che aspirano a fare i vigili del fuoco subiscono la prima selezione lavorando un anno gratis come ausiliari di leva, per i quali tra l'altro, non sono stati stabiliti i criteri di selezione. Se saranno stati sufficientemente "bravi" e "sottomessi" potranno rientrare tra il 35% dei meritevoli e se ci sono posti disponibili in quel periodo anche essere trattenuti in servizio per un altro anno. Se alla fine di questo periodo sono stati proprio "bravi" e "sottomessi" forse, se ci sono posti disponibili nel periodo concomitante alla fine del loro trattenimento e soprattutto se sono stati fortemente raccomandati, potrebbero anche essere assunti, anche se non si sa come. Coloro che non saranno assunti che destino avranno? Semplice: dal momento che sono stati formati e ormai conoscono l'ambito di lavoro dei vigili del fuoco potranno fare i volontari per essere retribuiti solo per le ore di lavoro impiegate nelle operazioni di soccorso. Il risultato di questa operazione permette di avere sempre meno personale permanente e sempre più vigili del fuoco precari e saltuari pagati con stipendi ridotti al 70% o a cottimo.

Per quanto riguarda il personale amministrativo, tecnico e contabile, il disegno di legge stabilisce che nei profili relativi al settore informatico, dopo l'espletamento delle procedure di mobilità orizzontale, si provvede alla copertura dei posti rimasti vacanti al 31/12/1996; nel profilo di ragioniere dopo l'espletamento delle procedure di mobilità orizzontale, si provvede mediante l'assunzione a domanda e previo assenso dell'Amministrazione competente, di candidati risultati idonei nella graduatoria di merito del concorso a 109 posti di ragioniere bandito dal Ministero dell'Interno in data 25 giugno 1992, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2 luglio 1993.

#### **4. La proposta di legge presentata dalla RdB**

Per impedire l'introduzione del lavoro flessibile, a tempo determinato e sottopagato che trasforma tutti in lavoratori precari, la RdB ha fatto presentare, ad alcuni deputati, una proposta di legge per l'assunzione in ruolo di 10 mila vigili del fuoco discontinui.

Nella proposta di legge veniva stabilita anche l'abolizione del servizio discontinuo, ovvero la cessazione di una forma di lavoro precaria, con contratti a termine, con pesanti condizioni di ricattabilità e assoggettamento a ignobili forme di clientelismo. L'assunzione in ruolo dei vigili del fuoco discontinui sarebbe stato il sistema più rapido ed economico per incrementare immediatamente l'organico nel Corpo nazionale e permettere ai Comandi provinciali di assicurare il soccorso alla cittadinanza e garantendo la sicurezza degli operatori senza ricorrere a tagli dei turni di ferie, di permessi e di recupero, chiusura parziale o totale delle sedi di servizio con personale permanente e apertura di sedi con personale volontario.

## 5. Il disegno di legge diventa legge

Alla presentazione dell'atto camera 5955 "Potenziamento del Corpo nazionale vigili del fuoco" si intervenne con un comunicato:

*"Mentre in categoria si parla (quando si parla) del sesso degli angeli (comparto), in Parlamento procede spedito l'iter per l'approvazione del ddl 5955 sul cosiddetto potenziamento del Corpo. E' superfluo sottolineare che non si tratta affatto di potenziamento dal momento che prevede un incremento di organico di sole 715 unità per tutte le qualifiche, ma è importante invece mettere in evidenza i meccanismi perversi che introduce per l'assunzione del personale operativo. Prima di descrivere tale meccanismo, ricordiamo che la RdB ha parlato di "meccanismo perverso" quando è stato introdotto il nuovo sistema di passaggi di qualifica. Ora tutti ne potete vedere le conseguenze, ma allora la maggioranza della categoria era accecata dal blocco dei passaggi di qualifica e non ha voluto ragionare sui "meccanismi perversi" che venivano introdotti. Oggi le "fette di prosciutto" che accecano i lavoratori si chiamano: comparto sicurezza e speranza di trovare un posto di lavoro per i propri figli. Molti, ciecamente, collegano le due cose e fanno un minestrone terribile che si ritorcerà contro la maggioranza dei lavoratori come l'attuale sistema dei passaggi di qualifica. Il meccanismo perverso di oggi si chiama "rafferma". In sintesi verrebbe data al 35% dei vigili ausiliari di leva, rigorosamente di sesso maschile, la possibilità di prolungare il servizio per altri 12 mesi con un trattamento economico pari al 50% di quello dei permanenti solo per 9 mesi. Se tale periodo è trascorso senza "demeriti", e ne fanno richiesta, possono essere assunti nel limite del 35% (70% nella fase di prima applicazione) dei posti disponibili nell'organico al 31 dicembre dell'anno precedente. E' opportuno ricordare che il 25% dei posti (aumentato del 10% dal ddl 5955) è già riservato ai militari che hanno fatto la rafferma nell'esercito. Avete capito? Il ddl è anche più complicato! Il fatto negativo è che nonostante tale ddl non sia ancora stato trasformato in legge, molti colleghi, anche su indicazione dei propri dirigenti, hanno già fatto fare la domanda per la rafferma al figlio senza rendersi conto che i modelli in circolazione si riferiscono all'esercito. Questi sono i primi sintomi dei meccanismi perversi che generano la corruzione. Infatti se oggi per fare l'ausiliario*

*c'è bisogno di conoscere bene le "strade", con l'introduzione di questo meccanismo tutto sarà più "difficile". Ognuno può immaginare quali percorsi tortuosi si dovranno attraversare per diventare vigili del fuoco. Ma questo significa anche che una parte cospicua di "raffermati" non saranno assunti come vigili permanenti. Allora non gli resterà che trovarsi un altro lavoro oppure iscriversi negli elenchi dei volontari per cercare di sbarcare il lunario con prestazioni precarie ed estemporanee. Ecco come si ingrosseranno le file dei volontari/precari! Quest'ultimo e non altri è l'obiettivo del governo, come infatti si può evincere dall'intervento del professor Barberi presso la I Commissione nella seduta del 15 giugno u.s. PS: Il 50% dello stipendio di un vigile del fuoco per 9 mesi, a fronte di due anni di lavoro, il governo lo ritiene sufficiente per rilanciare alla grande clientelismo e corruzione."*

L'opposizione della sola RdB che contro questa legge si è appellata in estremi anche al Presidente della Repubblica, non è stata sufficiente a bloccare il disegno trasformato in legge in via definitiva il 10 agosto e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale il 4 settembre 2000 diventa la legge 246.

## 6. Considerazioni sulla 246/00

La legge è formata da 19 articoli. Riportiamo di seguito quelli più significativi che in particolare la RdB ha contestato a fondo come fin qui evidenziato.

**L'articolo 1: potenziamento delle dotazioni organiche.** Prevede l'incremento di 12 dirigenti per l'area operativa, al comma 3 viene determinato l'incremento della pianta organica di 1301 unità per un totale di 32895 unità . Il dato totale riportato dalla legge - 32895 unità - è in contraddizione con i dati reali del numero dei dipendenti al 31 dicembre 2000 del Corpo Nazionale: infatti è pari a 29210 unità - fonte della Direzione Nazionale del Tesoro - per cui non si spiega come mai la legge prevede un incremento di 1301 unità per raggiungere il dato di 32895, quando invece l'incremento reale dovrebbe essere pari a: **32895 - 29210 = 3685 unità, quindi l'incremento dovrebbe risultare di ulteriori 2384 unità rispetto a 1301.** Il comma 7 dello stesso articolo prevede che per l'incremento di personale nel profilo di vigile del fuoco, il 25% venga riservato con un concorso a titoli ai volontari che hanno prestato servizio per non meno di ottanta giorni e con una età inferiore ai 37 anni. Il comma 10 incrementa il fondo per gli aumenti contrattuali per il triennio 98/2000 di lire 12,5 miliardi.

**L'articolo 4: arruolamento vigili volontari ausiliari.** Prevede l'emanazione da parte del Ministero dell'Interno di un decreto che in analogia con il CCNL, individui le sanzioni disciplinari ai vigili volontari ausiliari. Ma la modifica peggiore sta proprio nel fatto che i vigili ausiliari nel periodo di rafferma non percepiranno più il 70% dello stipendio dei vigili permanenti come previsto nel disegno di legge, bensì viene ridotto al 50%. Ed inoltre non percepiranno nemmeno una lira neanche nel periodo di addestramento previsto di tre mesi. Il comma 3 prevede anch'esso l'emanazione di un decreto che stabilisca i criteri da tenere nei corsi per gli ausiliari che si svolgono alle scuole centrali della durata di tre mesi. I comma 4 ,6 e 7 prevedono l'emanazione di decreti che stabiliscano i criteri e individuino le modalità per determinare la graduatoria dei vigili volontari ausiliari che si arruolano, nonché un decreto che disciplini l'esame finale che si deve tenere a Roma. Il comma 10 stabilisce che l'articolo 4 viene applicato fino all'entrata in vigore della legge di riforma del servizio militare.

**L'articolo 10: misure a favore del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.** Prevede che entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge deve essere emesso un decreto del Ministero dell'Interno che riorganizza il personale volontario. In virtù di questo articolo è stato emesso il 2 novembre 2000 il DPR n. 362 e in data 23 novembre 2000 la circolare n. 53978/bis del Ministero dell'Interno.

**L'articolo 12: disposizioni in materia di vigili volontari discontinui.** Eleva a 160 il numero dei giorni da prestare.

## **7. Ancora una beffa nei confronti dei lavoratori e del Corpo nazionale**

Il 21 marzo 2001 è stata approvata la legge 75. Ha conferma di quanto detto dalla RdB nei confronti della legge 246/00, anche questa ultima norma è in contraddizione con la stessa Direzione Generale che affermava già nel 1999 una carenza di organico, in base ai carichi di lavoro, di 14.000 unità.

La legge 75/01 incrementa di 353 unità il personale con profilo professionale di vigili del fuoco. Le 353 nuove assunzioni previste saranno così ripartite: il 25% mediante concorso pubblico riservato ai volontari del Corpo nazionale, la quota restante pari al 75% sarà assunta attingendo dalla graduatoria del concorso a 184 posti bandito nel 1997.

Il bando di concorso del 25% riservato ai volontari previsto dalla stessa legge non è ancora stato emanato.

# Capitolo III

## Gli incendi boschivi

### **1. Premessa**

Con l'introduzione della legge quadro n. 353/00 il Corpo nazionale è nuovamente emarginato, escluso dal ruolo sia decisionale che gestionale, estromesso dai fondi destinati a combattere questo tipo di incendi. Nello stesso tempo e nonostante le gravi carenze di uomini e mezzi, il Corpo nazionale rimane pur sempre il più impegnato nell'attività di spegnimento degli incendi boschivi.

Questo impegno viene riscontrato periodicamente ogni anno all'inizio della stagione estiva, ove per sopperire alla cronica carenza di personale si affronta la ormai puntuale "emergenza" con l'apertura dei distaccamenti cosiddetti "estivi", in particolare con il richiamo in servizio dei vigili del fuoco discontinui, oppure impiegando vigili del fuoco di ruolo oltre l'orario ordinario straordinario e di turnazione. Questo personale nel periodo che va da giugno a settembre supera abbondantemente le 60 ore lavorative settimanali. Se a queste si aggiungono le altre attività che vengono rese fuori l'orario ordinario straordinario e di turnazione come la Vigilanza, la Prevenzione, la Formazione, la 626, le ore lavorative, in questo periodo, superano tranquillamente le 70 ore settimanali, mettendo in serio pericolo oltre che l'incolumità dei lavoratori, il servizio reso alla popolazione che in pratica perde di efficacia nonché di efficienza.

### **2. L'emergenza degli incendi boschivi**

Anzitutto occorre chiarire il concetto di emergenza. Il significato letterario della parola è: *circostanza imprevista*, quindi è da ritenere che siamo di fronte a un'emergenza nel caso di eventi calamitosi come un terremoto, un'alluvione, non certo nel caso degli incendi boschivi che in Italia sono una consuetudine, infatti, questi si presentano ogni anno e sempre nello stesso periodo.

Il Parlamento conscio di questo fenomeno dovrebbe impegnarsi in modo da affrontare concretamente questi eventi con l'assunzione di personale permanente per incrementare l'organico e affrontare gli incendi boschivi. Di fatto in questi ultimi anni i governi che si sono succeduti continuano ad emanare disposizioni urgenti che elargiscono agli enti locali, alle associazioni di volontariato miliardi per la gestione degli incendi boschivi, destinando solo una parte residuale di questi fondi al Corpo nazionale dei vigili del fuoco che poi alla fin fine con tutte le proprie deficienze è quello che, nonostante la normativa affidi ad altri le operazioni di intervento, assolve in prima persona allo spegnimento degli incendi boschivi.

### **3. Il decreto legislativo 300/99**

Con il decreto legislativo 300/99 riguardante la riduzione e il riordino dei ministeri, e con l'introduzione della legge quadro sugli incendi boschivi 353/2000, invece di semplificare e fare chiarezza su questa delicata questione, per quanto riguarda il soccorso il caos è aumentato. Infatti come è già accaduto in più occasioni: si sono ritrovati ad operare da una parte il Corpo Forestale che dipende dall'Agenzia per l'Ambiente, dall'altra parte le Regioni in proprio e/o insieme all'Agenzia di Protezione Civile con i volontari delle più svariate organizzazioni, dall'altra ancora il Corpo nazionale dei vigili del Fuoco che dipende dal Ministero dell'Interno per l'attività di soccorso urgente ma che per l'attività di protezione civile può essere utilizzato dal Dipartimento della Protezione Civile.

### **4. Le iniziative della RdB**

Ancor prima che fosse varata la legge quadro sugli incendi boschivi, la RdB intervenne con le proprie osservazioni nell'audizione tenutasi al Senato il 29 aprile del 1999 dinanzi alla 13<sup>a</sup> Commissione Permanente, la quale elaborò il testo unificato derivante dai vari disegni di legge presentati, fra cui anche quello presentato da alcuni parlamentari su richiesta della stessa RdB. Le nostre osservazioni non hanno trovato riscontro da parte delle forze politiche, cosicché il Testo Unico non subì rilevanti modifiche. Divenne legge con l'approvazione delle Camere il 21 novembre 2000. Intanto i boschi continuano a bruciare, le polemiche che divampano sono sempre le stesse come sempre più precario e caotico rimane il servizio reso alla popolazione.

### **5. Intervento della RdB al convegno del dicembre 1998 tenutosi presso l'ISA**

*L'intervento della RdB a questo convegno vuole sottolineare la tendenza generalizzata a prendere in considerazione la lotta agli incendi, sottovalutando l'importanza della lotta alle cause che stanno alla fonte degli incendi boschivi.*

#### **Superare il concetto dell'emergenza.**

Da numerosi anni, quando si parla di incendi boschivi, si pensa a situazioni di emergenza. Questo tipo di approccio al fenomeno è sintomatico dell'impreparazione con cui gli apparati istituzionali continuano ad affrontarlo. Non si riferiscono al concetto di emergenza presupponendo la drammatizzazione di un dato fenomeno che sfugge all'ordinarietà e quindi

al controllo dell'ordinaria amministrazione. Non considerano l'emergenza come il verificarsi di eventi eccezionali e imprevedibili quando un dato fenomeno supera per estensione e intensità tutti gli indici di pericolo controllabili. Specialmente nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco è diventata consuetudine affrontare gli incendi boschivi raddoppiando i turni o prolungando l'orario di lavoro al personale, richiamando migliaia di discontinui per periodi di 20 giorni, distogliendo personale e automezzi da altri compiti istituzionali.

Gli incendi boschivi nel nostro Paese sono una consuetudine che si manifesta prevalentemente in determinati periodi e zone. Si tratta di un fenomeno al quale non si presta la dovuta attenzione fino a quando non si manifesta con segnali di forte evidenza e drammaticità. Di conseguenza ogni volta servono provvedimenti speciali e potenti dispiegamenti di uomini e mezzi i quali oltre a rappresentare un costo esoso per l'intera comunità, spesso sono inadeguati ad affrontare le situazioni.

Il fenomeno degli incendi boschivi, dunque, dovrebbe essere affrontato prima che si sviluppi la situazione di emergenza: con una mirata attività di previsione e prevenzione e con la dislocazione sul territorio di forze organizzate, ad iniziare dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco che è particolarmente predisposto a tale attività perché dotato di una preparazione pratica discendente dall'esperienza quotidiana del soccorso in ogni ambito. Nel corso dell'anno non ci sono tempi morti per questa struttura, anzi, c'è la verifica costante "sul campo" di uomini e mezzi.

### **L'attività di previsione e prevenzione.**

L'attività di previsione dovrebbe essere mirata allo studio dei fenomeni che favoriscono lo svilupparsi degli incendi boschivi. Da quelli naturali e periodici che hanno all'origine la calura estiva e la siccità, e potrebbero svilupparsi anche per casi di autocombustione, a quelli causati dall'attività dell'uomo: non dolosi come quelli di origine contadina e pastorizia o di natura dolosa come quelli da speculazione edilizia e da scopo occupazionale.

Molti studiosi mettono in dubbio il verificarsi dei fenomeni di autocombustione, in ogni caso sarebbero rarissimi anche se insidiosi. In tali casi l'incendio si svilupperebbe all'interno della zona boscosa e difficilmente potrebbe essere avvistato e attaccato da terra prima che raggiunga un'ampia estensione. Per prevenire questo tipo di incendi bisognerebbe svolgere un'accurata opera di pulizia naturale del sottobosco attraverso il ripopolamento di specie animali ormai di ridotta densità o addirittura in via di estinzione ed evitando un eccessivo infittirsi della vegetazione. In alcune zone particolarmente esposte al rischio incendi potrebbero essere previste strisce taglia fuoco con una opportuna disposizione di idranti. Nei periodi di massimo rischio potrebbero essere disposti dei sensori elettronici sul territorio oppure punti fissi di avvistamento da parte dell'uomo. La gestione di questa attività dovrebbe competere al Corpo forestale in collaborazione con le regioni e gli enti locali.

Molto più frequenti sono gli incendi causati dall'uomo per effetto della sua attività contadina e pastorizia. Spesso gli incendi sono voluti per trarne beneficio, ma qualche volta il fuoco sfugge al controllo di chi lo ha appiccato. L'attività di prevenzione in questi casi consiste nell'imporre ai proprietari o ai responsabili la cura del terreno ad iniziare dalla pulizia dei bordi dei corsi d'acqua, delle ferrovie, delle strade e delle autostrade. Bisognerebbe prevedere la pulitura periodica dei terreni incolti, specialmente se costeggiano zone boschive o terreni coltivati; tracciare confini a livello di piano regolatore per distinguere il terreno coltivabile da quello destinato a verde, boschi, riserve; stabilire periodi, condizioni e quantitativi massimi di materiale combustibile, oltre all'obbligo di tracciare prima una striscia taglia fuoco, per i contadini che intendono bruciare i residui del raccolto prima di lavorare il terreno. Questa competenza è senz'altro delle regioni e degli enti locali che già hanno, oppure dovrebbero procurarsi, gli strumenti per gestirla sia sul piano legislativo e sanzionatorio.

Si direbbe che la legislazione vigente non sia sufficiente a dissuadere il fenomeno degli incendi finalizzati ad impiantare attività di speculazione edilizia. Probabilmente gli apparati burocratici preposti alla rilevazione dell'infrazione e all'imposizione del rispetto delle leggi sono inadeguati a svolgere tale funzione e in alcuni casi potrebbero essere corrotti. Questo fenomeno è compreso certamente nei problemi di politica del territorio, ma non può essere risolto se non viene assicurata la correttezza e l'integrità degli apparati istituzionali. Compete alle regioni e agli enti locali darsi gli strumenti necessari per intervenire, però in questo ambito non può venire meno la vigilanza dello Stato.

In alcuni casi si sono verificati casi di incendio provocati dagli stessi addetti allo spegnimento oppure al rimboschimento. Non si tratta di criminalizzare un settore di cittadini, volontari o lavoratori, ma proprio per non incorrere in questo errore, bisogna fare un'analisi corretta del fenomeno. Nella maggior parte dei casi gli addetti di questi settori sono lavoratori precari, che percepiscono una retribuzione saltuaria e legata al tempo di lavoro in cui sono impiegati. Spesso gli addetti allo spegnimento sono lavoratori trimestrali che d'estate svolgono l'attività antincendio e d'inverno l'attività di rimboschimento. Se per qualcuno l'incendio può essere l'unica opportunità di lavoro deve essere condannato chi lo costringe ad una condizione di precarietà ed al fatto che la sua retribuzione e la sua vita dipendono dall'incendio. Questa situazione è ancora più grave perché una quantità crescente di lavoro precario passa sotto il termine "volontariato". I volontari sono coloro che oltre a svolgere la propria attività lavorativa si prodigano per aiutare il prossimo, per combattere i pericoli, per alleviare i danni e le conseguenze che ne derivano. Se una persona è disoccupata e la sua sopravvivenza dipende dalla attività di volontariato, non può essere considerato un volontario, ma un lavoratore precario che giustamente finalizza ogni sua azione per procurarsi lavoro. Pertanto bisogna che gli apparati istituzionali di ogni ordine e grado superino le condizioni di precarietà del rapporto di lavoro e l'identificazione tra volontariato e lavoro precario.

Ci sono infine gli incendi di natura dolosa appiccati da soggetti esaltati o malati di mente, oppure appiccati da soggetti per scopi delittuosi di vario genere. Tale aspetto non è controllabile dalle forze preposte all'attività di previsione e prevenzione degli incendi, ma riguarda la capacità delle Forze dell'ordine di garantire la sicurezza del Paese, anche se i piromani che appiccano il fuoco, non solo nelle campagne e nei boschi, sono la conseguenza di un crescente malessere e degrado della società.

### **L'organizzazione del servizio antincendio**

Non basta che l'attività di previsione e prevenzione venga dichiarata, bisogna ottenerne l'effettiva attivazione considerandola come pregiudiziale alla convivenza sociale. Sappiamo bene però che seppure tutte le attività di previsione e prevenzione dovessero funzionare alla perfezione non potremmo scongiurare comunque il verificarsi degli incendi, pertanto è necessaria l'organizzazione di forze preposte ad intervenire successivamente al verificarsi dell'incendio. In tali circostanze saranno determinanti i tempi di allertamento delle forze preposte al soccorso e la rapidità d'intervento. Bisogna poi distinguere con la dovuta attenzione l'intervento aereo dall'intervento da terra perché rivestono una funzione diversa, funzione che va inquadrata in un ambito di attività ordinaria delle operazioni di spegnimento.

Tutto l'apparato di comitati, consigli, coordinamenti ecc... che vengono attivati sotto forma di strutture necessarie a gestire l'emergenza incendi boschivi rischiano di diventare apparati burocratici, incapaci di agire con la necessaria tempestività e decisione, che ritardano o addirittura deviano l'impiego dei soccorritori. Nelle cronache di ogni periodo in cui si intensificano gli incendi boschivi possiamo rilevare errori e sprechi di energie dovuti alla complicazione dell'apparato di gestione dell'emergenza. Molto più complesse sono poi le difficoltà in cui vengono a trovarsi le diverse componenti dell'apparato di emergenza a causa

della molteplicità delle fonti di allertamento. Difficoltà analoghe investono chi si trova nella tragica situazione di comunicare l'allarme a più riferimenti telefonici.

Urge, pertanto, lo snellimento dell'apparato di gestione delle forze soccorritrici. Ciò, probabilmente, consentirebbe anche il recupero di molti uomini e donne attualmente distolti dal soccorso. L'organizzazione dei soccorsi dovrebbe essere affidata ad una componente del servizio nazionale di protezione civile che abbia gli strumenti e le strutture per assumere tale compito. Questa componente oggi è individuabile nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco perché è presente sul territorio nazionale con un'organizzazione abbastanza capillare e con strutture, strumenti e macchinari in grado di gestire il soccorso. Il numero di soccorso 115, al quale rispondono direttamente le sale operative provinciali del Corpo rendono queste strutture gli ambienti più adatti a gestire il soccorso. In molti casi queste strutture sono state dotate delle necessarie apparecchiature informatiche che consentono di avere una fotografia della situazione in tempo reale. Che senso ha sovrapporre una all'altra sale operative che svolgono funzioni analoghe?

L'unica sovrapposizione possibile, ma in questo caso con effettiva funzione di monitoraggio e di coordinamento, è quella di una sala operativa che riassume la situazione a livello nazionale e coordini la gestione del soccorso aereo. In questo caso però bisogna stabilire se è più adatta la sala operativa presso il Ministero dell'Interno o quella presso il Dipartimento della protezione civile. Questa scelta presuppone che gli addetti vengano destinati alla medesima sala operativa ottenendo un concreto recupero di forze. Una tale impostazione porta alla conseguente organizzazione delle forze disponibili sul territorio che dovrebbe trovare il suo momento di sintesi presso i Comandi provinciali dei vigili del fuoco. Questi dovrebbero essere informati di tutte le forze disponibili sul territorio, sulle loro caratteristiche, sulle capacità specialistiche, sulla disponibilità di uomini e mezzi, sui tempi effettivi di allertamento. In sostanza al Comando provinciale dei vigili del fuoco andrebbe affidato il censimento delle forze di protezione civile, utilizzabili per l'intervento negli incendi boschivi, tra associazioni di volontariato, reparti del Corpo forestale, reparti dell'esercito messi a disposizione del servizio antincendio, ecc... Insomma di ogni persona e mezzo reperibile sul territorio provinciale in caso di necessità. L'apparato di soccorso a terra dovrebbe poter contare su una capacità di mobilitazione di un nucleo consistente di forze e sulla tempestività dell'intervento cui dovrebbe fare seguito la possibilità di rafforzamento del nucleo iniziale con altri uomini e mezzi, eventualmente supportati dai mezzi aerei.

Quando il soccorso da terra non è sufficiente oppure non è possibile per condizioni avverse, bisognerà provvedere con i mezzi aerei che dovrebbero essere dislocati in diversi punti del territorio, ma coordinati da una sola sala operativa nazionale in grado di valutare lo stato della situazione generale e di stabilire le priorità. Questa funzione potrà essere svolta solo dalla sala operativa che già svolge opera di monitoraggio e di coordinamento a livello nazionale.

Dall'analisi fatta emerge chiaramente la diversità dei ruoli delle diverse componenti che concorrono all'attività di protezione civile nell'ambito del servizio antincendi boschivi, ruoli che se ben svolti secondo le rispettive competenze, porteranno ad una sensibile riduzione degli incendi boschivi e al conseguente alleggerimento dei costi che ne derivano.

Una parte delle risorse economizzate dovrebbe essere destinata, anche sotto forma di investimento, al rafforzamento di uomini e mezzi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, con particolare attenzione alla componente elicotterista, alle squadre operative, ai settori specializzati e alla dislocazione dei distaccamenti permanenti sul territorio che dovrebbero svolgere la delicata funzione di nodi di collegamento con gli enti locali, le associazioni di volontariato, centri di educazione e informazione di protezione civile alla cittadinanza.

## **6. La legge 353/2000: audizione della RdB tenuta al Senato**

Riportiamo l'intervento riguardante le osservazioni al testo unificato del 13 aprile 1999



derivante dai disegni di legge nn. 580,988, 1182, 1874, 3756, 3752, 3787:

*Appare evidente la contraddizione fra la volontà del Governo di mantenere la Protezione Civile sotto il Ministero dell'Interno e di demandare alle Regioni un aspetto tecnico, come quello della gestione degli incendi boschivi, che pur essendo sulla carta di competenza del Corpo Forestale, i vigili del fuoco vengono intensamente impegnati nelle operazioni di spegnimento.*

Nell'occasione si sottolinea inoltre che non è funzionale demandare ai comandi provinciali la responsabilità della gestione della predisposizione dei piani di intervento solo quando vi è una inadempienza dei consigli regionali, mentre laddove vi è un minimo funzionamento dei consigli regionali i comandi provinciali vengono esautorati dalla loro funzione di esperti nella gestione tecnico logistica di questi interventi.

Va da se che i vigili del fuoco non possono sopperire a tali inadempienze senza aver prima predisposto i piani di previsione e prevenzione con i relativi indici di rischio e soprattutto senza aver prima previsto e quantificato la quantità delle risorse tecniche, umane ed estinguenti da utilizzare nel caso si verificassero gli incendi.

In aggiunta, è auspicabile che gli stessi siano posti in condizione di coordinare l'impiego dei volontari e delle forze che concorrono allo spegnimento degli incendi partecipando sia all'attività informativa che formativa e che i piani dovrebbero essere sottoposti anche al parere dei comandi provinciali per le rispettive zone di competenza. Non è esplicitamente chiaro invece il ruolo dell'ispettorato regionale del Corpo nazionale e al rapporto tra le competenze decisionali che questi dovrebbe avere con il dirigente provinciale in materia di incendi boschivi il cui compito, a quanto pare, rimarrebbe relegato ad una mera consultazione informativa.

Secondo il parere di questa organizzazione sindacale le sale operative unificate permanenti dovrebbero essere gestite dai vigili del fuoco dando all'utenza la possibilità di utilizzare il numero unico del 115 per non creare confusione e sovrapposizioni che potrebbero solo portare a delle incongruenze decisionali e quindi ritardare l'invio dei soccorsi. Così come per i mezzi aerei leggeri sarebbe opportuno che il loro razionale utilizzo dipendesse direttamente dal COAU nel cui organismo sarebbe necessario inserire esperti dei vigili del fuoco del settore aereo.

Se lo spirito della legge è come quello sostenuto dall'On. Capaldo, in cui tutto deve dipendere dalle logiche politiche e gestionali del consiglio regionale in carica, bisogna valutare anche le conseguenze sulla qualità del soccorso e la quantità dei finanziamenti che le regioni investirebbero nel caso in cui i responsabili politici demandati alla gestione delle emergenze sugli incendi boschivi non fossero dotati della necessaria sensibilità e orientati verso la tutela e alla salvaguardia dell'ambiente in cui vivono.

*Inoltre, visto che le risorse da destinare a questi interventi devono provenire dalle regioni e solo in minima parte dallo Stato, con il fine di garantire a tutti i cittadini del territorio nazionale lo stesso trattamento non solo nel caso degli incendi boschivi, è necessario riflettere sulla differenziazione delle risorse economiche regionali che dipendono dagli insediamenti produttivi e dai loro diversi bilanci economici e sulla effettiva possibilità di dirottare finanziamenti per questo tipo di interventi.*

Va di seguito evidenziato anche che la prerogativa delle regioni sulla scelta delle forze da utilizzare per gli incendi boschivi tra il Corpo nazionale, la Forestale o il Volontariato, è alquanto allarmistica poiché non garantisce a priori l'efficacia e nemmeno la qualità degli interventi.

Lo stesso ragionamento vale sulla scelta della gestione delle sale operative da parte delle regioni che a nostro avviso come sopra descritto, dovrebbero essere costituite da personale esperto in gestione delle emergenze e con la necessaria professionalità nel gestire le

innumerevoli chiamate di soccorso.

## Capitolo IV

### Contratto nazionale e contratto integrativo

#### 1. Contratto nazionale 2002 - 2005

#### 2. Il contratto nazionale integrativo

La riforma del pubblico impiego avviata nel 1992/93 non è conclusa. Anzi continua inesorabile modificando continuamente il rapporto di lavoro del dipendente pubblico. La nostra condizione di lavoratori pubblici “contrattualizzati” è cambiata notevolmente nel momento in cui la riforma ha dato il via al nuovo sistema dei contratti, nei quali sono state introdotte norme di tipo privatistico dando via libera alle amministrazioni pubbliche di applicare al loro interno, il sistema della flessibilità nell’organizzazione del lavoro. Con questo meccanismo i governi di questi ultimi anni, stanno realizzando i loro obiettivi e cioè di proseguire nella riduzione della spesa pubblica attraverso la riduzione dei dipendenti pubblici; di aumentare i carichi di lavoro ai lavoratori in servizio; di ridurre le retribuzioni senza pensare al vero costo della vita.

Nel contratto del 6 aprile 1996 sostituito da quello in vigore attualmente dal 24 maggio 2000 ci siamo resi conto della trasformazione del meccanismo della retribuzione sulla busta paga i cui aumenti hanno dovuto sottostare agli effetti degli accordi sulla politica dei redditi di luglio del 1992 e 1993 stipulati dal governo con il consenso di Cgil, Cisl e Uil. Il teorema che sta dietro a questi accordi fa sì che se gli aumenti contrattuali sono strettamente collegati all’inflazione programmata dal governo e non tengono conto dell’inflazione reale.

Così è stato, nonostante la RdB avesse chiesto degli aumenti di stipendio che consentissero ai lavoratori di recuperare il divario fra l’inflazione programmata e quella reale. In queste tornate contrattuali vengono sanciti due livelli di contrattazione: quella nazionale e quella nazionale decentrata.

Lo spirito di questa differenziazione sta proprio nel fatto che nella contrattazione nazionale si definiscono le linee guida del contratto e si applicano gli aumenti salariali tabellari definiti negli stanziamenti dal governo, nel rispetto della politica dei redditi. Mentre nella contrattazione nazionale decentrata si devono applicare le parti della normativa del contratto nazionale e definire la distribuzione di miliardi attraverso un meccanismo di valutazione del personale.

Già nel quadriennio 94/97 abbiamo constatato che questo sistema di distribuzione di soldi ha prodotto solo discriminazioni tra il personale. Tant’è che si è assistito ad una corsa di una parte di personale a rivestire cariche di responsabilità fittizie per avere un compenso a discapito di coloro che invece svolgevano attività di soccorso.

Nonostante questo fallimento generale, si è insistito nel proseguire su questa strada e nel contratto nazionale 1998/2001 viene rafforzato questo meccanismo, i cui effetti si devono ancora avvertire perché la definizione del contratto nazionale decentrato è ancora in alto mare. Dal 24 maggio 2000 ad oggi in una fase in cui ci apprestiamo a rinnovare il nuovo contratto nazionale, siamo ancora in attesa della definizione del contratto nazionale decentrato. Questo ritardo lo si può attribuire alle evidenti difficoltà dell'amministrazione a fare quadrare i conti del fondo unico di amministrazione la cui consistenza non basta per pagare tutti gli istituti previsti nel contratto nazionale.

A questo cambiamento epocale del meccanismo della retribuzione con cui viene esaltata la "meritocrazia", si devono aggiungere i vincoli posti dalle nuove regole sulle relazioni sindacali le quali prevedono l'estromissione dalle trattative sul contratto nazionale decentrato se non viene posta la firma sul contratto nazionale di comparto. Pur non condividendo gli esigui aumenti salariali e gli istituti del contratto nazionale decentrato in via di definizione, la RdB per porre la firma sul contratto e partecipare alle trattative nazionali decentrate, ha richiesto il mandato alla categoria.

La RdB ha rivendicato il diritto di conoscere gli obiettivi politici del Ministro dell'Interno sul contratto decentrato e sui singoli argomenti che lo compongono, abbiamo contestato la parcellizzazione degli argomenti che vengono gestiti arbitrariamente dall'amministrazione nell'interesse primario di indebolire la parte sindacale per fare passare qualsiasi cosa. Ma non solo. La RdB ha criticato fortemente l'amministrazione sulla gestione arbitraria e tutt'altro che trasparente delle trattative sollecitandola con argomentazioni serie e ponderate ad agire con più solerzia per giungere a una conclusione sul contratto nazionale decentrato poiché si tratta di soldi che spettano ai lavoratori.

## Capitolo V

### Specialisti e specializzazioni

Nel Corpo nazionale sono previste le specializzazioni di elicotteristi, sommozzatore, specialista nautico, radioriparatore. Nell'ultimo contratto gli specialisti elicotteristi sono stati inseriti nel settore aereonavigante di nuova istituzione, mentre gli altri sono rimasti inseriti nel settore operativo. Questo aspetto ha notevolmente penalizzato gli specialisti dei sommozzatori, portuali e radioriparatori in quanto sono rimasti in carico presso i comandi provinciali. In questi ultimi anni in molti hanno potuto constatare, nel momento della mobilità dopo il passaggio di qualifica, il verificarsi di episodi in cui gli specialisti oltre a operare fuori dal loro nucleo di appartenenza, sono stati penalizzati nei confronti di altro personale al momento del rientro.

La RdB ha sempre sostenuto che le tre specializzazioni dovevano essere raggruppate in un solo settore. Per questo si è resa promotrice di una raccolta di firme fra gli specialisti esclusi dal settore specifico, affinché anche questi fossero inseriti nel settore aereonavigante, assieme agli elicotteristi. Purtroppo questa iniziativa che doveva coinvolgere attivamente i vari nuclei sommozzatori e portuali, e anche i radioriparatori non ha avuto il riscontro che doveva avere. Infatti pochissimi nuclei hanno poi compilato il modello che doveva essere una prima iniziativa per riuscire ad ottenere ciò che si richiedeva. Gli elicotteristi, in particolare il nucleo di Roma, se qualcosa hanno ottenuto è perché si sono mossi attivamente con la RdB in

manifestazioni di lotta ed hanno partecipato agli incontri all'Aran, con il Sottosegretario, con la Direzione, per fare conoscere le loro istanze.

Nella nostra vecchia proposta contrattuale, che ripresenteremo nella prossima tornata, avevamo previsto un ordinamento professionale in base alle effettive attività svolte dal personale, delle funzioni amministrative, delle specializzazioni, delle responsabilità.

La proposta è impostata in modo da collegare i nuovi inquadramenti ed è più funzionale all'organizzazione del lavoro; è strutturata in modo da consentire l'avanzamento nelle qualifiche senza barriere insormontabili, come avviene ora con l'attuale sistema, e come avverrà in futuro con l'applicazione dell'attuale contratto, il quale creerà ancora maggiori disagi per i lavoratori e disservizi nell'organizzazione del lavoro.

Secondo la RdB tutti i lavoratori del Corpo nazionale sono degli operatori specializzati, e per questo si dovrebbe, in base alla specializzazione acquisita, riconoscere sia i benefici economici che quelli giuridici previsti per tale profilo. Invece si persevera nel volere a tutti i costi vigili "polivalenti". Che significa polivalenza? Significa sapere fare tutto di tutto, però in questo modo viene fatto tutto ma approssimativamente. Come si può fare bene una cosa quando un giorno sei nella squadra di intervento, il turno successivo stai al centralino e quello dopo ancora sei autista e magari quello dopo ancora in cucina o saf o guida. Per fare bene il proprio lavoro, cioè per essere efficienti ed efficaci, ognuno deve dedicarsi completamente e specificatamente ad una precisa mansione o attività in modo che questa venga effettuata costantemente e non saltuariamente come oggi avviene nella stragrande maggioranza dei casi. Insomma essere generici va a discapito di tutto anche ed in particolare della propria incolumità visto il lavoro che ci siamo scelti. Noi della RdB siamo convinti che tutti coloro che vengono assunti come vigili del fuoco operativi devono fare prima un periodo di tirocinio come vigile inserito nelle squadre di intervento (operatore di squadra), poi dopo, dare a tutti la possibilità tramite corsi valutativi di scegliere definitivamente l'attività o specializzazione da fare nell'ambito del soccorso (una e solo quella). Quindi ci dovrebbe essere uno sviluppo in carriera specifico per l'autista, per il vigile componente la squadra di intervento, per l'operatore saf, per la guida, per il radiometrista, e per le specializzazioni già ufficialmente riconosciute. A ragione di questo dovrebbero essere valutate come abbiamo detto, secondo l'importanza, le indennità a tutti. Attualmente non è così, per cui abbiamo presentato all'amministrazione e proporremo in sede contrattuale di comparto le bozze elaborate dagli stessi lavoratori a partire dalle specializzazioni riconosciute e rivendicarne altre non solo per migliorare le condizioni di lavoro, ma anche per rendere ai cittadini un servizio più efficiente.

## Capitolo VII

### Mobilità

## Il lupo perde il pelo, l'Amministrazione né il pelo né il vizio

Dopo le tristi vicende della vecchia commissione casi particolari, l'Amministrazione, Cgil, Cisl, Uil e CSA hanno sottoscritto degli accordi in deroga sulle mobilità, inventando così il tristemente famoso "tavolo tecnico".

La RdB in una fase in cui chiedeva fortemente all'Amministrazione di affrontare alcuni nodi centrali riguardanti il contratto integrativo, si trovò di fronte un accordo sostenuto anche dall'allora sottosegretario Schietroma, che rimetteva in "gioco" tutte le dinamiche già viste nella vecchia commissione casi particolari.

La RdB è stata l'unica organizzazione sindacale che non firmò : ribadimmo la pretestuosità della firma di tale accordo, in quanto la maggioranza dei casi che si volevano regolamentare, subivano atti unilaterali dell'Amministrazione, sistematicamente , senza criteri concordati. Per quel personale interessato si sarebbe dovuto applicare le norme trans.-contrattuali, dopo una contrattazione sulla mobilità interna, come previsto dal vigente contratto. Inoltre, tale scelta è stata fatta non tenendo conto della legge 53 dell'8 marzo 2000. La RdB fece presente che già precedentemente si era dichiarata contraria a fare accordi che derogano la mobilità ordinaria a domande per casi particolari, perché in merito a questi casi la mobilità è regolata da leggi dello Stato come la legge 104/92, la legge 53/00 ed altre ancora.

Già dalle prime riunioni del tavolo tecnico si poteva facilmente intravedere un "piano" di mobilità, che poco o nulla c'entrava con i diritti dei lavoratori in difficoltà e che, si voleva far apparire questi accordi come una norma tesa alla tutela dei lavoratori stessi. Va ricordato che per i casi in cui l'Amministrazione si era già pronunciata negativamente, il tavolo tecnico non ebbe la possibilità di vagliare e verificare la fondatezza di tale scelta. Aggiungiamo che l'Amministrazione non emanò una circolare che informasse i lavoratori sull'attivazione del tavolo in materia di mobilità.

La RdB espresse il proprio consenso per effettuare eventuali trasferimenti per i casi realmente gravi, chiedendo chiari criteri di valutazione, sostenendo che le stesse mobilità si sarebbero dovute sostenere in sovrannumero. La risposta del Direttore Generale, cui spetta l'ultima parola per eventuali trasferimenti, fu positiva, infatti, in una riunione si impegnò ad effettuare le mobilità con la massima trasparenza e non tenendo conto delle piante organiche. Così è stato per i primi casi esaminati: dopo averli classificati, in base alla documentazione e al parere medico con la lettera A quelli gravissimi, con la lettera B quelli gravi, con la lettera C e D tutti gli altri, si passò alla valutazione. Il tavolo tecnico si espresse in modo favorevole, ribadendo che i trasferimenti dovevano avvenire in sovrannumero, per i casi A e B – circa una trentina -. Per gli altri casi, - oltre centocinquanta - la nostra posizione è stata quella di chiedere dei criteri di equità, che permettessero di eseguire i trasferimenti senza avvantaggiare un soggetto rispetto all'altro; inoltre, sottolineammo che la responsabilità di tale situazione era da imputare all'Amministrazione, la quale continuava a perseguire delle scelte che costringevano i lavoratori – vedi i passaggi di qualifica- a emigrare dai propri luoghi "abbandonandoli" nella speranza di un rapido ritorno a casa.

Ed ecco che compare il trucco: le altre organizzazioni sindacali chiesero di valutare all'interno delle varie classificazioni, ovvero nei casi C e D, delle priorità, e in base a queste concedere dei trasferimenti. Lo stravolgimento dei criteri, decisi alla prima riunione del tavolo comportò, attraverso valutazioni superficiali e personali, nell'ambito di casi analoghi, esiti diversi. Ad alcuni sì, ad altri no.

La RdB non accettò una "spartizione" dei nominativi, né logiche di tipo clientelare. Ribadimmo che molti lavoratori erano in attesa di un regolare trasferimento e che tale metodo comportava gravi danni per alcuni di questi. Già allora chiedemmo ai lavoratori di assumere scelte forti e determinanti di condanna a chi alimenta le ingiustizie e li costringe ad una condizione di remissione, attraverso un sostegno alle lotte che stavamo conducendo.

Dopo varie riunioni la situazione era bloccata: coloro che si facevano paladini della giustizia non volevano decidere più. Lo stato di stallo evidenziò il limite enorme di quella commissione, e tutti dovevano ammettere la necessità di una immediata contrattazione sulla mobilità. Si giunse alle festività natalizie senza nessun risultato. Ci venne da suggerire ai vari componenti un vecchio detto: "*Quando l'umano non porta a termine si appella al divino*",

chissà che il Natale non porti consiglio.

Dopo tutte queste riunioni, si giunse all'anno nuovo. Il tavolo si sarebbe dovuto riunire il 29 marzo, in base agli accordi da loro sottoscritti. All'ultimo istante però l'Amministrazione decise di non convocare più il tavolo tecnico, affermando che la mobilità non era più all'ordine del giorno.

La RdB si trovò a dover ribadire ciò che aveva detto 8 mesi prima: coloro che hanno voluto questi accordi in realtà perseguono l'esigenza di affrontare alcuni casi per loro "particolari", poi il resto delle domande possono rimanere in sospeso. Oggi tutti conoscono i fatti avvenuti in quella fase. Ora i "giochetti" sulla mobilità si trasferiscono nella contrattazione integrativa, staremo a vedere cosa si inventano, continuando a smascherare queste loro scelte...

## Capitolo VIII

### Pensioni, previdenza complementare TFR

#### 1. Il sistema pensionistico

Accompagnati dal solito, forsennato e assordante, coro di banchieri ed esperti a pagamento che invocano ulteriori tagli al sistema pensionistico pubblico per imporre il successivo passaggio alla previdenza privata, Governo e Cgil, Cisl e Uil hanno impresso una sospetta, quanto interessata, accelerazione agli accordi per l'introduzione della Previdenza complementare anche nel Pubblico Impiego.

In applicazione del DPCM del 20.12.1999, l'ARAN ha chiuso nella primavera del 2000 ed in poche battute l'accordo per la costituzione del *Fondo nazionale pensione complementare per i lavoratori della scuola*.

A seguire è giunta la convocazione per la costituzione di un Fondo analogo per i lavoratori dei comparti. Ministeri ed Enti Pubblici non economici ai quali si dovrebbero forse aggregare quelli del comparto Aziende, degli Enti previdenziali privatizzati ed una miriade di altri singoli enti ( CONI, CNEL, ENEA, ecc.).

Sono in fila in attesa del rinnovo contrattuale i comparti Sanità, Enti Locali, Università e Ricerca.

#### **Perché tanta fretta?**

È stata concordata, una norma che in materia elettorale garantisce di fatto il monopolio della rappresentanza nel Consiglio di Amministrazione proprio a Cgil, Cisl e Uil, alle quali va assicurata la gestione dei Fondi.

E' un'operazione propedeutica ad ulteriori tagli della Previdenza pubblica in occasione della "verifica" del 2001, rimandata solo per ragioni elettorali, ma che vede i due maggiori schieramenti politici, centrosinistra e centrodestra, concordi nel peggiorare alcuni tra i più importanti istituti del sistema pubblico:

- ❑ **passaggio al calcolo contributivo (già modificato in peggio con l'ultima finanziaria) per tutti**
- ❑ **restrizioni per l'accesso alla pensione di anzianità**
- ❑ **innalzamento dell'età pensionabile.**

E' necessario chiarire la portata del cambiamento sul sistema di calcolo della pensione quando si parla di passaggio al calcolo contributivo per tutti. La riforma del 1995 la legge Dini per intenderci, prevedeva un sistema di tutela per coloro i quali al 31/12/1995 avevano già maturato 18 anni di contribuzione. A questi lavoratori era garantito l'uscita dal ciclo del lavoro col sistema di calcolo retributivo più favorevole.

Le intenzioni del governo, di confindustria e dei sindacati confederali sono quelle di modificare questa tutela; e in pratica calcolare il periodo lavorativo dopo il 1995 con il sistema contributivo a tutti e ciò comporterebbe un calo della rendita finale dell'assegno pensionistico pur avendo lavorato molti anni in più.

Attraverso questi accordi, si rafforza la tendenza a cambiare la natura del sindacato nel nostro paese con il riconoscimento di un ruolo istituzionale e l'attribuzione di un potere economico senza precedenti in cambio della rinuncia ad essere strumento di rappresentanza degli interessi dei lavoratori ed agente del conflitto per la loro affermazione.

Perché, anche in questa occasione, il governo continua a tosare i lavoratori pubblici espropriandoli di ulteriori garanzie e di centinaia di miliardi.

### **Come Funziona il finanziamento**

I lavoratori e le Amministrazioni verseranno rispettivamente l'1% dell'ammontare dello stipendio base, dell'indennità integrativa speciale e della tredicesima mensilità. Per incentivare la costituzione del "parco buoi" le Amministrazioni verseranno un ulteriore 1% per coloro che opereranno per il TFR il primo anno ma solo per dodici mesi, lo 0,5% per coloro che opereranno il secondo anno e solo per dodici mesi, nulla per coloro che si dovessero attendere a cercare di capire dov'è la fregatura prima di decidere se rimanere nell'attuale regime o, aderendo al fondo, di passare automaticamente al TFR.

Saranno altresì contabilizzate dall' INPDAP (non effettivamente versate ma virtuali):

- ❑ La quota del 2% della retribuzione utile al calcolo del TFR per i dipendenti già occupati alla data del 31.12.2000;
- ❑ L'1,5% della base contributiva di riferimento di fine servizio (liquidazione);
- ❑ Per i lavoratori assunti dal 1.1.2001 il 100% dell'accantonamento TFR.

È prevista, inoltre, la possibilità di effettuare versamenti aggiuntivi nei limiti della deducibilità fiscale (10 milioni annui) e alle condizioni che saranno definite nello statuto del Fondo e dal Consiglio di Amministrazione dominato da Cgil, Cisl e Uil.

Questi ultimi, fino a quando i lavoratori continueranno a subire il mantenimento del loro monopolio nella contrattazione, potranno stabilire con i successivi contratti di destinare ulteriori risorse.

### **Scippo del 2,5%**

Viene abolita la quota del 2,5% che i lavoratori versano per contribuire alla loro liquidazione che non rimane nella busta paga come dovrebbe essere, visto che sono soldi propri, ma viene incamerata dallo Stato.

**Una somma complessiva stimata in 1000 miliardi! In cambio lo Stato stanziava 300 miliardi per consentire il decollo dei Fondi.**

**A dovere fare offerte da supermercato di beneficenza saranno costretti, ancora una volta, i lavoratori.**

### **Retribuzione imponibile**

Nel privato si applica la legge n.297/82 che prevede di includere nel calcolo del TFR tutte le somme corrisposte dal datore di lavoro, tranne i rimborsi spese.

Nel pubblico, dopo aver privatizzato il rapporto di lavoro, dopo aver soppresso i "privilegi" in materia pensionistica per uniformare i trattamenti, governo e sindacati confederali concordano nel prendere in considerazione solo lo stipendio base, I.I.S, tredicesima mensilità, lasciando così fuori tutto il salario accessorio che è diventato oramai parte rilevante dello stipendio.

### **Liquidazione e rivalutazione**

La quota di liquidazione maturata finora da coloro che opereranno per il TFR sarà accantonata virtualmente e rivalutata secondo le modalità previste dall'art.2120 c.c. (75% dell'indice Istat più 1,5%). Una modifica che taglia pesantemente la liquidazione visto che si passa dall'attuale calcolo riferito all'ultima retribuzione o alla media dell'ultimo anno a quello riferito all'intera vita lavorativa.

Il precedente meccanismo, com'è evidente, offre notevoli maggiori garanzie perché tiene conto non solo degli aumenti contrattuali ma anche degli incrementi economici derivanti dalla progressione di carriera.

### **Anticipazioni**

Ai lavoratori privati è consentito, dopo 8 anni di lavoro, di chiedere l'anticipazione del 70% di quanto maturato per esigenze straordinarie della propria famiglia.

Ai lavoratori pubblici, invece, viene azzerata tutta l'anzianità maturata finora e l'anticipazione potrà essere richiesta solo dopo 8 anni dal momento dell'opzione per il TFR.

## **2. Qual è il vero obiettivo**

La necessità di introdurre la Previdenza complementare è sostenuta da un argomento principe che a furia di essere agitato ha finito per sembrare vero ma che è argomento tanto abusato quanto falso e contraddittorio: *la spesa sociale costa troppo allo Stato ed in particolare è ancora più insostenibile il costo dell'attuale sistema pensionistico pubblico.*

## **3. Non è vero**

Non è lo Stato che paga ma sono i contributi che versati sostengono abbondantemente la spesa. E poi perché la spesa sociale in Italia è di 4 punti percentuali inferiore alla media europea ed è in continua discesa.

E per dimostrarlo basta leggere i dati ufficiali sui conti dello Stato.

### **I dati del 2000:**

dalla relazione generale sulla situazione economica del Paese, presentata dal governo pochi giorni fa, si evince che la spesa per la protezione sociale passa dal 23,5% del '99 al 23,1%.

Il divario tra spesa (561.622 miliardi) ed entrate (590.092 miliardi) fa registrare un saldo attivo di 28.470 miliardi dovuto ad un incremento delle entrate contributive del 5,9%.

Al suo interno la spesa per pensioni ammonta al 14% del PIL, ciò vuol dire che al 30% della popolazione italiana fatta di pensionati va solo il 14% della ricchezza prodotta dal paese.

Il ragioniere dello Stato, Monorchio, può così esultare ricordando a tutti che dal '92, per effetto dei tagli operati dai governi che si sono succeduti finora, sono stati sottratti alla spesa pensionistica la bellezza di 200.000 miliardi!

Un dato che va ad aggiungersi al saccheggio continuo perpetrato a danno dei contributi versati



dai lavoratori per finanziare le prestazioni pensionistiche e che, invece, sono stati usati per pagare l'assistenza e finanziare la politica economica a favore delle imprese che dovevano, al contrario, gravare sulla fiscalità generale.

Dall'89 al '96 la spesa per assistenza è stata di 205.000 miliardi (dati ufficiali presentati in occasione della celebrazione del centenario dell'INPS), dei quali 134.574 sono andati a finanziare i processi di ristrutturazione delle imprese.

Un dato che da solo rovescia in solido attivo il bilancio dell'INPS che, invece, è sempre presentato al passivo.

### 3. E se non fosse vero?

Se pure tutto ciò non fosse vero non si capisce perché i lavoratori debbano rinunciare a parte di salario corrente, a parte o a tutta (per i nuovi assunti) la liquidazione, consentendo ad altri d'investire i propri soldi sul mercato, per recuperare, senza alcuna certezza, quello che viene dato in meno dal sistema pensionistico pubblico.

I Fondi pensione, infatti, se inseguono alti rendimenti subiscono i contraccolpi dell'andamento negativo delle Borse dilapidando i risparmi di milioni di lavoratori come sta succedendo, soprattutto in paesi come gli Stati Uniti, il Giappone e la Germania, negli ultimi tempi.

Se operano con più oculatezza, pur non scongiurando del tutto i rischi, ottengono rendimenti che vengono annullati dalle spese di gestione che sono notevolmente più alti del sistema pubblico.

Nel 2000 i Fondi chiusi (quelli previsti contrattualmente) hanno ottenuto un tasso di rendimento del 3,6% contro un rendimento automatico e garantito del TFR che è stato del 3,5%.

Ed allora, se proprio fosse una necessità, quei soldi andrebbero investiti nel sistema pensionistico pubblico per rilanciarlo e rafforzarlo.

In realtà il vero obiettivo, dichiarato peraltro da tutti, a partire dal Governatore della Banca d'Italia, Fazio, c'entra poco con le pensioni e c'entra molto, invece, con l'immissione di notevoli risorse economiche nella ricapitalizzazione delle Borse, con il rafforzamento del processo di finanziarizzazione dell'economia, con l'ulteriore spostamento di risorse dal salario all'impresa.

### 5. I giovani e le pensioni

I sostenitori della seconda e terza gamba pensionistica, e chissà quante altre ancora ne invocheranno, sbandano di fronte a queste contestazioni irrefutabili e si aggrappano vigliaccamente ad un solo vero problema: **i giovani hanno una tutela pensionistica assolutamente inadeguata.**

**Una sacrosanta verità**, visto che i rendimenti pensionistici passeranno dall'attuale 54% al 30% nel 2050 per i più garantiti, molto meno considerando gli attuali livelli di disoccupazione, che oggi si entra nel mondo del lavoro comunque più tardi e che molte delle forme di occupazione, quelle cosiddette atipiche, hanno una copertura contributiva più bassa o del tutto assente.

**Ma è anche una grossa ipocrisia**, è come se, dopo aver scippato una persona, si gridasse: ladro, al ladro!

**È quello che stanno facendo Cgil, Cisl e Uil.**

Dopo aver consentito il passaggio dal calcolo retributivo al contributivo per i più giovani e averne rivendicato una sua presunta equità sociale, dopo aver consentito che si rompesse il patto di solidarietà, di cointeressenza tra generazioni, invocano questa differenza, che loro hanno voluto, per peggiorare la vita di tutti.

## Capitolo IX

### Vigili del Fuoco: categoria a rischio

#### 1. Per i vigili del fuoco ammalarsi è un rischio

I lavoratori del Corpo nazionale si trovano giornalmente a scontrarsi con una dura realtà: **AMMALARSI**. Se i vigili del fuoco s'infortunano mentre operano sugli interventi o subiscono danni fisici a causa di malattie determinate dal fatto che svolgiamo un lavoro **particolarmente usurante**, il governo e l'amministrazione non ci riconoscono tale condizione. Anzi si specula sul problema assegnando un ruolo ai lavoratori simile agli agnelli sacrificali, con l'ormai nauseante retorica del dovere civile.

Il problema delle malattie e degli infortuni rimane sempre ed esclusivamente dei singoli individui .

Oltre a questa umiliazione se ne aggiunge un'altra che è quella di essere giudicati dalle varie C.M.O. (commissioni mediche ospedaliere) le quali devono giudicare se un vigile è o non è idoneo al servizio di istituto. Inoltre, quando si viene visitati dai medici militari presso queste commissioni, dove spesso si viene trattati a pesci in faccia, si è posti nella condizione paradossale "*di chiedere per favore*" di non essere giudicati inabili.

Oltre il danno fisico subito si deve accettare il transito nel settore STAC con la perdita dei benefici pensionistici e retributivi riconosciuti agli operativi oppure si è collocati in pensione per inidoneità.

I lavoratori del Corpo nazionale non "cercano" la malattia, il danno cardiaco, polmonare, coronarico, l'artrosi, l'ulcera gastrica e via dicendo ma è solo la **conseguenza ovvia** dell'esposizione costante allo **stress psico - fisico** a cui ogni giorno siamo sottoposti.

Esisteva fino al passato contratto l'**articolo 31** che permetteva il ricollocamento del personale inabile al servizio di istituto in mansioni (centralino, colonna mobile, prevenzione ecc.) compatibili con **la patologia specifica** che l'amministrazione non ha mai voluto applicare. Nonostante l'amministrazione ci abbia ostacolato in tutti i modi possibili, solo in alcune sedi e con l'interessamento della RdB si è riusciti a ricollocare in mansioni affini, a quelle già svolte del personale affetto da patologie cardiache ed uditive, personale riconosciuto inidoneo al servizio d'istituto.

Con il nuovo contratto l'art. 31 è stato disapplicato e sostituito dall'art. 33 il quale è di difficile interpretazione, ma tra le righe si legge che l'articolo stesso è contro i lavoratori. Tant'è che l'amministrazione rifiuta di riconoscere il ricollocamento al personale che è risultato non idoneo.

La RdB ha contestato vivacemente la rigidità dell'amministrazione la quale è intenzionata ad applicare l'art.33 tout cuor senza prendere in considerazione che l'evoluzione della scienza medica ha fatto notevoli progressi nel recupero di certe patologie che tempo fa non era possibile nemmeno immaginare. Per cui le possibilità di recupero dei dipendenti sono in certi casi totali. Tali recuperi, possono permettere ai dipendenti di avere uno standard funzionale adatto a svolgere un proficuo lavoro nella mansione del proprio profilo del settore d'appartenenza.

Bisogna anche pensare che al personale del settore operativo e aereo navigante del Corpo nazionale è stata innalzata l'età pensionabile, perciò è ipotizzabile che negli anni a venire vi sarà un aumento considerevole di patologie più o meno invalidanti ed è impensabile che tutto il personale dichiarato inidoneo al servizio operativo debba transitare nel Supporto Tecnico Amministrativo e Informatico.

Per questo personale del settore operativo e del settore aereo navigante dichiarato inidoneo permanentemente allo svolgimento del servizio di soccorso da parte delle CMO, la RdB ha proposto di collocarlo nel settore d'appartenenza in mansioni relative all'organizzazione interna del lavoro ad esclusione d'impieghi operativi esterni.

All'amministrazione abbiamo anche specificato che per mansioni interne, s'intende tutte quelle attività svolte attualmente dal personale operativo e dal personale aereo navigante posto a servizio giornaliero ma anche turnista quali: addetti ai laboratori, ai magazzini, alle colonne mobili, agli uffici di polizia giudiziaria, prevenzione incendi, uffici formazione, uffici protezione civile, uffici informatici collegati alle sale operative ecc., attività svolte attualmente da personale operativo in gran parte idoneo.

## **2. Rischi e patologia professionale nei Vigili del Fuoco**

*Relazione del Dott. Antonello Serra docente di medicina del Lavoro all'Università di Sassari*

Il vigile del fuoco può essere professionalmente esposto ad un'ampia varietà di condizioni particolarmente rischiose per la salute. Le ricerche epidemiologiche fanno ritenere si tratti di una delle professioni più pericolose.

La relazione sintetizza le più significative acquisizioni della letteratura scientifica sulla analisi dei rischi e sulla patologia che caratterizzano questa professione.

Sono presentate anche alcune riflessioni sulle strategie di prevenzione degli infortuni e malattie professionali e sui compiti di medicina del lavoro.

Il vigile del fuoco può essere professionalmente esposto ad un'ampia varietà di condizioni particolarmente rischiose per la sua salute. Numerose ricerche, specie negli anni più recenti, hanno studiato i fattori di rischio e la patologia professionale del vigile sollecitando una particolare attenzione nello studio delle strategie di prevenzione.

### **Prodotti di combustione ed agenti chimici**

L'esposizione a tossici da inalazione è un rischio classico per i vigili del fuoco e tuttavia sfugge spesso ad una classificazione qualitativa e soprattutto quantitativa, considerando la variabilità delle condizioni che possono presentarsi in un incendio. L'ampia diffusione dei composti sintetici ha reso ancora più vario e rischioso il quadro delle sostanze in gioco negli incendi urbani e industriali; recentemente è stata segnalata anche la pericolosità dei prodotti della combustione negli incendi di campagna e di bosco, a lungo ritenuti a basso rischio per patologie da inalanti.

La composizione dei prodotti di combustione (gas tossici e particolato) è determinata dal tipo di materiali, dalla temperatura e dalla concentrazione d'ossigeno presenti nello scenario d'incendio. L'intervento dei vigili si caratterizza abitualmente in una prima fase di studio

dello scenario e controllo dell'incendio, quindi nella fase dell'estinzione e successivamente nell'opera di bonifica. In tutte le fasi è stato dimostrato un rischio da tossici per inalazione, mentre l'uso di D.P.I. (dispositivi di protezione individuale) dell'apparato respiratorio è abitualmente limitato solo alle prime due.

La **tabella 1** riassume le sostanze tossiche rilevate nel corso di incendi con analizzatori personali indossati dai vigili in azione. Alcune sostanze si presentano con maggiore frequenza.

Tab. 1

Sostanza	Range (ppm)	TLV-TWA	TLV-STEEL	Rif.
Acroleina	0-98	0.1	0.3	11
Benzene	0-165	10	5	8,68
Biossido di carbonio	X-60000	5000	30000	11,68
Monossido di carbonio	di 0-15.000	50	200 ( C )	8,11,68
Cloroformio	0,69-1,92	10	-	8
Diclorofluorometano	0,7-12,1	10	-	8
Formaldeide	0-8,3	1	2	8
Acido cloridrico	0-280	5 ( C )	-	8,11
Acido cianidrico	0-75	10	5 ( C )	8,11,68
Metilene cloridrato	-	50	1000 ( C )	8
Biossido azoto	0-10	3	5	11,68
Percloroetilene	0,06-0,27	100	150	8
Ossidi di zolfo	0-41,7	2	5	8
Tuolene	0,16-0,27	100	150	8
Tricloroetilene	0,11-0,18	50	200	8
Triclorofenolo	-	-	-	8
Particolato totale	0-560 mg/m3	-	-	32
Acido solforico	0-1,8 mg/m3	1 mg/m3	3 mg/m3	32

TIV-TWA: valore limite ponderato nell'attività lavorativa;

TIV-STEEL: valore limite per brevi esposizioni.

Il particolato che si sviluppa in un incendio è una miscela complessa di prodotti di combustione completa o parziale; altre sostanze rimangono adese alla superficie delle particelle e vengono da queste veicolate. Misurazioni effettuate nel corso d'incendi urbani, hanno segnalato rilevanti concentrazioni di particolato con dimensioni idonee a svolgere un'azione patogena per il polmone.

Il monossido di carbonio, prodotto di una combustione incompleta, è il tossico maggiormente rappresentato negli incendi. Concentrazioni pericolose sono state rilevate negli incendi urbani e industriali; in particolari condizioni anche nell'aria inalata da soggetti dotati di autorespiratori (fino a 105 ppm). E' la causa delle intossicazioni più gravi, talvolta mortali, dei vigili. Una volta inalato si lega alla molecola di emoglobina impedendone il legame con l'ossigeno (rispetto al quale ha maggiore affinità). E' stato dimostrato un aumento del livello della carbossiemoglobina (l'emoglobina legata con il CO), in vigili non fumatori alla fine di un turno operativo rispetto ai controlli. L'inalazione di monossido di carbonio è stata segnalata come un ulteriore fattore di rischio per i soggetti portatori di lesioni coronariche.

L'anidride carbonica è un altro prodotto comune nei processi di combustione; riduce la concentrazione di ossigeno nell'aria inspirata. E' stata misurata in tutte le fasi di intervento ed, anche in rilevanti concentrazioni (460-21300 ppm), nell'aria respirata da vigili attraverso autorespiratori.

L'acido cianidrico si può formare nel corso di incendi di automobili, nella combustione di materiali acrilici usati nell'arredamento, di tessuti di lana, seta, carta, materie plastiche contenenti composti nitrosi. E' stato individuato come causa di numerosi incidenti mortali nei vigili; agisce interferendo nei meccanismi di respirazione della cellula.

Anidride solforosa e acroleina sono state rilevate in incendi urbani, industriali, di campagna e bosco in concentrazioni superiori alle soglie di rischio. La prima è tra le cause principali di bronchite cronica; se inalata in rilevanti concentrazioni può provocare gravi bronco-alveoliti ed edema polmonare. L'altra è un irritante della pelle e delle prime vie aeree a concentrazioni medio-basse; con esposizioni più intense può causare broncopolmonite ed edema polmonare.

Numerosi composti presenti negli incendi sono stati segnalati come agenti cancerogeni.

Negli ultimi anni l'affinamento tecnico dei protettori dell'apparato respiratorio e il loro più diffuso utilizzo hanno significativamente ridotto le manifestazioni patologiche nei vigili del fuoco.

Le indagini ambientali indicano la necessità di estendere il loro uso a tutte le fasi delle operazioni di estinzione di incendio. Negli Stati Uniti le organizzazioni governative competenti hanno delineato rigidi criteri nelle prestazioni e nelle condizioni di utilizzo di questi dispositivi per i vigili.

Il rischio professionale negli operatori addetti all'estinzione d'incendi di campagna e di bosco è stato a lungo considerato di modesto rilievo. Indagini ambientali effettuate nel corso di questi incendi hanno tuttavia rilevato la presenza di tossici come anidride solforosa, acroleina, formaldeide, ossidi di azoto e benzene in concentrazioni superiori alle soglie di rischio. Si tratta di uno scenario potenzialmente a rischio per processi flogistici delle vie aeree nasali; prime vie bronchiali e (in particolari condizioni) polmonari, ma anche per una riduzione dell'efficienza complessiva della prestazione e della capacità di reazione dell'operatore (flogosi congiuntivale, effetti neurovegetativi) che potrebbe renderlo più esposto al rischio infortunio. La minore concentrazione dei tossici che si sviluppano in questi incendi rispetto a quelli urbani e industriali potrebbe essere negativamente compensata da tempi di esposizione che sono normalmente più prolungati.

Gli operatori impegnati nell'estinzione di incendi di campagna non fanno abitualmente uso di D.P.I respiratori. Ciò potrebbe, così come negli altri tipi di incendi, influire negativamente sulla funzione respiratoria. Peraltro lo sviluppo di D.P.I. respiratori adatti (come capacità di protezione, come efficacia ergonomica) alle particolari caratteristiche di questi scenari di intervento non ha ancora raggiunto uno standard ottimale e attraversa una fase di sperimentazione ed evoluzione.

## **Rischio fisico**

**Calore:** L'esposizione al calore è un rischio tradizionalmente importante nell'attività del vigile del fuoco, potendo sollecitare durante gli interventi un impegno gravoso dei meccanismi di termoregolazione. Nel corso di un incendio sono state misurate temperature che oscillano tra 60 e 300 °C anche per periodi prolungati.

Alla temperatura esterna si aggiunge l'impegno energetico richiesto al vigile da particolari compiti (come salita su scale, trasporto infermi) e dall'utilizzo di indumenti di protezione e D.P.I che ostacolano la dispersione del calore. In ricerche che simulavano condizioni tipiche di intervento (ma non le temperature di un incendio) è stato misurato in vigili un aumento della temperatura centrale anche di 2 °C. E' da presumere che le temperature dell'incendio impongano uno stress termico ancora più gravoso.

**Carichi energetici:** Al vigile del fuoco possono essere richieste prestazioni energetiche di particolare rilevanza. La richiesta di impegno energetico è generalmente sporadica e imprevedibile, intervallata da lunghi periodi di relativa tranquillità; questa dinamica irregolare contribuisce ad aumentare la componente di stress energetico e psicologico dovuta alle rapide

variazioni di carico.

Diversi componenti contribuiscono ad aumentare la richiesta energetica:

- compiti che richiedono un particolare impegno fisico. Numerosi studi, simulando alcuni compiti tipici del vigile (come la salita su scala aerea, trascinamento di una manichetta, salvataggio di un infermo, posizionamento di scala italiana), hanno riscontrato un impegno energetico superiore a quello mediamente esprimibile dalla popolazione generale, con picchi raggiungibili da solo da soggetti ben allenati.
- elevate temperature presenti negli scenari di incendio.
- uso di protettori della persona. Diverse ricerche hanno rilevato un surplus energetico imposto dall'uso dei D.P.I in intervento. In uno studio condotto su vigili italiani che prevedeva la salita su scala aerea, l'uso di indumenti di protezione antifiama e di autorespiratore ha comportato una riduzione media della performance del 26,95%, in termini di incremento del costo cardiaco e decremento della velocità (altro parametro rilevante nella buona riuscita della azione del vigile).

**Rumore:** numerose le fonti di rischio; sirene, pompe idrauliche, motori ausiliari, atomizzatori a spalla azionati da motori a scoppio. L'esposizione è generalmente episodica; durante un intervento può raggiungere i 118 db per brevi periodi di tempo, ma nelle medie ponderate nel turno di lavoro non supera generalmente la soglia di rischio degli 85 db. Alcuni studi hanno rilevato un calo anomalo della funzione audiometrica in popolazioni di vigili rispetto all'atteso. E' stata anche descritta una patologia acuta da esposizioni ad elevati livelli di rumore nel corso di particolari interventi. Recentemente la NFPA ha avviato negli USA una campagna di monitoraggio e di prevenzione di questo rischio con modifiche delle attrezzature di intervento e con l'utilizzo, ove necessario, di protettori uditivi.

**Radiazioni ionizzanti:** è un rischio legato ad un numero limitato e specifico di interventi. Non sono note in letteratura scientifica dati riguardanti l'esposizione dei vigili a radiazioni ionizzanti. Una elevata mortalità è stata segnalata nei 240 vigili intervenuti nel 1986 nell'incendio del reattore nucleare della centrale di Chernobyl in Russia.

**Stress e lavoro in turni:** l'imprevedibilità degli eventi, l'operare in condizioni di emergenza, l'apprensione per i rischi potenziali, l'elevato contenuto emozionale di particolari condizioni di intervento, la turnazione del lavoro anche notturna, sono fattori che rendono la professione del vigile particolarmente delicata sul piano del sovraccarico psicologico. Naturalmente la presenza di fattori stressor non implica automaticamente il manifestarsi dei sintomi e delle condizioni patologiche dello stress; coesistono fattori di protezione, oltreché individuali, anche caratteristici della professione come il prestigio sociale e l'addestramento. E' stato rilevato, ad es., come sia vigili esperti che matricole reagiscano all'allarme con un incremento della frequenza cardiaca e della pressione arteriosa, tuttavia i primi ritornano più rapidamente dei secondi sui valori normali.

Diversi lavori hanno descritto una sindrome post-traumatica da stress successiva alla partecipazione ad eventi di particolare contenuto emotivo (interventi in scenari di disastri naturali o esplosioni, gravi infortuni a colleghi di squadra, assistenza a vittime di incidenti con lesioni particolarmente raccapriccianti, infortuni o lesioni personali) specialmente quando questi si siano ripetuti in brevi periodi di tempo. Una sfavorevole situazione psicologica personale e l'anzianità lavorativa sembrano giocare un ruolo negativo. Un maggior abuso di alcolici è stato osservato in vigili che avevano vissuto nella professione eventi di particolare contenuto emotivo.

Va rilevato ancora, che la particolare disposizione dei turni di lavoro consente a molti vigili di

svolgere un'altra professione i cui fattori di rischio specifici si sommano e spesso sfuggono ad un pieno controllo.

**Rischio biologico:** i vigili del fuoco sono frequentemente impegnati in operazioni di soccorso ad infermi in condizioni di particolare rischio per contatto con materiali biologici, come nel soccorso ai traumatizzati della strada. Non vi sono studi che riferiscano nei vigili una maggiore incidenza di patologie infettive, come epatite virale, TBC o AIDS. Tuttavia tale eventualità, è stata descritta nel personale addetto ai servizi medici di emergenza, con mansioni assimilabili a quelle dei vigili impegnati nel servizio di soccorso e trasporto infermi. L'OSHA raccomanda negli USA l'utilizzo di idonei presidi di protezione individuale per il personale (compresi i vigili) addetto al soccorso degli infermi. In Italia i vigili sono considerati una categoria a rischio di contrarre la epatite B e perciò sottoposti a vaccinazione.

**Rischio riproduttivo:** i vigili possono essere esposti nel corso della loro professione ad agenti tossici per la funzione riproduttiva. Prodotti di combustione come acroleina, benzene, monossido di carbonio e formaldeide, sono stati identificati come tossici riproduttivi nei modelli animali, mentre l'effetto sull'uomo appare ancora discusso. Il calore è stato associato a patologie della spermatogenesi e della fertilità sia nell'uomo sia negli animali; non risultano tuttavia ricerche su questo specifico effetto nei vigili. Una maggiore incidenza di malformazioni del setto interatriale e interventricolare è stata rilevata su neonati figli di vigili. Ulteriori e più approfondite indagini appaiono indispensabili per precisare i termini del rischio per l'apparato riproduttivo nei vigili del fuoco.

**Infortuni:** il rischio infortunio è connaturato all'imprevedibilità e alla pericolosità dell'azione del vigile. Nonostante il notevole impegno profuso nel campo della prevenzione (progresso nella tecnologia delle attrezzature, utilizzo dei protettori della persona, ottimizzazione delle strategie d'intervento), il fenomeno infortunistico viene ancora considerato dalle organizzazioni governative USA competenti (OSHA, NFPA, USFA) una emergenza per i vigili del fuoco. Sebbene il trend degli infortuni sia in decremento (-28% nel decennio 88-97), il numero di questi eventi, specie quelli con conseguenze mortali, appare infatti ancora troppo elevato. Nel 1996 le patologie cardiovascolari acute hanno rappresentato il 48,4% delle cause di decesso per cause di servizio, 22,1% i traumi, 6,3% le intossicazioni respiratorie, 5,3% le lesioni da schiacciamento, 3,2% l'elettrocuzione e 3,2% le ustioni. La maggior parte degli infortuni mortali si è registrata nelle operazioni di estinzione di incendi (33,7%), il 32,6% per incidenti stradali occorsi nel tragitto di andata o ritorno dal luogo di intervento, l'8,4% nel corso dell'addestramento.

Tra gli infortuni non mortali la parte maggiore è rappresentata dalle patologie muscolo-scheletriche. Una ricerca condotta sul fenomeno infortunistico nei vigili italiani dal 1972 al 1987 aveva rilevato una incidenza di infortuni e di decessi (considerati come eventi per mille addetti) sorprendentemente inferiore a quella del comparto industriale e agricolo. Il trend degli infortuni risultava in calo considerando l'incremento negli anni del numero di interventi per vigile (dovuto ad un aumento degli interventi più che proporzionale all'aumento dell'organico). Anche in Italia la maggior parte degli infortuni si verificava nel corso delle operazioni di estinzione incendi (73%) che peraltro si svolgono con tempi maggiori rispetto alle altre categorie d'intervento.

Adeguati programmi di formazione ed esercizio fisico si sono dimostrati utili nel ridurre l'incidenza degli infortuni.

**La patologia:** gli studi sulla patologia dei vigili del fuoco hanno dovuto considerare alcuni elementi peculiari della professione:

1) l'esposizione professionale può variare sensibilmente tra i vari gruppi di vigili studiati in ragione dei diversi tipi di intervento che possono essere richiesti e delle diverse strategie di

prevenzione utilizzate;

2) vi sono maggiori difficoltà a qualificare e quantificare l'esposizione professionale del vigile rispetto a lavoratori che operano in ambienti omogenei e controllabili;

3) i vigili sono una categoria di lavoratori che subisce un processo di selezione fisica e psicologica in fase di assunzione e durante l'esperienza lavorativa; i soggetti che non possiedono caratteristiche adatte alla mansione o che manifestano problemi di salute, sono collocati in compiti non operativi o si dedicano a professioni differenti. Tale fattore ("effetto del lavoratore sano") tende a sotto stimare gli indici epidemiologici di patologia e deve essere opportunamente considerato. Questi elementi possono contribuire a spiegare le differenti conclusioni a cui giungono talvolta le ricerche effettuate sulla patologia dei vigili (anche con scrupoloso controllo dei fattori di confondimento). Diversi studi hanno rilevato una mortalità complessiva maggiore nei vigili rispetto alle popolazioni di riferimento.

**Patologia respiratoria:** considerando la qualità e la concentrazione dei tossici inalabili potenzialmente presenti in un incendio, lo studio della patologia dell'apparato respiratorio ha assunto un ruolo preminente nella letteratura sui vigili del fuoco. Numerose ricerche ne hanno valutato sia le manifestazioni acute, immediatamente successive all'esposizione, sia quelle croniche che sottendono un danno e una riduzione stabile della funzione polmonare.

**Effetti acuti:** un quadro di sofferenza dell'apparato respiratorio conseguente all'estinzione di incendi è stato descritto già nel 1946 da Shiels e coll. che, studiando una squadra di vigili impegnati nell'estinzione di un incendio industriale, rilevavano un quadro sintomatologico tipico di un insulto polmonare acuto.

Un aumento dei sintomi di sofferenza respiratoria è stato riportato da diverse indagini nei vigili reduci da un incendio. Il quadro sintomatologico poteva esaurirsi in una giornata o, in alcuni soggetti, persistere per periodi più lunghi suggerendo l'effetto di ripetute esposizioni od una sensibilità individuale. Altre indagini hanno rilevato sia un declino degli indici spirometrici caratteristico di un deficit ventilatorio acuto (restrittivo, ma soprattutto ostruttivo), sia un aumento della reattività bronchiale (test metacolina, test istamina). Nel 1990 Chia e coll. esaminarono la risposta bronchiale all'istamina in dieci vigili con numerosi anni di servizio e in 10 reclute dopo un incendio simulato. Le reclute manifestarono una risposta fisiologica, otto dei vigili esperti una risposta patologica che in tre di loro rimaneva tale nelle 24 ore seguenti. Gli autori ipotizzavano in questo caso, la presenza di fatti infiammatori cronici dovuti alla più lunga esposizione ai tossici da incendio nel corso della carriera.

Il rischio per il vigile di contrarre una patologia respiratoria acuta appare quindi ben documentato.

Recentemente sono state condotte alcune ricerche tendenti a chiarire i meccanismi di reazione dei tessuti polmonari all'inalazione di tossici da incendio. In seguito a queste esposizioni è stato osservato nella mucosa e nel lume bronchiale un aumento di linfociti, macrofagi, polimorfonucleati e di fattori reattivi coinvolti nel processo dell'infiammazione (citochine come TNF, interleuchine 1 e 6, leucotriene B<sub>4</sub>, B- TGF).

L'azione dei meccanismi infiammatori potrebbe spiegare la sintomatologia respiratoria acuta e, in condizioni determinate (intensità del processo, ripetizione degli insulti), preludere all'instaurarsi di una patologia cronica, capace di proiettare nel tempo i suoi effetti negativi.

**Effetti cronici:** le indagini sugli effetti cronici dell'apparato respiratorio dei vigili hanno fornito indicazioni più controverse. Una prevalenza di sintomatologia di bronchite cronica (tosse, espettorazione per periodi significativi dell'anno) è stata rilevata in diversi studi.

Particolare attenzione è stata dedicata allo studio dei parametri di funzionalità respiratoria (volumi polmonari, flussi espiratori, resistenze, permeabilità della membrana alveolo-capillare) e dei loro trends nel corso di anni di carriera. Diversi gruppi di vigili hanno manifestato un significativo declino degli indici funzionali, suggerendo una precisa, relazione



tra la professione e il rischio di patologia respiratoria cronica.

Nel 1991 Tepper e coll. esaminarono una corte di 632 vigili di Baltimora con follow-up a 16 anni di distanza dal primo controllo. I vigili in attività denunciavano un declino del FEV1 2,5 volte più marcato di quelli che si erano ritirati o che erano stati assegnati a mansioni meno esposte. I vigili che non avevano utilizzato strumenti di protezione personale avevano un declino 1,7 volte maggiore di quelli che erano soliti usarli.

Un anomalo declino della funzionalità respiratoria non appare mai correlato con il numero degli incendi estinti durante la carriera. Alcuni autori hanno ipotizzato che tale declino potesse essere associato non tanto al numero degli incendi, quanto a singoli (o ripetuti) insulti polmonari acuti che fossero decorsi anche in misura sub-clinica; questa considerazione portava a consigliare un utilizzo ancora più scrupoloso dei D.P.I respiratori.

Altre indagini non hanno peraltro rilevato nei gruppi di vigili studiati una anomala progressione degli indici di funzionalità respiratoria e di permeabilità della membrana alveolo-capillare.

L'analisi della letteratura indica in sostanza un reale rischio professionale per l'apparato respiratorio; le diverse condizioni di esposizione (tipo di incendi, frequenza di esposizione, uso dei protettori personali) potrebbero ancora una volta spiegare i risultati non sempre omogenei di queste indagini.

Negli ultimi anni, alcune ricerche suggerivano la presenza di un rischio respiratorio (valutato in termini di sintomatologia di bronchite cronica e declino della funzionalità ventilatoria) anche per gli operatori addetti all'estinzione degli incendi di campagna. Una indagine su 92 vigili di Sassari, impegnati prevalentemente nell'estinzione di incendi di campagna, ha rilevato (controllati i fattori di confondimento) valori di FEV1, FEF50 e FEF25 inferiori rispetto ad un gruppo di controllo di carabinieri. Un altro studio condotto recentemente in Sardegna su 360 operai forestali antincendio ha evidenziato una prevalenza di sintomi di bronchite cronica superiore a quella dei colleghi non esposti (OR: 5.94 (C.I. 95%: 0.84-126.46)).

Numerosi studi hanno indagato la mortalità per patologie respiratorie non tumorali nei vigili. Due lavori che utilizzavano agenti di polizia come gruppo di controllo, segnalavano un significativo aumento di incidenza. Altre indagini, con popolazione generale o agenti di polizia come controlli, negavano questa associazione. Allo stato, i dati della letteratura (pur considerando il possibile "effetto del lavoratore sano") non ci consentono di dimostrare nei vigili una maggiore mortalità per patologie respiratorie non tumorali.

**Patologia Tumorale:** l'attività professionale può esporre il vigile ad agenti riconosciuti come potenzialmente cancerogeni. Diverse indagini epidemiologiche sembrano oggi confermare un maggiore incidenza nei vigili (rispetto alla popolazione generale o a popolazioni selezionate di controllo) di tumore del cervello, della vescica, della cute (melanoma), del colon retto, di leucemia.

Sono stati riportati anche eccessi di mortalità per mieloma multiplo, linfoma di Hodgking, neoplasia del rene, prostata, testicolo, esofago, stomaco, pancreas, pur con rilievi statistici meno evidenti.

Sebbene l'analisi del rischio professionale presenti numerosi fattori patogenetici del tumore del polmone, le indagini epidemiologiche non ne hanno mai dimostrato un chiaro aumento di incidenza.

### **Patologia cardiovascolare**

La professione del vigile può comportare rilevanti fattori di rischio di patologia cardiovascolare come stress psicofisico, lavoro ad alte temperature, esposizione alla inalazione di tossici (in particolare CO). Negli Stati Uniti, la mortalità dei vigili per patologie cardiovascolari acute appare in aumento percentuale rispetto alle altre cause e in controtendenza rispetto ad una riduzione complessiva dei decessi per cause di servizio.

Alcuni ricercatori hanno evidenziato anomalie elettrocardiografiche in piccoli campioni di vigili. Nelle indagini epidemiologiche, non è stata tuttavia rilevata in misura conclusiva una maggiore incidenza di mortalità per queste patologie nei vigili rispetto ai gruppi di controllo. Programmi adeguati di fitness e controllo dei comuni fattori di rischio (fumo di tabacco, squilibrio del quadro lipidico) hanno avuto risultati confortanti nella riduzione della incidenza di patologia cardiovascolare nei vigili.

### **Elementi di prevenzione: la sorveglianza sanitaria**

Il vigile è professionalmente esposto a rischi potenzialmente capaci di alterarne lo stato di salute sia nel breve che nel lungo periodo. Le ricerche epidemiologiche fanno oggi ritenere si tratti di una delle categorie di lavoratori più a rischio, nonostante la maggiore efficacia negli ultimi anni delle strategie di prevenzione.

La prevenzione si articola su tre capisaldi:

- a) prevenzione passiva: progettazione, costruzione e manutenzione delle opere civili con tecniche che riducano l'impatto di eventi calamitosi e ne favoriscano il controllo;
- b) prevenzione attiva: strategie e tecniche di intervento più efficaci, sviluppo tecnologico dei macchinari, formazione del personale e utilizzo dei dispositivi di protezione individuale.
- c) sorveglianza sanitaria, programmi di riduzione del rischio professionale ed extra-professionale.

Non abbiamo titolo per discutere in questa sede sui primi due punti; ci pare invece utile qualche considerazione sui compiti che un servizio di medicina del lavoro potrebbe svolgere nei Vigili del Fuoco.

Il compito primario del servizio sanitario risiede nella effettuazione degli accertamenti sanitari preventivi all'inizio della carriera e nei controlli sanitari periodici. Abbiamo già rilevato la necessità che il vigile sia selezionato per particolari caratteristiche fisiche e psicologiche. Un periodico e costante controllo delle condizioni di salute è quindi imposto dai rilevanti rischi professionali, controllabili con adeguate strategie di prevenzione, ma spesso non eliminabili. Particolare attenzione andrà dedicata alla capacità del vigile di conservare nel tempo una adeguata capacità energetica: specifici programmi di fitness si sono dimostrati in questo senso efficaci.

**Sorveglianza sanitaria:** nel protocollo di sorveglianza sanitaria proposto per i vigili del fuoco italiani. E' opportuno aggiungere qualche considerazione.

1) La valutazione funzionale dell'apparato respiratorio dovrà essere adeguatamente approfondita (volumi polmonari; flussi espiratori; transfert del CO; indici di reattività bronchiale: una iperreattività bronchiale nei vigili è stata evidenziata da diversi studi e potrebbe preludere ad un deficit respiratorio cronico ). Per i motivi ricordati particolare attenzione sarà riservata alla gestione clinica delle intossicazioni acute; in tali occasioni:

la funzione respiratoria andrà costantemente monitorata. I soggetti che abbiano manifestato una particolare sensibilità respiratoria con l'esposizione a tossici da incendio andranno controllati nel tempo con protocolli personalizzati;

2) Lo studio del metabolismo energetico del vigile dovrà misurare la capacità energetica massima e sarà integrato da registrazioni cardiofrequenzimetriche (o ECG Holter) nel corso di interventi o in operazioni di addestramento;

informazioni dinamiche di metabolismo cardiaco rappresentano un utile complemento alle prove di laboratorio nello studio di compiti particolari e complessi. Gli anni recenti hanno

visto diminuire nel mondo del lavoro le attività che imponessero carichi energetici non alla portata di una popolazione con normali indici di salute. Il vigile, nonostante l'introduzione di supporti tecnologici di straordinaria efficacia, può essere ancora chiamato ad operazioni che comportino una rilevantissima richiesta energetica, talvolta in condizioni climatiche e psicologiche sfavorevoli.

Sono stati tuttavia misurati in gruppi rappresentativi di vigili (anche in Italia) valori medi di VO<sub>2</sub> max (indice di capacità energetica massimale) sovrapponibili a quelli della popolazione generale. Tale rilievo rivela una sorprendente sottovalutazione dell'importanza dei parametri di fitness nella selezione dei vigili del fuoco e nell'organizzazione di programmi d'addestramento fisico costanti ed efficaci. Negli USA il problema è oggetto attualmente di interventi incisivi.

L'utilizzo, ove necessario, di idonei mezzi di protezione personale (tute antifiama, autorespiratori, imbracature di sicurezza) comporta un ulteriore dispendio energetico. Negli USA con la pubblicazione dei documenti NFPA-1981 (Standard on Open Circuit Self Contained Breathing Apparatus for Fire Fighters), NFPA-1500 (Standard on Fire department Occupational Safety and Health Program) e dei periodici aggiornamenti si stabilivano elevati standards di prestazione e utilizzo per gli strumenti di protezione dell'apparato respiratorio. In particolare le operazioni che richiedevano l'impiego degli autorespiratori, erano riservate ad operatori sottoposti a criteri di selezione e controllo sanitario particolarmente severi nella valutazione delle capacità di performance energetica e psicologica.

3) Una adeguata valutazione psicologica appare necessaria in una professione che può esporre ad eventi stressanti o averi e propri traumi psichici. Ci pare anche utile sperimentare l'utilizzo di questionari strutturati per la valutazione dello stress che facilitino la costruzione di un profilo psicologico individuale e dei gruppi (di particolare interesse considerata l'importanza di efficienti meccanismi di squadra in questa professione). Fondamentale è il sostegno del medico ai vigili impegnati in interventi di particolare contenuto emotivo, specie nell'assistenza e nella riabilitazione di coloro che abbiano sviluppato un trauma psicologico.

**Organizzazione del lavoro:** Programmazione dei turni di lavoro, composizione delle squadre, attribuzione di mansioni specifiche, razionalizzazione della vita nella sede di servizio sono attività dove il servizio sanitario può far valere le sue specifiche competenze. Molto studiato è, ad esempio, il problema alimentazione (dieta appropriata, orario dei pasti): i vigili sono chiamati al maggior numero degli interventi proprio nel periodo postprandiale.

**Studio delle attrezzature:** La progettazione delle attrezzature delle squadre di soccorso, ed in particolare dei dispositivi di protezione individuale, deve rispondere a criteri di riduzione del rischio come di comfort ed efficacia ergonomica. Abbiamo già rilevato l'importanza, specie in questa professione, della progettazione di D.P.I che consentano la massima riduzione possibile del surplus energetico richiesto. Ancora un cenno sulla necessità di rivalutare la funzionalità e l'efficacia dei mezzi di protezione dell'apparato respiratorio (con specifiche che li rendano idonei a settori di intervento, come gli incendi in aperto, dove oggi vengono generalmente trascurati) ed sul problema della refrigerazione delle tute antifiama. Il medico del lavoro, specialista dell'ergonomia, può fornire in questo settore un utile contributo.

**Formazione del personale:** considerando l'imprevedibilità degli eventi che caratterizzano l'attività del vigile, la formazione professionale rappresenta il cardine della prevenzione. Il medico del lavoro può avere un ruolo importante nella gestione della preparazione fisica e psicologica, nella informazione sui rischi per la salute presenti negli scenari di intervento e sulle relative strategie di prevenzione. Di sperimentata utilità sono anche le campagne volte a stimolare il vigile ad una corretta igiene di vita e tendenti a ridurre i fattori extralavorativi di rischio respiratorio e cardiovascolare.

## 2. Il "cuore" dei vigili del fuoco

Si ritiene di particolare interesse riportare l'articolo comparso nella rivista americana "Fire Command" e ripreso dalla rivista francese "Le Feu".

L'articolo riguarda il lavoro svolto dal dott. J. Barnard dell'Università di California a Los Angeles che, seguendo i Vigili del Fuoco nei loro interventi, ne ha potuto rilevare il ritmo cardiaco durante la loro particolare attività e trarne interessanti considerazioni.

Altrettante interessanti considerazioni si possono trarre dall'attività particolarmente svolta dal personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco italiano.

*"Allo scopo di osservare la relazione esistente fra disturbi cardiaci e rischi professionali dei vigili del fuoco si sono eseguiti una serie di elettrocardiogrammi ed è stata effettuata una analisi dei fattori di rischio riguardanti la malattia dell'arteria coronaria.*

*Questi studi riguardano un gruppo di 90 vigili del fuoco di Los Angeles di età compresa tra i 40 e 50 anni, presi a caso.*

*Per ciascuno di essi il servizio medico ha misurato il tasso di colesterolo, la pressione arteriosa e la tendenza a fumare, permettendo questi tre fattori di valutare il rischio di disturbi cardiaci: in un solo soggetto questi tre fattori erano superiori i valori normali, per 5 soggetti 2 fattori erano superiori ai valori normali ed infine 47 soggetti avevano i valori di tutti e tre i fattori nella normalità.*

*Questi dati sono stati successivamente confrontati con quelli in possesso di un gruppo di compagnie di assicurazioni per dei soggetti della stessa età: 8% solamente presentavano dei segni di malattia all'arteria coronarica cioè molti di meno del gruppo dei vigili del fuoco esaminati.*

*Ciò proverebbe dunque che le malattie cardiache siano da attribuire ai rischi professionali.*

*Per meglio conoscere alcuni sforzi imposti al cuore dei Vigili del Fuoco, sono stati effettuati degli esperimenti di laboratorio in modo da studiare gli effetti di uno sforzo improvviso senza preventivo riscaldamento.*

*Dagli elettrocardiogrammi è risultato che il 60% dei soggetti non avevano il cuore sufficientemente irrorato.*

*Un preriscaldamento effettuato mediante due minuti di movimento sul posto prima dello sforzo brutale, faceva scomparire o attenuava tale deficienza nella maggior parte dei casi.*

*Ora, i Vigili del Fuoco devono spesso effettuare degli sforzi improvvisi e violenti, senza preventivo riscaldamento e ciò nel calore e nel fumo.*

*E' per tale motivo che è stato fatto uno studio supplementare sul comportamento fisico dei Vigili del Fuoco nel corso di una normale giornata di lavoro di 24 ore.*

*I risultati ottenuti su 35 soggetti e 189 interventi hanno messo in evidenza che dopo 25-30 secondi dall'allarme il ritmo cardiaco aumenta in media di 47 battiti al minuto con una crescita che può talvolta raggiungere i 117 battiti al minuto.*

*Gli aumenti più importanti hanno talvolta avuto luogo quando il soggetto era addormentato al momento in cui è suonato l'allarme.*

*Circa un minuto dopo l'allarme, allorché gli uomini erano sistemati sull'autopompa, i battiti del cuore erano ancora superiori di 30 battiti al minuto rispetto a quelli misurati prima che fosse suonato l'allarme.*

*All'avvicinarsi del luogo del sinistro, il ritmo cardiaco si accelera ancora*

*fino a 150 battiti al minuto.*

*Durante le operazioni di estinzione, sono stati spesso misurati dei ritmi cardiaci superiori a 180 battiti al minuto nelle fasi iniziali delle operazioni, talvolta di durata prolungata.*

*Tra i casi osservati, citiamo questo, riguardante un vigile del fuoco che ha dovuto partecipare a due interventi successivi in edifici.*

*Durante il percorso per raggiungere il secondo sinistro sono stati misurati 153 battiti al minuto.*

*Durante i 20 minuti dei due sinistri la cadenza ha sorpassato i 160 colpi al minuto.*

*Infine il ritmo di 188 pulsazioni al minuto è stato misurato durante un periodo di 15 minuti particolarmente attivo, allorché il vigile manovrava l'ascia su un tetto.*

*Questi valori particolarmente elevati, per periodi abbastanza lunghi, possono essere dovuti ai seguenti fattori: sforzo fisico durante le operazioni di estinzione, atmosfera molto calda, peso ed ingombro dei materiali di equipaggiamento o protezione personale, inalazione di gas deleteri come l'ossido di carbonio, stato di ansietà che provoca la secrezione di un'eccessiva quantità di ormoni.*

*Questa eccessiva secrezione di ormoni può provocare un prematuro indurimento delle arterie o delle perdite di sangue nel cuore stesso, che possono comportare la distruzione di tessuti cardiaci.*

*In conclusione tali studi dimostrano che i Vigili del Fuoco lavorano in condizioni difficili che possono provocare delle lesioni cardiache e mettono in evidenza la necessità di estendere le ricerche nel dominio della salute e della sicurezza dei servizi antincendio."*

### 3. Dati sul personale deceduto e infortunato

Nella Tabella 1 riportiamo i dati forniti dall'Amministrazione sul personale operativo deceduto tra il 1998 e 2000.

**Tab. 1**

**DECEDUTI  
OPERATIVO**

PERSONALE	ANNO	MOTIVO	N.
	<b>1998</b>	malattia	18
		incidente strad.	1
		in servizio	2
		suicidio	1
			<b>22</b>
	<b>1999</b>	malattia	10
		incidente	5
		incidente strad.	3
		in servizio	3
		suicidio	2

Età media dei deceduti 40,7 anni

**TOTALE 1998**

Età media dei deceduti 39,8 anni

TOTALE 1999 **23**

**2000**

malattia	8
incidente	1
incidente strad.	2
in servizio	6

Età media dei deceduti 40, 8 anni  
 TOTALE 2000 **17**

Deceduti 2001 aggiornato al 1 aprile n. 4

malattia	3
incidente strad.	1

Età media dei deceduti 40,2 anni

L'età media dei deceduti in attività lavorativa è molto bassa: il dato sulla aspettativa di vita è inferiore alla media nazionale, in quanto l'attività svolta dal vigile del fuoco è un'attività particolarmente usurante.

Nella Tabella 2 riportiamo i dati relativi agli infortuni e alle malattie dal 1997 al 2001.

**Tab. 2**  
**INFORTUNI E MALATTIE**  
**REGISTRATI NEL 1997**

malattie non dip. da causa di servizio  
 Infortuni fuori servizio  
**infortuni in servizio**  
**malattie professionali**  
**malattie professionali**  
**malattie professionali**  
**malattie professionali**  
**malattie professionali**  
 TOTALE malattie professionali  
**TOTALE malat. prof. e infortuni. serviz.**

<b>infermità - malattia</b>	<b>Conteggio</b>
	95
Incidenti in genere	8
	<b>928</b>
apparato scheletrico-muscolare	<b>963</b>
Apparato respiratorio	<b>250</b>
apparato gastro intestinale	<b>178</b>
generiche	<b>147</b>
apparato cardio-circolatorio	<b>123</b>
sindromi ansiose-depressive	<b>42</b>
	<b>1703</b>
	<b>2631</b>

**INFORTUNI E MALATTIE**  
**REGISTRATI NEL 1998**

malattie non dip. da causa di servizio  
 Infortuni fuori servizio  
**infortuni in servizio**  
**malattie professionali**  
**malattie professionali**  
**malattie professionali**  
**malattie professionali**  
**malattie professionali**

	95
incidenti in genere	4
	<b>572</b>
apparato scheletrico-muscolare	<b>547</b>
apparato respiratorio	<b>114</b>
apparato gastro intestinale	<b>96</b>
generiche	<b>89</b>
apparato cardio-circolatorio	<b>87</b>
sindromi ansiose-depressive	<b>25</b>

TOTALE malattie professionali **958**  
**TOTALE malat. prof. e infortuni. serviz. 1530**

## INFORTUNI E MALATTIE REGISTRATE NEL 1999

I DATI NON sono completi

malattie non dip. da causa di servizio		21
Infortuni fuori servizio		
<b>infortuni in servizio</b>		<b>187</b>
<b>malattie professionali</b>	apparato scheletrico-muscolare	<b>156</b>
<b>malattie professionali</b>	apparato respiratorio	<b>56</b>
<b>malattie professionali</b>	apparato gastro intestinale	<b>37</b>
<b>malattie professionali</b>	generiche	<b>24</b>
<b>malattie professionali</b>	apparato cardio-circolatorio	<b>26</b>
<b>malattie professionali</b>	sindromi ansiose-depressive	<b>4</b>
TOTALE malattie professionali		<b>303</b>
<b>TOTALE malat. prof. e infortuni. serviz.</b>		<b>490</b>

malattie non dip. da causa di servizio		66
Infortuni fuori servizio	incidenti in genere	11
<b>infortuni in servizio</b>		<b>596</b>
<b>malattie professionali</b>	apparato scheletrico-muscolare	<b>514</b>
<b>malattie professionali</b>	apparato respiratorio	<b>133</b>
<b>malattie professionali</b>	apparato gastro intestinale	<b>99</b>
<b>malattie professionali</b>	generiche	<b>60</b>
<b>malattie professionali</b>	apparato cardio-circolatorio	<b>74</b>
<b>malattie professionali</b>	sindromi ansiose-depressive	<b>15</b>
TOTALE malattie professionali		<b>895</b>
<b>TOTALE malat. prof. e infortuni. serviz.</b>		<b>1491</b>

## INFORTUNI E MALATTIE REGISTRATE NEL 2001 I DATI SONO AGGIORNATI AL 11 FEBBRAIO

malattie non dip. da causa di servizio		24
Infortuni fuori servizio	incidenti in genere	1
<b>infortuni in servizio</b>		<b>204</b>
<b>malattie professionali</b>	apparato scheletrico-muscolare	<b>183</b>
<b>malattie professionali</b>	apparato respiratorio	<b>25</b>
<b>malattie professionali</b>	apparato gastro intestinale	<b>23</b>
<b>malattie professionali</b>	generiche	<b>32</b>
<b>malattie professionali</b>	apparato cardio-circolatorio	<b>23</b>
<b>malattie professionali</b>	sindromi ansiose-depressive	<b>3</b>
TOTALE malattie professionali		<b>289</b>
<b>TOTALE malat. prof. e infortuni. serviz.</b>		<b>493</b>

Questi dati ci devono far fare alcune considerazioni: tenendo presente che i dati relativi al 1999 sono incompleti si possono fare alcune stime. Dal 1997 al febbraio 2001 sono avvenuti 2.300 infortuni. Se facciamo un facile calcolo statistico verifichiamo che avvengono 60,52 infortuni al mese. Un costo umano altissimo che non viene riconosciuto!

#### **4. Dossier redatto dalla RdB protezione Civile sui lavori particolarmente usuranti**

La RdB Protezione civile Vigili del fuoco ritiene che l'attività svolta dei vigili del fuoco sia un'attività atipica e particolarmente usurante. In questo documento si cerca di descrivere che questa attività non solo racchiude tutti i lavori definiti particolarmente usuranti ma ha caratteristiche atipiche che sottopongono il lavoratore ad ulteriori rischi per l'incolumità che riducono le aspettative di durata della vita dopo l'età pensionabile.

Oltre al potenziale pericolo di incorrere a gravi patologie durante lo spegnimento degli incendi come descritto nel documento, si aggiunge il problema dell'amianto durante le fasi d'intervento di soccorso per cause di incendio a edifici e altre realtà dove l'amianto non è stato rimosso.

A questo riguardo non esistono predisposizioni precise sulle modalità di intervento e neppure i vigili hanno in dotazione dispositivi per la protezione individuale anche se ci sembra doveroso sottolineare che durante questi interventi in strutture di cemento amianto classificati come compatti sottoposti a fonti di elevato calore modificano la loro struttura causando un notevole rilascio di fibre.

Si devono prendere in considerazione anche gli interventi per incendio di aeromobile in caso di disastro aereo per la consistente presenza di uranio impoverito dei contrappesi collocati nella timoniera di coda. Lo scenario degli interventi non è mai lo stesso anche se si è chiamati per lo stesso motivo.

Un incendio nella sua genericità suscita determinate reazioni fisiologiche e comportamentali nel soggetto. Tuttavia nel momento in cui si entra nella specificità dell'incendio e soprattutto quando si è chiamati per incendi di scantinati, bombole di gas o di gruppi ossitaglio in cui c'è l'acetilene o per altri incendi in cui non si possono fare valutazioni sui pericoli cui si può incorrere, queste reazioni di fronte all'incognita del pericolo, aumentano a dismisura.

Gran parte degli interventi di qualsiasi natura richiedono l'utilizzo delle scale aeree con le quali si possono raggiungere determinate altezze. I vigili salgono su scale che raggiungono i 10 e i 50 metri d'altezza ed inoltre utilizzano una scala particolare di legno chiamata scala a ganci il cui utilizzo è molto pericoloso. Operare su queste scale, in particolari situazioni diventa difficoltoso ogni movimento nonché pericoloso quando si devono movimentare carichi a peso morto o persone in stato di panico (recuperi di corpi o materiali o tenere le manichette e altro).

Nel marzo 1996 appariva su una rivista bimestrale a divulgazione interna, un'accurata analisi curata dal Dott. Sbardella titolare del servizio sanitario dei vigili del fuoco sul tipo di sforzo dell'apparato cardiovascolare dei vigili del fuoco. In questa seppur breve relazione si evince che vi è una discrepanza fra il rischio di incorrere a fenomeni ischemici, dovuti agli sforzi peraltro improvvisi e in condizioni ambientali sfavorevoli, e il tipo di screening cui sono sottoposti i vigili del fuoco operativi durante queste visite periodiche che a questo punto non consentono di avere dati per costruire una statistica veritiera non solo sulle malattie cardiovascolari ma anche per le altre patologie di tipo cancerogeno poiché in quasi tutti gli interventi gli stessi vengono a contatto con sostanze chimiche dovuta alla pirolisi dei materiali nonché amianto.

E' altrettanto necessario suddividere gli ambienti di lavoro in cui operano i vigili del fuoco, per capire l'aumento esponenziale delle probabilità di incorrere oltre agli infortuni anche alle malattie professionali. Da un lato il lavoro più consistente i vigili lo svolgono durante gli interventi, non bisogna trascurare l'aspetto della formazione basato sull'addestramento all'interno del turno della giornata lavorativa. Sono previste, infatti, ore di simulazione al castello di manovra. Tuttavia se in questo caso si possono prevedere tutte possibilità di un incidente, esistono sempre delle variabili incognite che provocano momenti di stress e



infortuni. Pertanto nel momento della simulazione i vigili sono soggetti alle stesse sollecitazioni fisiche e psichiche come quando svolgono gli interventi

Per i vigili ci sono inoltre altre fonti di rischio dell'apparato auricolare che provengono dai mezzi e dalle attrezzature di soccorso. Le APS (autopompa con serbatoio) e altri mezzi non sono bene insonorizzati per cui lo strumento di segnalazione acustico (sirena) collocato sopra la cabina colpisce in pieno tutto il personale che non può indossare le protezioni anti rumore perché durante il percorso si deve indossare il casco di protezione. Non è peraltro possibile utilizzare tamponi auricolari perché durante il tragitto si scambia notizie sulla pianificazione dell'intervento. A ciò si aggiunge il rumore delle pompe idrauliche, delle idrovore, degli atomizzatori a scoppio o ad aria portati a spalla usati in qualsiasi situazione d'emergenza alluvionale e negli incendi boschivi e di sterpaglia. La maggior parte dei vigili svolge anche funzione di autista dei mezzi di soccorso antincendio e di mezzi speciali da terra e anfibi. La conduzione dei mezzi di soccorso è una sommatoria di responsabilità cui gli autisti vanno incontro che è nei confronti dei colleghi i quali devono raggiungere indenni il luogo del soccorso; nei confronti dei civili in caso di incidente; nei confronti dell'amministrazione proprietaria del mezzo. Guidare questi automezzi nelle città intasate dal traffico, è veramente stressante; altrettanto lo è quando si deve raggiungere luoghi impervi.

Il nostro lavoro notturno è un'arma a doppio taglio. Infatti, è dimostrato che è fattore di notevole stress non permettere all'apparato cerebrale di sviluppare tutte le fasi del sonno. Inoltre c'è l'aspetto del lavoro organizzato in turni che sottopongono gli individui a stress soltanto perché è costretto ad una vita sociale diversa da quella che lo circonda, fattore che si acuisce nei turni notturni.

L'attenzione notturna coatta, per quei vigili che negli interventi dopo la prima azione non hanno la possibilità di avere il cambio, si ripercuote sulla capacità di recuperare l'efficienza operativa, la lucidità cognitiva nonché emergono difficoltà nel recuperare fisiologicamente l'affaticamento. Naturalmente da non sottovalutare, in queste condizioni, la percentuale di variazioni fisiologiche, cardiache e pressorie e le patologie definite "malattie da turno", la cui somatizzazione colpisce gli organi dell'apparato cardiocircolatorio, di quello digerente, provoca diabete e predispone lo sviluppo di malattie mentali. Altri effetti si hanno nella vita sociale e familiare che comprendono il costante mutamento dell'umore che si ripercuote sui legami affettivi complicando i rapporti con gli altri.

Poi c'è personale inserito nei settori specialistici e questi sono i sommozzatori, radiometristi, padroni di barca, motoristi navali, elicotteristi e quelli del soccorso aereo fluviale.

I sommozzatori dei vigili del fuoco sono gli unici abilitati a scendere fino a cinquanta metri di profondità con bombole d'aria compressa. E' risaputo scientificamente che respirare aria sotto pressione diventa pericoloso dai quaranta metri di profondità in poi. Dopo tale profondità si entra nei parametri d'alto rischio poiché l'aria respirata sotto pressione, può dare origine al fenomeno della narcosi da azoto tenendo conto anche della pericolosità dell'embolia gassosa. L'aumento delle probabilità di rischio d'incorrere a questi fenomeni dipende soprattutto alla frequenza e al tipo d'intervento che si deve svolgere. Come in tutte le altre attività sopra descritte anche per i sommozzatori l'addestramento aumenta le probabilità di rischio visto che nei corsi di addestramento si utilizza anche auto respiratori a ciclo chiuso con ossigeno puro.

Quest'area di specialisti interviene in qualsiasi condizione climatica e anche in particolari ambienti stretti, pozzi, grotte per salvataggio di persone e animali o recupero di cadaveri in avanzato stato di decomposizione. Di solito queste aree d'intervento sono ad alto rischio per contatto con materiali biologici che possono determinare patologie infettive.

Una ricerca norvegese (che si allega in appendice) sui vigili del fuoco che utilizzano bombole di aria dimostra come deve essere trattato il personale che usa le bombole per quattro ore al mese. In questo studio appare evidente che i vigili del fuoco che adoperano aria compressa e i sommozzatori devono essere trattati in un certo modo sia dal punto di vista clinico con controlli periodici annuali e dopo i 40 anni d'età con due controlli annui prestando poi particolare attenzione sulla collocazione a riposo che non deve essere dopo i 50 anni.

L'area di specialisti addetti al rilevamento radioattivo intervengono sia per le misurazioni della radioattività di base sia in caso di disastro nucleare. Nel disastro di Chernobyl che ha investito anche l'Italia, sono stati impiegati non solo i vigili di quest'area, ma anche altro personale formato per la lettura strumentale di rilevamento. Il particolare impegno di questi specialisti riguarda la costruzione e la manutenzione dei ponti radio che per la loro collocazione naturale e l'altezza delle antenne devono lavorare in altezze che variano dai venti ai trenta metri.

Gli specialisti padroni di barca e motoristi navali, intervengono in ogni situazione d'emergenza con qualsiasi condizione climatica in particolare per incendi di navi e in caso di fuga di nubi tossiche. Ma le ripercussioni maggiori sull'apparato auditivo vengono subite dai motoristi che operano in ambiente rumoroso e a contatto con fibre di amianto usato nella coibentazione dei tubi di scarico.

Un'altra attività che in nessun'altra realtà lavorativa viene svolta è il soccorso con mezzi aerei (elicotteri) con personale specialista al calo col verricello per recupero di persone rimaste incrostate su pareti di montagna. Oltre a questo, essi svolgono operazioni a svariate altezze in cui si devono recuperare persone che lavorano e rimangono infortunate su tralicci con il conseguente trasporto dell'operatore nonché del recuperato. L'attività inoltre di questi uomini si sviluppa nei recuperi di persone disperse in zone fluviali in particolare in aree montagnose di tipo carsico.

Gli elicotteristi, che è un altro settore la cui specializzazione implica lo svolgimento di interventi oltre il limite consentito dalle regole nozionali dell'aereo navigazione, partecipano alle operazioni di soccorso con il personale specialista nel soccorso alpino e fluviale.

Di fronte allo scenario della molteplicità degli interventi sopra descritti bisogna tenere in debita considerazione che sugli interventi per i vigili del fuoco vengono meno i parametri di prevenzione agli infortuni individuali e quindi si esce da quelle misure indicate nelle normative vigenti per evitare danni fisici e usura. L'altro aspetto è proprio l'inapplicabilità della 626 durante le fasi dell'intervento in cui non è possibile da parte di qualsiasi operatore controllare le variabili incognite che ogni intervento nasconde.

Com'è noto gli strumenti per la protezione individuale non sono il massimo per la tutela contro gli infortuni e le malattie, poiché vi sono situazioni d'intervento in cui si possono verificare infortuni o condizioni per lo sviluppo di una malattia anche se si indossano tutti i D.P.I. a propria disposizione.

Poi ci sono altri rischi: quello di contrarre malattie infettive durante gli interventi di incidente stradale per contagio con sangue infetto da infezioni veneree.

Bisogna anche dire che in qualsiasi intervento per soccorso è impossibile prima di intervenire predisporre il luogo dove si è verificato l'evento in una condizione tale da prevenire qualsiasi tipo di infortunio o evitare il contatto con le sostanze infettive o tossiche.

A ciò che abbiamo descritto sopra, bisogna aggiungere un altro fattore importante che aumenta le probabilità di incorrere a patologie professionali ed infortuni ed è l'esaurimento psicofisico durante gli interventi. Ci sono interventi di media e grandi entità dove è necessario un gran dispendio d'energie psicofisiche da parte del personale nell'iniziare un intervento e portarlo a termine.

Soprattutto quando la squadra che interviene per prima, non può chiedere il cambio perché non c'è personale; gli uomini che hanno attaccato l'incendio sono stati a contatto con temperature elevate subendo un forte stress fisiologico e cognitivo per il superamento dei problemi di sopravvivenza personale e quelli inerenti all'intervento stesso. Questa continua sollecitazione, determina un decadimento dell'attenzione per esaurimento delle energie fisiche e psichiche che è spesso causa d'infortuni nelle fasi d'intervento.

La stanchezza per esaurimento delle energie psicofisiche può indurre qualsiasi operatore ad alterare o diminuire la valutazione del rischio e prendere decisioni poco idonee alla risoluzione del problema; la situazione peggiora di notte quando, generalmente, accadono gli interventi di grande entità.

In questi casi aumentano i disagi poiché alla stanchezza sopra descritta, si deve aggiungere anche il problema del sonno che diventa necessario non solo per recuperare le energie perse, ma anche per necessità biologica di soddisfare il ciclo cicardiano. Tutto questo altera l'equilibrio bioumorale e soprattutto, nel tempo, può trasformarsi in una vera e propria patologia mentale.

I dati in nostro possesso confermano che le aspettative di vita dopo aver svolto quest'attività sono notevolmente ridotte dopo essere collocati in quiescenza. L'elevata mortalità dopo i primi cinque anni di collocamento a riposo è un dato rilevante ed inequivocabile e ciò dimostra l'alto grado di usura che colpisce i vigili dopo trent'anni di servizio.

L'aumento dell'età pensionabile previsto dal decreto 165 del 30 aprile 1997 peggiorerà ulteriormente questo dato perché il logoramento fisico e psichico è di per sé minato dalle condizioni di vita naturali cui si sommano le condizioni fisiche e psicologiche dovute al prolungamento del lavoro.

Per essere inseriti nella categoria dei lavori particolarmente usuranti nel decreto si fa un elenco di attività che implica la continuità.

Riteniamo che l'aspetto della continuità non riguardi solo il fatto di svolgere un'attività pericolosa o in determinate situazioni ambientali in modo continuativo, ma interessi tutti i lavoratori che si addestrano per effettuare operazioni in ambienti difficili in cui non è possibile nessuna previsione e prevenzione per eliminare il rischio latente nelle innumerevoli tipologie d'intervento che i vigili del fuoco devono affrontare.

Per ultimo ma non per questo meno importante è il danno psicologico. Recenti studi in psicologia hanno dimostrato che vi è un'attività stressante anche in situazione solamente rappresentazionale cognitiva che può essere, nel tempo, decisivo per una patogenesi organica. Questi studi si sono concentrati soprattutto sugli effetti dell'incertezza cognitiva e comportamentale e le variazioni della conduttanza cutanea e del battito cardiaco.

Questo meccanismo d'alterazione fisiologica, si riscontra nel momento in cui s'inizia il turno giornaliero e notturno. Anche se in apparenza tutto sembra essere normale in ogni individuo scatta un meccanismo mentale nel quale si rappresentano scenari d'interventi precedentemente affrontati che spesso danno luogo a immagini di possibili eventi anche catastrofici in cui di solito emerge l'aspetto più profondo dell'individuo normale che quello della possibile morte.

Queste rappresentazioni cognitive di eventuali scenari cui i vigili vanno incontro, sono gli elementi scatenanti di un'ansia generale di tensione che altera la sfera emozionale soggettiva alla quale si reagisce con comportamenti irrazionali. In linea con le teorie psicologiche elaborate sulla percezione del rischio, condividiamo che la sua percezione implica una rappresentazione soggettiva che è determinata da fattori sia esterni sia interni all'individuo.

La rappresentazione del rischio ha lo scopo di aiutare l'individuo a valutare le situazioni più difficili e pericolose e a mettere in atto i comportamenti più efficaci ed essa si struttura attraverso la mutua interazione tra parametri obiettivi che dipendono dalle esperienze acquisite sugli eventi e dalla mediazione dei processi cognitivi di elaborazione delle informazioni.

Tuttavia l'aspetto emozionale della possibile morte soggettiva influisce sull'apparato cognitivo portandolo a delle valutazioni distorte nella percezione del rischio e a intraprendere azioni non consone alla situazione che si ha di fronte.

Nessuno è in condizione di valutare gli effetti psicologici del nostro lavoro perché non ci sono centri di ascolto all'interno della nostra amministrazione con persone specializzate in grado di far superare l'evento psichico disturbante come in altri stati dell'Unione Europea. Pertanto, diventa impossibile fare opera di prevenzione e, tanto meno, evitare di cadere in malattie debilitanti e invalidanti o semplicemente definire che anche i vigili del fuoco sono colpiti dalla sindrome definita Burn - out.

Un altro punto è quello della rendita pensionistica per coloro i quali andranno in pensione con il sistema contributivo. Nella legge 335 dell'8 agosto del 95 per il personale assunto dall'11/1/96 è stabilito che il conteggio finale per avere diritto alla pensione è dato dal montante contributivo accumulato negli anni lavorativi moltiplicato per il coefficiente legato all'età.

Siccome la filosofia della riforma sta nel fatto che maggiore è l'età maggiore sarà il coefficiente di moltiplicazione del montante contributivo accumulato, si presume che la pensione dei vigili del fuoco sarà minore di altre categorie di lavoratori visto che sarà difficile raggiungere una elevata età anagrafica per avere un coefficiente maggiore e favorevole pur svolgendo un'attività rischiosa e pericolosa sotto tutti gli aspetti. Questo meccanismo penalizza i giovani la cui età media di assunzione è di trent'anni.

Per quanto sopra descritto, emergono evidenti contraddizioni ed anche molto forti. Per cui oltre ad essere fermamente convinti che la nostra attività può essere collocata in quelle particolarmente usuranti, è necessario fare un supplemento di ragionamento affinché la categoria non subisca penalizzazioni nel conteggio finale per godere la pensione.

La possibilità di essere inseriti come categoria che svolge un'attività particolarmente usurante era stata vagliata nella relazione dello schema di decreto della 11° Commissione Permanente redatto il 29 aprile 1997 il cui estensore prospettava l'inserimento della nostra categoria nel settore delle categorie che svolgono una attività particolarmente usurante.

Pertanto la scrivente organizzazione sindacale auspica che questa relazione serva a fare chiarezza sulle attività che il Corpo nazionale svolge quotidianamente e si valuti concretamente l'inserimento della categoria nelle attività particolarmente usuranti per godere dei benefici previsti dalla Legge dell'8 agosto 335 del 1995. Non già per un diritto aprioristico, ma per una condizione lavorativa che si svincola da ogni presupposto normativo di tutela della salute e che riduce notevolmente le speranze di vita dopo 30 anni di servizio.

#### **4. Uranio**

Nell'estate del 1999 abbiamo acquisito la preoccupante notizia della presenza di uranio 238 o impoverito nei velivoli commerciali, quelli che assistiamo quotidianamente negli aeroporti e che non scelgono necessariamente un aeroporto per schiantarsi.

Dapprima increduli, abbiamo svolto delle indagini e reperito le prove dell'esistenza e dell'estensione del problema. Chi scrive aveva allora diciassette anni di servizio aeroportuale e non era mai stato informato di questo inconveniente. Una situazione inaccettabile!

#### **Cos'è l'uranio impoverito?**

L'uranio è un elemento naturale che opportunamente trattato produce il carburante per le centrali nucleari o le bombe atomiche. Dalla sua raffinazione si produce, come scarto, l'uranio 238 d'ora in poi UI (uranio impoverito). La percentuale di scarto è circa il 99,6 ovvero per produrre quattro etti di uranio "buono" si scartano 99,6 Kg di UI!!!

L'uranio è l'elemento più complesso e pesante tra quelli naturali, si presenta in forma metallica e da questa eredita una rilevante tossicità. Non a caso nelle acque potabili devono essere tenuti sotto controllo i metalli pesanti. Tra questi, l'uranio è tra i più tossici.

L'UI presenta anche una "debole" caratteristica radioattiva ma del tipo più pericoloso se il nostro organismo ne viene contaminato internamente. Se ingerito o inalato predilige quali bersagli, i polmoni, le reni e le ossa. I danni possono essere devastanti anche nel medio e lungo termine.

Ai VV.F. interessano anche altre caratteristiche quali la piroforicità. L'uranio se finemente suddiviso tende ad incendiarsi spontaneamente; in blocchi partecipa lentamente alla combustione. In ogni caso brucia e la sua combustione produce fumi contenenti ossidi di uranio. Questi, se inalati, ci portano a correre gravi rischi di salute e a rischiare malformazioni genetiche nella progenie.

Un'altra informazione della massima importanza che è tenuta nascosta è che l'UI a contatto con l'acqua reagisce debolmente ma con il vapore reagisce violentemente sviluppando idrogeno. Quindi gli incendi che lo vedono coinvolto devono essere estinti con polvere; l'acqua alimenta l'incendio!!!

In perfetta sintonia con il "progresso" imposto dai fenomeni di globalizzazione, l'UI è in fase di immissione sempre più massiccia sul mercato civile. E' un'operazione nascosta, l'opinione pubblica non ama questo elemento. I recenti dubbi sulla eventualità che i militari italiani e KFOR si siano ammalati anche per colpa dell'UI ha profondamente colpito. Ci preme ricordare che questi danni sono stati da RdB denunciati ben prima che si rivelassero; l'esperienza dei reduci del golfo ci era nota.

Il DoE (Dipartimento dell'Energia USA) dal 1960 studia i potenziali usi non nucleari dell'UI. I costi di stoccaggio sono alle stelle come la quantità accumulata che era di 750.000 tonnellate nel 1999. Ecco l'affare, l'UI viene praticamente regalato ai militari e fornito a prezzi convenienti alle aziende per costruire pezzi meccanici. E svuotare i depositi si risparmiano miliardi di US dollars!!!

Ad ora è accertato che esso viene impiegato nell'aeronautica civile e militare, come zavorra in navi ed imbarcazioni da diporto, per schermare dalle radiazioni gamma in strutture ospedaliere ed industriali, nei pozzi petroliferi, nelle mazze da golf. Ma si pensa di utilizzarlo come zavorra nei muletti industriali, negli ascensori e chissà dove altro.

Cosa accadrà quando uno di questi pezzi finirà in fonderia per il riciclo? O quando una nave affonderà? Il sistema economico-politico si affanna a dichiarare che l'UI non è dannoso. Ma come mai le ditte americane che lo lavorano vengono indagate e condannate a risanamenti ambientali milionari?

Gli enti di Stato italiani fanno del loro meglio per tenere nascosto il problema. Hanno forse qualche Interesse? Del resto se l'UI viene importato in lega non è dichiarato. Come ci difenderemo dal "metallo del disonore"?

## 5. Amianto

Intimamente correlato al tema delle malattie professionali dell'operatore Vigile del Fuoco è il **rischio amianto**: fibra naturale oramai tristemente famosa, non riteniamo occorra spendere parole per rappresentare quali e quante siano le tragedie umane connesse al suo utilizzo.

Non esiste un censimento certo cui fare riferimento nei casi di necessità, troppe sono ancora le coperture in ETERNIT di edifici talvolta dismessi, più spesso ancora utilizzati, poi vi sono le coibentazioni in genere.

La legge prevede tempi e modi per la rimozione. Una legge pressoché disattesa, prevede anche l'inertizzazione a mezzo di copertura con apposite vernici, questo è nella maggioranza dei casi un provvedimento sufficiente a garantire la collettività.

Vediamo però che il problema si aggrava per l'operatore dei Vigile del Fuoco che è chiamato ad operare:

- casolari abbandonati sono spesso oggetto di vandalismi (incendi dolosi), le coperture sono in genere in **cemento amianto** già di per se in pessime condizioni, aggravate dal calore che sfaldando la matrice cementizia libera le micidiali invisibili fibre;
- discariche abusive, luoghi di raccolta di materiali che le discariche autorizzate debbono trattare come rifiuti speciali con alti costi, più facile ed economico è gettare i residui di amianto in questi luoghi dove gli incendi sono all'ordine del giorno, appiccicati magari da chi crede in questo modo di fare pulizia.

Vagoni sigillati ed abbandonati senza controllo su binari morti in attesa di bonifica vengono incendiati con allarmante frequenza.

Grandi capannoni dove si svolgono lavorazioni industriali spesso ad elevato rischio di incendio, con vecchie coperture in eternit.

Le inertizzazioni a mezzo verniciatura, seppure a norma di legge, si rivelano inutili in caso di incendio, infatti la vernice carbonizza permettendo al forte calore lo sfaldamento del materiale. Quando gli operatori giungono sull'intervento sono già gravati dall'indossare un completo di vestiario ignifugo ed altamente coibente, questo è piuttosto pesante, limita i movimenti ed induce sudorazione cospicua, si capisce perciò che l'autoprotettore venga indossato solo sul posto e se le circostanze lo richiedano, in quanto ulteriore intralcio alla veloce risoluzione dell'intervento. Nel momento in cui si verifica la presenza di AMIANTO vengono indossati i dispositivi di protezione individuale sopradetti, tuttavia non si può escludere che fibre vaganti siano state respirate.

Comunque anche prescindendo da questa considerazione, se leggiamo la normativa relativa a chi lavora nella bonifica dei siti inquinati, vediamo che il Corpo Nazionale non ha a disposizione la logistica di supporto da inviare negli interventi coinvolgenti amianto.

Gli indumenti in dotazione, coibenti per il calore sono di tessuto su cui facilmente si depositano le fibre, gli autoprotettori sono pesanti e gravano sul vigile ulteriormente riducendone i limiti di operatività, quando sarebbero sufficienti, in ambienti con idonea quantità di ossigeno, delle maschere con filtro di classe P 3: leggere e comode da indossare.

Al termine dell'intervento sarebbe poi necessario decontaminare l'operatore bagnandolo mentre si spoglia in modo da appesantire le fibre ed evitarne il rilascio in ambiente.

L'operazione appare alquanto di difficile realizzazione, soprattutto d'inverno, senza una logistica adeguata, gli indumenti dovrebbero poi essere sigillati e lavati in macchine con recupero del articolato di risulta ( DL 15 ago 1991 n° 277 ).

### **Tutto questo non accade praticamente MAI.**

La Organizzazione Sindacale R.d.B. ha negli anni affrontato la questione con azioni diversificate che vanno da esposti presso gli organi di competenza per la presenza di amianto nei luoghi di lavoro, ( coperture ), ad iniziative rivolte verso i Comandi Provinciali sollecitando l'acquisto di maschere con filtro P 3 ed altri dispositivi di protezione individuale, fino alla redazione di linee guida per i Capi Squadra che si trovino nelle condizioni in oggetto. Purtroppo, a tutt'oggi, l'Amministrazione non riconosce neppure il **mesotelioma** come dipendente da causa di servizio, come ben sanno i nostri due volte sfortunati colleghi, nonostante la scienza medica lo faccia derivare esclusivamente dalla esposizione a fibre di amianto.

Alle iniziative portate avanti è stato fatto, come si diceva, orecchio da mercante da parte della dirigenza: questo oltre a non risolvere la problematica in essere, aggrava anche lo scontento, soprattutto nel personale sensibile verso tali problematiche.

## Capitolo VIII

### Automezzi

Il capitolo degli automezzi del Corpo Nazionale, che tutti noi utilizziamo nelle operazioni di soccorso e per la logistica, non sfugge certo alla logica che contraddistingue le scelte dell'amministrazione.

E' sufficiente recarsi presso i comandi provinciali per rilevare che la carenza di mezzi permane in modo variegato in tutta Italia. Il fatto di vedere mezzi nuovi non significa che le cose vadano bene, tant'è che alla minima emergenza si evidenziano i limiti delle dotazioni e si fanno sentire gli errori delle scelte che non hanno tenuto conto delle reali esigenze del personale preposto a svolgere il soccorso.

Il numero degli automezzi efficienti viene determinato dal bilancio tra quelli acquistati e quelli mandati fuori servizio e non dalla lucentezza delle verniciature.

Si è ormai radicato che anche nel settore degli automezzi un sistema che di fatto impedisce di avere mezzi adeguati al servizio di soccorso. Vi è una cronica carenza di mezzi, inoltre, permangono problemi meccanici legati alla qualità e alla sicurezza. Gli Eurofire hanno i dischi freni che si rompono, si sfilavano i tubi dell'olio del servosterzo, a sessanta-ottanta Km/h si presentano anomale vibrazioni. Spesso un mezzo nuovo non garantisce la sicurezza richiesta.

Questa filosofia naturalmente impedisce di conoscere analiticamente la situazione, ma da notizie raccolte riteniamo che "l'APS europea" per i vigili del fuoco italiani, almeno così era stato definito dai soliti personaggi che non hanno mai visto fuoco e respirato il fumo di un incendio, abbia qualche problema visto che diversi motori sono stati sostituiti; i serbatoi della riserva idrica si staccano dal telaio per la rottura dei silenblocs; alcuni automezzi vengono rinviati al costruttore perché ingovernabili. Insomma un quadro non molto edificante per dei mezzi che dovrebbero essere sinonimo di un nuovo concetto della sicurezza.

Purtroppo la storia degli automezzi dei vigili del fuoco è costellata da decisioni incompetenti e dallo sperpero di denaro pubblico. Si potrebbe cominciare dagli OM Tigre, con sacchi di sabbia in cabina e cemento nel paraurti anteriore per arrivare a situazioni più recenti come i Tucani aeroportuali con gli assali posteriori particolarmente fragili i quali sono stati ereditati adesso dai Dragon, passando per le portate degli OM 79 o per i gruppi elettrogeni della Muzzi che sono stati montati su telai per carri agricoli senza un impianto elettrico a norma.

A fronte delle denunce presentate dalla RdB, l'amministrazione in gran silenzio, ha provveduto a fare una serie di modifiche che in parte dovrebbero rimediare ai continui guasti, ma non è dato di sapere in concreto se sono state ristabilite le condizioni di sicurezza, ne tanto meno se i responsabili abbiano pagato per gli errori tecnici commessi.

E cosa dire su modifiche e cambiamenti riguardanti gli automezzi, con aggiunte di verricelli, con varianti a balestre e telai, con aggiunte di cassoni su imperiali per scale o quant'altro, sulle trasformazioni delle cabine in cui gli operatori non trovano più spazio per stare seduti?. Bisogna chiedersi se tutte queste modifiche, e la fantasia non manca, hanno le necessarie omologazioni e quindi sono state realizzate in base alle norme sulla sicurezza e corrispondono a quelle giuridico-assicurative e tecniche. Come sempre l'amministrazione, che dovrebbe rappresentare il massimo dell'espressione nell'applicazione delle norme in merito alla tutela della incolumità dei cittadini e degli stessi soccorritori, si affida all'ingegno e alla buona volontà dei singoli.

Su questa questione è necessario ricordare che nascondere le modifiche di mezzi e

attrezzature in caso di incidente rende complici nelle responsabilità sia penali che morali nei confronti di coloro che dovessero subire dei danni. Quindi invitiamo i lavoratori a segnalare tempestivamente alla RdB qualsiasi anomalia, potrebbe essere utile ad altri colleghi.

Un altro aspetto è la distribuzione e la manutenzione degli automezzi, che vede il Corpo nazionale come esempio di riciclaggio di qualsiasi ferro vecchio sotto il falso concetto del risparmio. Assistiamo sovente a spostamenti di macchine le quali vanno su e giù per l'Italia e a dirigenti del Corpo che gareggiano per recuperare il maggior numero di mezzi fuori uso, che vengono poi ripristinati cambiando le carrozzerie ma lasciando motori vecchi e sempre rotti. Ci chiediamo con quali risultati economici?

Questo genere di lavoro viene eseguito nella stragrande maggioranza da ditte esterne, nonostante la presenza di officine regionali, vanto del sindacato confederale e di una legge da loro voluta la 444, altro fulgido esempio di come si tutelano i diritti e la dignità dei lavoratori e si gettino al vento centinaia di miliardi.

Officine regionali un monumento allo spreco, centinaia di miliardi spesi in attrezzature date ormai in pasto alla polvere, e quindi altre decine di miliardi dati alle ditte esterne per riparazioni che potrebbero essere svolte dalle officine interne, mentre gli operatori molte volte vengono impiegati per fare altro.

La mala gestione degli automezzi provoca liti tra Comandi per l'assegnazione dei pochi mezzi forniti. Ciò che non manca è la fornitura di decine e decine di autovetture Alfa Romeo 156, con l'invio di personale in missione dai vari comandi d'Italia, come se la casa costruttrice non avesse sedi in ogni città di questa nazione.

Sul tema degli automezzi un discorso particolare merita il sistema adottato per la riparazione: una procedura aberrante, in cui se un autoveicolo subisce un incidente, con un danno che può in alcuni casi essere più alto del valore del mezzo, se non superiore al costo del mezzo nuovo, si esegue lo stesso la riparazione con un evidente sperpero di denaro pubblico, e il mantenimento in servizio di mezzi comunque vecchi e insicuri.

Che sia questo un metodo che con la statistica consenta di poter dire di avere in dotazione "un mezzo nuovo"? Che invece è stato immatricolato da 20 o 30 anni, un altro sistema per affermare che si sta operando lo svecchiamento del parco automezzi, mentre in giro si vedono ancora in servizio vecchie carrette degli anni cinquanta.

Contro questo stato di cose la RdB si è sempre battuta, informando i lavoratori, ha presentato esposti presentati a diverse procure della repubblica, ad iniziare dall'incidente di Casale Monferrato nel novembre 1995 e la morte di un collega, alla Corte dei Conti sui Dragon aeroportuali, che sono costati alla collettività un miliardo l'uno; ci siamo impegnati per le verifiche sui materiali in dotazione agli automezzi, da cui è scaturita una campagna sulla sicurezza con la denuncia sui guanti dielettrici e sui cuscini Vetter.

Un impegno e una situazione che ci fa riflettere sull'opportunità di costituire una commissione sulla sicurezza degli automezzi, un organismo che ci sembra a questo punto necessario e molto importante perché consentirebbe ai lavoratori attraverso i loro rappresentanti una verifica diretta delle scelte che riguardano la loro sicurezza.

In questa sede vorremmo fare alcune considerazioni sulla scelta degli automezzi, che dall'esperienza sul campo ci fa pensare che sarebbe il caso di diversificare ad esempio l'acquisto di APS in relazione al territorio, che come ben sappiamo in Italia si presenta molto variegato, ad esempio prevedendo mezzi a quattro ruote motrici, che nelle zone montane sarebbero particolarmente indicati, e non solo, ma che possono risolvere problemi legati alla necessità di affrontare terreni e luoghi difficili anche in pianura.

In particolare APS Eurocity che meglio si prestano all'uso in spazi ristretti quindi con maggiori difficoltà di manovra necessitano di soluzioni tecniche migliori come quella delle quattro ruote motrici.

Automezzi progettati specificatamente per i vigili del fuoco, anche i telai, e non modificando quelli commerciali, come per gli Eurofire, con risultati poco edificanti.



Adottare sistemi di elettronica a bordo più robusta e specifica per il nostro uso, oppure diminuire la presenza della stessa al fine di impedire il bloccaggio di automezzi nel corso degli interventi, garantendo quindi la possibilità di più ampie manovre manuali servoassistite, in particolare per le autoscale e le autogrù.

In generale una commissione di valutazione anche sulla quantità oltre che sulla qualità dei mezzi, perché verifichiamo molte volte, come si operano acquisti strani, ad esempio il robot subacqueo a cui si adatta a posteriori l'acquisto di un idonea imbarcazione, non avendo mezzi adatti al trasporto in dotazione, questo significa che manca una progettualità negli acquisti con la conseguente gestione approssimativa.

La RdB propone che i mezzi e le attrezzature siano ricercati con criteri tecnici adeguati. Prima di ogni acquisto siano condotte su prototipi prove da parte del personale, nel corso delle operazioni di intervento, perché ci pare l'unico metodo serio per stabilire la funzionalità e l'adeguatezza di uno strumento.

E' perciò con un acquisto fatto in relazione non solo ai capitoli tecnici e alle prove di laboratorio, ma che tenga in considerazione anche il parere di coloro che devono utilizzare automezzi ed attrezzature.

La sicurezza è un diritto dei cittadini e ancor più per coloro che sono preposti alla tutela della incolumità pubblica, quello di avere mezzi e equipaggiamenti sicuri; un diritto di cui i Vigili del Fuoco devono farne cultura da trasmettere ai cittadini per la salvaguardia di tutti.

## Capitolo XI

### VESTIARIO ED EQUIPAGGIAMENTO

La RdB su questo argomento ha sempre mostrato una grande e puntuale attenzione, che ci ha visti fortemente critici già dal tempo della nostra presenza nella ormai disciolta Commissione Vestiario (Ott. 1994), nei riguardi di scelte sbagliate così come dimostrato poi nel tempo dai cambiamenti, che non hanno che confermato gli errori e corroborato quanto noi proponevamo in tema di vestiario ed equipaggiamento.

Per entrare nello specifico bisogna fare qualche nota storica e ricordare quanto accaduto con l'uniforme da intervento che fu deciso doveva essere a pezzo unico (tuta), scelta che operarono in assoluta sintonia Direzione Generale e i sindacati concertativi, una scelta che come abbiamo potuto constatare è stata un fallimento totale, tanto è vero che prima l'uniforme estiva e poi quella invernale sono state modificate in due pezzi.

Questo nonostante la RdB avesse prodotto documenti e relazioni tecniche a favore di una scelta per un uniforme a due pezzi, e nonostante il parere più volte espresso in sede di Commissione Vestiario a favore di un uniforme in due pezzi, come risulta dai verbali di riunione della commissione stessa.

Mentre altri, così come contenuto e sottoscritto in un verbale di riunione del gruppo di lavoro e OO.SS. per i capitoli del 16 febbraio 1998, avevano confermato ancora una volta con le loro dichiarazioni, la scelta sbagliata.

Un'altra prova di quanto affermiamo è data dall'uniforme di rappresentanza, (stoffa acquistata nel 1993) che ci pare del tutto inutile a fronte delle carenze di vestiario per il personale impegnato nel soccorso, ridicola a fronte della mancanza degli elementi per completare l'uniforme mancano infatti camicie cravatte calzini e scarpe, ed inutile perché non è chiaro quando dovrebbe essere indossata, ed anche perché il personale non l'indossa proprio come abbiamo potuto constatare neppure ai funerali. Un altro fulgido esempio di come si gettano al vento i denari dei contribuenti.

Un aspetto particolare assumono le mancanze che si riscontrano drammaticamente per il

personale femminile, il quale viene con pomposità inviato in tutte le trasmissioni televisive, ma poi non ci sono stivali numeri 37 - 38 e non ci sono indumenti con taglie 42 - 44, questo a distanza d'anni dall'immissione del personale femminile, di cui ovviamente qualcuno se ne attribuisce la paternità e il merito, dimenticando che le donne nel Corpo nazionale, devono avere locali di riposo, le docce, i bagni, gli spogliatoi, e alla fine non si può neppure dire che sono lasciate "in mutande", mancano anche quelle.

Abbiamo invece constatato che un grosso lavoro è invece svolto per ottenere rinvii d'applicazione o decreti, che escludono le attrezzature di soccorso dei vigili del fuoco dalle disposizioni legislative del Dlgs 626/94 e succ., compreso il DL 475/93 sulle marchiature CE. L'esclusione delle attrezzature dei Vigili del Fuoco dai D.P.I. e quindi la non applicabilità del Dlgs 626/94, previsto da un apposito D.M. emanato dal Ministero dell'Interno di concerto con il Ministero del Lavoro, significa che gli operatori possono svolgere il loro lavoro senza adottare tutte quelle misure di prevenzioni possibili per evitare incidenti e i conseguenti infortuni, condizioni queste che rendono ovviamente il nostro lavoro "particolarmente usurante", così come previsto dalla normativa attuale.

Terminati i riferimenti storici esaminiamo le vicende più recenti, che certo non danno segni di cambiamento nella politica di totale disorganizzazione nell'acquisto del vestiario ed equipaggiamento e nello sperpero del denaro pubblico, obiettivi perseguiti da anni sia dall'amministrazione, sia dai sindacati concertativi.

Abbiamo invece verificato un certo impegno nella elaborazione di numerosi capitolati, che costituiscono un passo avanti nella ricerca di nuovi materiali e prodotti che rispettino le Norme Europee, ma a questo lavoro non corrisponde un piano d'acquisti che consenta a tutti gli operatori contemporaneamente di avere in dotazione i Dispositivi di Protezione Individuali (D.P.I.) e quindi di poter operare nelle migliori condizioni di sicurezza.

Dobbiamo perciò riconoscere che il gruppo di lavoro per i capitolati ha svolto un buon lavoro, che ci ha consentito attraverso prove dirette svolte dal nostro responsabile per vestiario ed equipaggiamento, di verificare direttamente nel corso degli interventi alcune scelte. Parliamo di:

- completo antipioggia e antifiamma che ci sembrano ottimi, anche se con qualche problema risolvibile;
- uniformi invernali già consegnate ma con qualche modifica da eseguire, delle uniformi estive omologate per l'uso senza il completo antifiamma;
- calzature antinfortunistiche basse di servizio, scarpe da usare durante il tempo d'attesa, finalmente affermando una tesi che la RdB porta avanti da anni sull'anacronistica scelta degli stivali per 12 ore consecutive;
- dei nuovi guanti che hanno dato qualche problema per la presenza di pelle che non va certo d'accordo con l'acqua, e che sarà sostituita con tessuto ignifugo idoneo;
- di nuovi maglioni invernali, che alla nostra verifica sul campo sembrano buoni anche se qualche perplessità rimane sulla leggera del tessuto per i climi più freddi.
- di sostituire magliette e camiciotti con quanto da noi sempre richiesto, delle polo che rappresentano più funzionalità più praticità, in un quantitativo minimo di sei pezzi estivi, quattro polo a maniche lunghe per la mezza stagione e quattro maglioni invernali.

A fronte di queste note per così dire positive, registriamo alcune situazioni che si trascinano da anni e che sono a dir poco ridicole se non fosse che riguardano la pelle di noi lavoratori.

Iniziando dalla quantità di materiali distribuiti che è del tutto insufficiente, molti colleghi sono addirittura ancora senza il nuovo completo antifiamma o il recente completo antipioggia o hanno un solo paio di nuove calzature per intervento, ad esempio i nuovi permanenti che per un "errore malaugurato" al corso hanno firmato una dotazione per due paia di calzature ma ne hanno ricevuto uno solo, naturalmente senza lacci e patta interna con cerniera di ricambio, così in caso di rottura rimangono senza calzature.

Per continuare con le notizie fornite dalla divisione equipaggiamento secondo cui avremmo a disposizione 68 miliardi per gli acquisti, ma grazie alle indecisioni dell'amministrazione, dove pare che, né il Direttore né l'Ispettore Generale vogliono decidere nulla, mentre quando si tratta di assecondare sindacalisti o dirigenti incapaci sono solerti e veloci; ci troviamo quindi nella paradossale situazione in cui, negli anni passati non si poteva acquistare perché mancavano i soldi, oggi che ci sarebbero i soldi non si acquista perché nessuno decide cosa comperare.

Un capitolo a parte lo merita l'ormai mitico, irraggiungibile e chimerico elmo da intervento, gli aggettivi si possono sprecare sull'argomento ma sono tutti reali perché la situazione è a dir poco scandalosa.

Ormai anche nei paesi meno progrediti e più arretrati economicamente e tecnologicamente si adottano elmi da intervento con uno standard evoluto e adeguato a criteri di sicurezza.

In Italia, no! Si discute dal 1986, su cosa, su come, su quando, ma non si conclude nulla, anche se avevamo sperato nel vedere il capitolato tecnico che finalmente fossimo sulla dirittura d'arrivo.

Nei mesi scorsi siamo venuti a conoscenza quasi casualmente, che si stavano compiendo prove su due modelli che erano risultati idonei, dei sei che erano stati sottoposti alle prove di capitolato, senza che nessuno potesse assistere a tali prove o fosse informato dello svolgimento.

Mentre si mormora, si perché non si sono mai visti documenti delle prove eseguite; che elmi già in uso da vari corpi di pompieri in Europa e nel mondo non avevano superato i parametri di prova previsti, viene naturale chiedersi se improvvisamente siamo diventati iper-garantisti della sicurezza o se i responsabili della sicurezza dei pompieri d'altre nazioni sono un branco d'incapaci, che non rispettano almeno in Europa le norme CEE sulla sicurezza, norme cui si rifanno i capitolati adottati dall'amministrazione.

Successivamente la RdB si è recata a Piacenza, una delle sedi di prova dei prototipi per verificare di cosa si stava "chiacchierando", e qui abbiamo osservato e provato i due campioni, nessuno dei due era a norme di capitolato, perché la mancata protezione delle zone auricolari doveva prevederne l'esclusione. In particolare quello prodotto da una ditta italiana, che sembra quello in pole position, è veramente scandaloso, la brutta copia di quello attuale.

La precisa intenzione dell'amministrazione di non parlare dell'argomento dimostra come vi siano sul tema manovre poco chiare, anche dei sindacalisti quelli mai saliti su un'autopompa o che non hanno mai visto un incendio, i quali evitano accuratamente ogni incontro e peraltro non scrivono niente sull'argomento, magari perché in concerto prima con il vecchio e oggi con il nuovo Ispettore Generale vogliono farci trovare di fronte al fatto compiuto.

Complicità, incapacità? Sì! Ma soprattutto scelta precisa di dare ai lavoratori un altro strumento frutto delle scelte politiche e non tecniche, di cui sono responsabili in parte anche i lavoratori, che continuano a delegare persone che non sanno di cosa parlano, e questi per paura evitano incontri in cui devono mostrare a pieno la loro "ignoranza".

Una situazione che dovrebbe far riflettere i lavoratori, sulla loro responsabilità nel delegare a personaggi che non conoscono nulla del mestiere del pompiere, e quindi alla complicità dei lavoratori nelle scelte sbagliate, che ci vedono poi con D.P.I. tecnicamente superati e in quantità che non garantiscono la sicurezza degli operatori.

Questa situazione si verifica abitualmente anche quando viene richiamato in servizio il personale discontinuo o volontario e viene utilizzato senza nomex, senza elmi senza i necessari D.P.I. con gravi responsabilità di coloro che inviano il personale nelle operazioni di soccorso privi di equipaggiamento.

Alla RdB sembra impossibile, che per quanto attiene al vestiario non si riesca ad organizzare prima un progetto e poi un piano d'acquisti che consenta una vestizione del personale con criteri che rispettino almeno il Dlgs 626, questo non solo per il personale operativo ma anche per tutti i lavoratori del Corpo Nazionale che svolgono attività nelle officine regionali, nei

laboratori radio ed anche a maggior ragione la componente volontaria che nel corso degli interventi ha certo diritto agli stessi DPI del personale permanente, visto che recenti tragici fatti dimostrano come la morte faccia poca distinzione tra pompieri volontari e pompieri permanenti.

Un piano che potrebbe permetterci ad esempio la fornitura di autoprotettori personali con un piano d'investimenti di cinque miliardi annui, una proposta che potrebbe essere un obiettivo raggiungibile, in cinque-sei anni.

Sarebbe un risultato notevole sul piano della sicurezza del personale, anche in relazione a rischi come quello dell'uranio 238 o agli incendi in presenza d'amianto, interventi in cui la protezione degli operatori deve essere totale. La RdB si batte affinché i lavoratori del Corpo Nazionale siano destinatari di un progetto per il vestiario e l'equipaggiamento serio e reale; perché vengano stanziati una maggiore quantità di fondi dal governo, e perché i fondi previsti non vengano sprecati in scelte prive di senso.



Questo forse SI



Questo NO

Ma sono prodotti dalla stessa ditta SICOR! Ma!

## Capitolo XII

Opera nazionale di assistenza per il personale del  
Corpo nazionale dei vigili del fuoco

## **1. Luci e ombre dell'Opera**

La RdB è presente nel consiglio di amministrazione dell'ONA appena dopo le elezioni del 1988, anche se per farne parte non sono mancate le opposizioni dei sindacati confederali che hanno contrapposto tutta la loro politica per escluderla.

La nostra presenza all'interno di questo Ente ha determinato sicuramente un cambiamento nella gestione. Un'attività che in breve tempo è servita a comprendere l'infinità complessiva di tutti i campi socio-assistenziali in cui l'Opera interviene, tant'è che, mentre prima i soldi venivano accantonati in azioni, successivamente il bilancio è stato impegnato nei due settori prevalenti che sono l'assistenza sanitaria e quella ricreativa.

La RdB è sempre stata critica ed alternativa al sistema concertativo che si era instaurato, ma nello stesso tempo ha proposto e ha permesso un ampliamento delle attività verso tutto il personale, mantenendo sempre all'interno della struttura un comportamento consono ad una delle prerogative del nostro sindacato, cioè la sua indipendenza su ogni argomento.

In particolar modo quando abbiamo instaurato una vera e propria battaglia politica, quando con la finanziaria del 1995, vennero bloccati e poi eliminati gli afflussi dei fondi, provenienti dalle attività stesse dei vigili del fuoco, svolte al di fuori dalle normali turnazioni, per impiegarle su altri capitoli dello Stato.

L'insistenza incessante da parte della RdB di ridurre nel Corpo nazionale VV.F. tutte quelle sacche di privilegio che negli anni precedenti si erano determinate e consolidate, come ad esempio il personale apparentemente insostituibile nei centri di soggiorno dove venivano amministrati i fondi destinati anche da personale di altre amministrazioni. Un maggiore controllo anche dei bilanci ha determinato che l'Ente realmente decollasse in più attività, questo anche grazie al incremento delle risorse finanziarie.

Oggi non è che manchino le contraddizioni tra noi e le altre organizzazioni sindacali all'interno del Consiglio di Amministrazione, vedi per esempio la lunga vicenda sulla spesa per la stipula di una assicurazione per il personale.

La RdB ha sostenuto che la spesa è eccessiva e non risolve i problemi che ci vengono rappresentati dal personale, tant'è che l'Opera continua nella sua normale erogazione di soldi a fondo perduto a tutti quei colleghi che per motivi di salute hanno affrontato spese sanitarie.

Senza contare che una polizza assicurativa del modello stipulato spettava all'Amministrazione attraverso l'utilizzo di fondi con propri risorse e non certo dell'ONA che invece utilizza i soldi dei lavoratori.

Il campo principale di intervento resta sempre quello della quotidianità e delle relative istanze che ci giungono dai lavoratori, anche perché abbiamo assistito in tutti questi anni come l'azione dello Stato in materia di protezione sociale e incrementi salariali è stata sempre improntata al ribasso.

## **2. Cos'è l'opera nazionale di assistenza?**

L'Opera nazionale è un ente d'assistenza del personale Vigili del fuoco, ed ha sede in Roma presso il Ministero dell'Interno.

L'ONA ha il fine di provvedere all'assistenza morale, culturale e materiale degli appartenenti al C.N.VV.F. nonché dei loro famigliari in relazione ai propri mezzi e alle proprie finalità, attuare le seguenti attività:

- gestione di collegi, istituti, colonie, climatiche, centri di soggiorno, case di riposo;
- ricovero dei minori presso istituti, collegi colonie, climatiche;
- allestimento di soggiorni climatici per le famiglie degli appartenenti al C.N.VV.F.;
- assistenza socio sanitaria;
- altre possibili forme di assistenza;

Per le esigenze connesse al funzionamento ed alla gestione delle istituzioni dipendenti l'ONA potrà avvalersi di personale scelto tra quello del C.N.VV.F. oltre a quello che si potrà assumere con contratto a tempo determinato:

- l'ONA è costituita da un patrimonio di beni immobili, e di beni mobili;
- l'ONA provvede alle proprie finalità;

- a) con le rendite del proprio patrimonio;
- b) con sovvenzioni annuali del Ministero dell'Interno;
- c) con la quota dei proventi dei servizi a pagamento del C.N.VV.F.;
- d) con contributi volontarie del personale del C.N.VV.F.;
- e) con altre entrate provenienti da particolari attività dell'ONA, da enti pubblici e privati.

L'ONA è retta da un consiglio di amministrazione composto:

dal Presidente nella figura del Direttore Generale della P.C. e dei S. A. più nove (9) dirigenti appartenenti all'Amministrazione e quattro (4) rappresentanti del personale del C.N.VV.F. nominati con decreto del Ministro dell'Interno su designazione delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Le funzioni di presidente e di quelle di componenti del consiglio di Amministrazione dell'ONA sono gratuite.

L'ONA è posta sotto la vigilanza del Ministero dell'Interno. A tal fine, il Presidente del C. di A. informa il Ministro dell'Interno, con relazione annuale, sulle attività svolta dall'ONA.

In merito alla programmazione economica annuale di gestione delle risorse nell'ambito della propria attività volta al perseguimento delle finalità previste dallo statuto l'ONA si propone la valorizzazione di nuovi, svariati campi di intervento, considerando che l'incremento delle attività socio assistenziali viene assunto quale obiettivo essenziale e prioritario, anche estendendo gli spazi di intervento oltre il settore prettamente sanitario.

Si è adottato, ai fini dell'impiego delle risorse che saranno disponibili nell'esercizio dell'anno in corso 2001, un criterio misto che prevede l'ipotesi di investimenti duraturi, con un rientro economico per l'ONA e la destinazione di risorse a fondo perduto; tale ipotesi potrà comunque essere rivista, con aggiornamenti che possono essere determinati dalla eventuale variabilità dei flussi di entrata.

Nell'esercizio in esame accanto alle forme di intervento ormai consolidate nel tempo quali i contributi sanitari e scolastici, l'erogazione di borse di studio, l'assistenza climatica, la gestione spacci, bar e stabilimenti balneari, si è inteso dare corso ad ulteriori iniziative, quali la stipula di un contratto di polizza assicurativa sanitaria a favore del personale del C.N.VV.F. con il voto contrario nostro, la concessione di prestiti a tasso agevolato in relazione alle previste particolari esigenze economiche del personale, (24.000.000.000) la previsione di nuove forme di intervento socio assistenziale con l'erogazione di contributi per le famiglie.

Nel corso del 2001 si provvederà all'ampliamento del patrimonio immobiliare con l'acquisto dei complessi di Borgio Verezzi, Passo del Tonale e di un fabbricato adiacente al complesso immobiliare di Montalcino.

Saranno altresì iniziati i lavori di ristrutturazione del complesso di Bellavista (Pistoia) e di Cei a Lago (Trento) nonché ristrutturazione del Poetto (Cagliari)

Per realizzare quanto sopra si fa riferimento alle entrate che ammontano a complessivamente a 53.000.000.000 e sono determinate da:

- trasferimenti da parte dello Stato (servizi a pagamento 20% ) per £ 32.000.000.000
- rette di soggiorno per £ 1.630.000.000
- rette per gli alberghi in convenzione per £ 1.200.000.000
- redditi e proventi patrimoniali per £ 700.000.000
- entrate non classificabili (premi donazioni) per £ 40.000.000
- entrate derivanti da rimborso e vendite di titoli per £ 14.200.000.000
- riscossione di prestiti per £ 2.800.000.000
- partite di giro per £ 810.000.000

Per l'anno in esame si prevedono spese per £ 29.340.000.000 così suddivise:

- 1) erogazione di contributi assistenziali £ 5.300.000.000
- 2) polizza assicurativa £ 6.000.000.000
- 3) centri di soggiorno di proprietà 3.000.000.000
- 4) convenzioni con strutture alberghiere mediate locazione £ 7.000.000.000
- 5) interventi a favore di minori attraverso contributi per ammissione in collegi ed istituti d'istruzione £ 3.000.000.000
- 6) compensi per professionisti incaricati per i relativi progetti di ristrutturazione degli immobili £ 200.000.000
- 7) compensi per professionisti incaricati per i relativi progetti di ristrutturazione degli immobili £ 200.000.000
- 8) attività assistenziali svolte presso i comandi (visite di gruppo Santa Barbara feste natalizie) £ 2.000.000.000
- 9) spese generali manutenzione ordinaria di immobili ed impianti £ 2.840.000.000

In definitiva l'assistenza climatica inciderà per il 34,08% sul totale delle spese ordinarie, l'assistenza sanitaria e assicurativa per il 38,51% l'assistenza scolastica per il 17,04% e le spese generali per il 10,37 %

**Gli obiettivi statuari sono stati così realizzati, con la valorizzazione di svariati campi:**

- ❑ L'assistenza scolastica attuata mediante la concessione di contributi per ammissione in collegi o istituti di istruzione di minori, figli o orfani del personale V.V.F.
- ❑ Contributi assistenziali, ordinari e straordinari in favore del personale del corpo nazionale in servizio o cessato dal servizio e relative famiglie
- ❑ L'assistenza climatica estiva ed invernale è stata attuata con gli alberghi convenzionati e le strutture alberghiere di nostra proprietà

## 2. Concessione di borse di studio al personale ed ai suoi famigliari

- ❑ Ristrutturazione e adeguamento dell'ala moderna del complesso Bellavista (PT) da utilizzare quale centro, a disposizione del personale per fini ricreativi, culturali ed alloggiativi.
- ❑ Prestiti a "tasso agevolato" in relazione a particolari tipologie di spesa, incidenti in misura notevole sul bilancio familiare
- ❑ Elargizioni a fondo perduto per il miglioramento della qualità della vita del personale VV.F e dei famigliari conviventi portatori di handicap in assenza di interventi pubblici specifici, o carenze di particolari adempimenti che pur di competenza di altri enti non vengono espletati
- ❑ Visite di gruppo culturali presso grandi città italiane e secondo itinerari di particolare interesse artistico e archeologico, organizzati direttamente dai comandi provinciali.
- ❑ Convenzioni e contributi a favore dei figli minorenni dei VV.F. soggiorni estivi, corsi di lingua, vacanze studio corsi formativi
- ❑ Realizzazione della festa della Befana per i figli dei VV.F.
- ❑ Contribuito alla realizzazione della festa di S. Barbara
- ❑ Ampliamento delle offerte di soggiorno estivo ed invernale con incremento delle strutture alberghiere
- ❑ Miglioramento di standard abitativi, servizi, attrezzature e ricreativo culturali dei centri di soggiorno di nostra proprietà

## Capitolo XIII

### Il sito internet Rdb Protezione civile

I risultati raggiunti dal nostro sito Internet "Casa RdB" sono a dir poco lusinghieri se pensiamo che tutto è iniziato a marzo 1999 con molte perplessità e dubbi. Oggi facendo un consultivo e visti i numeri possiamo affermare che il web:

- ◆ permette ai nostri comunicati di raggiungere tutti i comandi provinciali e il personale interessato
- ◆ ha avvicinato una grossa quantità di persone (nuove strutture, vincitori concorso VP, simpatizzanti) alla RdB
- ◆ ha creato una banca dati dove le strutture possono prelevare materiale utile in tempo reale
- ◆ ha fatto sì, che la RdB sia la prima ed unica OS a mettere "on-line" tutte le informazioni che da altri sono fatte filtrare solo "agli amici". Il solito oggetto di scambio sindacale!



- ◆ ha costi contenuti (un caffè al giorno)
- ◆ permette una visione a 360° della nostra organizzazione e del nostro pensiero

Questo risultato è stato realizzato grazie allo sforzo di alcune persone che hanno capito quanto sia necessaria oggi la diffusione dei notizie anche tramite il Web e con la creazione di:

- ◆ spazi appositi per: Elicotteristi, Nautici, Sommozzatori
- ◆ spazio ("Discutiamo su..") dove ci sono le risposte alla posta inviata tramite web (non solo ai vincitori del concorso VP ma anche ai colleghi che scrivono senza telefonarci). Dall'inizio dell'anno abbiamo dato più di 200 risposte.
- ◆ moduli di commenti ("Miglioriamo la casa") ed iscrizione alle informazioni della RdB sui concorsi ("184 News") Ecco i numeri al 31-05-2001 dopo un *mese e mezzo* dal lancio del servizio *254 richieste di iscrizione ai servizi informativi*. Le persone che ci contattano sono idonei ai concorsi, colleghi non iscritti, colleghi iscritti, discontinui, volontari.

Il controllo di questi dati ci conforta e ci conferma quanto sia importante, insieme all'attività sindacale tradizionale, avvalersi di uno strumento così potente quale è Internet. Dovremmo avvicinarci al "web" utilizzandolo come ulteriore veicolo con il quale poter comunicare con il centro e le altre periferie scambiandosi idee, contributi dati ed informazioni utili all'attività che noi svolgiamo. I Coordinamenti provinciali e regionali dovrebbero aumentare la loro frequentazione ad Internet e potrebbero organizzare lo spazio a loro assegnato sul nostro sito con maggiore efficienza pubblicando documenti e commenti agli accaduti del loro territorio e perché no anche esprimere il loro pensiero su problematiche nazionali.

### Dati statistici sul sito web dalla sua attivazione ad oggi

dal 4/1999 al 2/2000 -> incremento visite annuo del **+366%**  
dal 2/2000 al 2/2001 -> incremento visite annuo del **+369%**

Riepilogo per mese			
	Media Giornaliera		Totale Mensile
	Pagine	Visite	Computer collegati
		<b>3</b>	<b>8 8</b>
<b>Ap 200</b>	<b>64</b>	<b>80</b>	<b>8</b>
<b>eb 200</b>			

Gen 2001**			
Dic 2000	124	94	2262
Nov 2000	167	125	2922
Ott 2000	113	81	1918
Set 2000	126	92	1969
Ago 2000	74	55	1250
** mancanza di dati per anomalie al servizio			



## Questi sono le pagine più richieste nel mese di maggio '01

6.04% /rdbvfv/	(PAGINA PRINCIPALE)
3.85% /rdbvfv/Conc-Grad-Trasf/CONCORSI/Vigile/Conco...	(CONCORSO 184 POSTI)
1.89% /rdbvfv/Conc-Grad-Trasf/CONCORSI/Vigile/Conco...	(CONCORSO 184 POSTI)
1.50% /rdbvfv/Conc-Grad-Trasf/CONCORSI/Vigile/Conco...	(CONCORSO 184 POSTI)
1.04% /rdbvfv/Conc-Grad-Trasf/CONCORSI/Vigile/Conco...	(CONCORSO 184 POSTI)
0.88% /rdbvfv/Sommario-Notizie/sommarionotizie.htm	(ELENCO DELLE INFORMAZIONI)
0.74% /rdbvfv/archivio_2000/PotenziamentoVVFanno200...	(POTENZIAMENTO CNVVF)
0.53% /rdbvfv/Conc-Grad-Trasf/CONCORSI/Vigile/Conco..	(CONCORSO 184 POSTI)
0.47% /rdbvfv/Conc-Grad-Trasf/TRASFERIMENTI/Sommari	(TRASFERIMENTI)
0.45% /rdbvfv/MenuGeneral/men_gen_opera.htm	(OPERA NAZIONALE ONA CNVVF)
0.31% /rdbvfv/MenuGeneral/men_gen_contratto_di_lav...	(CONTRATTO DI LAVORO)
0.22% /rdbvfv/MenuGeneral/men_gen_discontinui.htm	(DISCONTINUI)
0.21% /rdbvfv/archivio_2000/PotenziamentoVVFanno200...	(DISCUSSIONE SU POTENZIAMENTO CNVVF)
0.18% /rdbvfv/Conc-Grad-Trasf/TRASFERIMENTI/men_vp...	(TRASFERIMENTI)
0.16% /rdbvfv/MenuGeneral/men_gen_riforma_del_cnvv...	(RIFORMA DEL CNVVF)
0.16% /rdbvfv/archivio_2000/Lavori-Usuranti/mod_lav...	(LAVORI USURANTI)
0.16% /rdbvfv/archivio_2001/2001.htm	(ARCHIVIO NOTIZIE ANNO 2001)
0.16% /rdbvfv/MenuGeneral/men_gen_vestiari.htm	(VESTIARIO)
0.15% /rdbvfv/archivio_2001/Volontari_VVF/volontari...	(VOLONTARI VVF)
0.14% /rdbvfv/InfoRegioneProvincia/lombardia.htm	(PAGINA REGIONALE LOMBARDIA)
0.13% /rdbvfv/archivio_2001/pianteorganiche/pianteo...	(PIANTE ORGANICHE VVF)
0.04% 1860 0.13% /rdbvfv/Contratto_98-00/Contr	(CONTRATTO INTEGRATIVO)

## Capitolo XIV

### Diritto di sciopero

#### 1. Norme e diritto di sciopero

di Laura De Rose e Arturo Salerni - Progetto Diritti o.n.l.u.s.  
 Tratto dalla rivista Proteo n° 2/2000

*La nuova legge in materia di sciopero nei servizi pubblici essenziali non detta una disciplina radicalmente nuova della materia, ma modifica, anche se in maniera incisiva, la legge*

*precedente. Per questa ragione è necessario muovere da un sintetico esame del precedente testo di legge.*

La legge n.146 del 1990 ha introdotto per la prima volta nel nostro ordinamento una regolamentazione legislativa dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali - per meglio dire, nei servizi che devono qualificarsi *pubblici ed essenziali* in base ai criteri posti dalla legge stessa - allo scopo di "*contemperare l'esercizio del diritto di sciopero con il godimento dei diritti fondamentali della persona, costituzionalmente tutelati*" (art.1, comma 2): In nome del "bilanciamento" tra i diritti considerati sono state così previste limitazioni incisive all'esercizio del diritto di sciopero, in una vasta area del settore terziario (servizi), che alla fine degli anni ottanta aveva conosciuto un forte aumento della conflittualità.

Le limitazioni all'esercizio del diritto di sciopero nella legge 146/90: prestazioni indispensabili, preavviso e indicazione della durata. Nel sistema della legge 146/90 la prima, fondamentale limitazione consiste nell'obbligo dei soggetti che proclamano lo sciopero (organizzazioni sindacali e/o formazioni spontanee di lavoratori), dei singoli lavoratori che aderiscono, e delle amministrazioni ed imprese erogatrici dei servizi, di garantire, in caso di sciopero, l'erogazione delle c.d. *prestazioni indispensabili*, cioè di una soglia minima di prestazioni. L'individuazione delle prestazioni essenziali da garantire in caso di sciopero non è fatta direttamente dalla legge, ma è dalla stessa affidata ad altre fonti, e cioè, in sostanza, all'*autoregolamentazione* adottata dalle singole organizzazioni sindacali, e alla *contrattazione collettiva*, facendo dunque carico alle organizzazioni rappresentative di realizzare il contemperamento tra il diritto di sciopero e i diritti degli utenti. La regolamentazione adottata dovrebbe essere controllata a posteriori da un'autorità amministrativa non soggetta al controllo dell'esecutivo, che la norma individua nella Commissione di garanzia per l'attuazione della legge. In caso di giudizio negativo, o in caso di mancato accordo, la stessa Commissione deve procedere alla formulazione di una proposta sulle prestazioni da considerarsi indispensabili.

Limitazioni ulteriori consistono nell'obbligo di proclamare lo sciopero con un *preavviso non inferiore a dieci giorni* (art.2 comma 5), e nell'*obbligo di indicarne la durata al momento della proclamazione dello stesso* (art.2 comma 1).

Il sistema sanzionatorio. La Commissione di garanzia valuta il comportamento delle parti e, se rileva violazioni degli obblighi posti dalla legge e dagli atti collettivi, le segnala al datore di lavoro per l'applicazione delle sanzioni. A carico delle organizzazioni sindacali si prevede *l'esclusione dai benefici patrimoniali* (contributi sindacali e permessi retribuiti) per un periodo non inferiore ad un mese, e *l'esclusione dalle trattative* (per i sindacati ammessi, ovviamente) per un periodo di due mesi dalla cessazione del comportamento illegittimo. I lavoratori che aderiscono ad uno sciopero proclamato in violazione della legge, o che rifiutano di effettuare le prestazioni indispensabili concordate, sono sottoposti a *sanzioni disciplinari* proporzionate alla gravità dell'infrazione, con esclusione del licenziamento.

La precettazione. La legge prevede e disciplina il ricorso alla *precettazione*, indicandone il presupposto in "*un fondato pericolo di un pregiudizio grave ed imminente ai diritti della persona costituzionalmente garantiti, a causa del mancato funzionamento dei servizi di preminente interesse generale*" dovuto alle modalità dello sciopero. Il potere di adottare l'ordinanza di precettazione è attribuito al Presidente del Consiglio o ad un ministro da lui delegato, in caso di conflitto di rilevanza nazionale, ovvero al Prefetto negli altri casi. L'autorità precettante deve promuovere un tentativo di conciliazione e, in caso di esito negativo, adottare ordinanza motivata di precettazione diretta a garantire le prestazioni indispensabili. Contro l'ordinanza, si può promuovere ricorso nel termine di sette giorni avanti al giudice amministrativo.

Cosa cambia. La nuova legge, approvata in nome dell'esigenza di regole e sanzioni in grado di garantire il governo del conflitto, secondo i promotori (e sostenitori) non sufficientemente assicurato dalla L.146/90, modifica la disciplina in diversi punti fondamentali.

Ampliamento dei soggetti a cui si applica la disciplina. La nuova legge si applica per espressa previsione anche ai “*lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori*”, quando la loro astensione collettiva dalle prestazioni, per fini di protesta e di rivendicazione di categoria, incide sulla funzionalità dei servizi pubblici essenziali (art.2 bis). La legge contiene pertanto una serie di norme che “modellano” la disciplina sulle “specificità” di questi soggetti, che impediscono un’applicazione automatica nei loro confronti della disciplina dettata per il lavoro dipendente.

Previsione di nuovi limiti e nuovi obblighi: gli intervalli, le procedure obbligatorie di raffreddamento e conciliazione, le modalità della convocazione. La nuova legge prevede l’obbligo per le parti del conflitto di indicare negli accordi sulle prestazioni indispensabili gli “*intervalli minimi da osservare tra l’effettuazione di uno sciopero e la proclamazione del successivo*”, quando ciò sia necessario ad evitare che, per effetto di scioperi proclamati in successione da *soggetti sindacali diversi* e che incidono *sullo stesso servizio finale e sullo stesso bacino di utenza, sia oggettivamente compromessa la continuità dei servizi pubblici*”. La norma, ispirata ad analoga disposizione del Patto Treu per il settore dei trasporti, mira a garantire la c.d. rarefazione oggettiva degli scioperi (oggettiva perché prescinde da chi promuove l’azione), e pone una limitazione pesante all’esercizio del diritto di sciopero, perché può determinare una situazione in cui il sindacato che proclama per primo lo sciopero impedisce agli altri, per tutto il periodo di intervallo, di proclamarne. Gli accordi devono poi prevedere, in base alla nuova legge, “*procedure di raffreddamento e conciliazione obbligatorie per entrambe le parti, da esperire prima della proclamazione dello sciopero*”, di cui le parti possono decidere di non avvalersi, essendo tenute in questo caso a richiedere lo svolgimento di un tentativo di conciliazione presso la prefettura (o il Comune), o presso “*la competente struttura del Ministero del lavoro*”, a seconda della rilevanza locale o nazionale dello sciopero. Un primo effetto – negativo - della obbligatorietà della procedura di raffreddamento e conciliazione consiste nell’allungamento dei tempi necessari per l’effettuazione dell’azione di sciopero: ai giorni di preavviso si deve infatti sommare il tempo necessario per l’effettuazione di tale procedura, che, come detto, *deve* precedere la proclamazione. Quanto alla possibilità che le procedure obbligatorie di raffreddamento e conciliazione si traducano in qualcosa di più e di diverso da meri adempimenti burocratici e dilatori, sarà la prassi a dirlo, anche se allo stato ciò appare molto poco probabile. La legge introduce poi l’*obbligo di proclamare lo sciopero comunicando per iscritto, nel termine di preavviso, la durata e le modalità di attuazione dello sciopero, nonché la motivazione dello stesso*, non solo alla controparte (impresa o amministrazione) ma anche all’autorità titolare del potere di precettazione, che la trasmette alla Commissione di garanzia. Quest’ultima previsione è un segnale rivelatore della logica in cui si muove il legislatore, che afferma di attribuire alla precettazione natura di strumento “eccezionale”, ma poi dispone che la comunicazione dello sciopero venga data non alla Commissione di garanzia, ma all’autorità titolare del potere in questione.

Potere della Commissione di adottare una provvisoria regolamentazione vincolante. Una novità fondamentale è prevista con riferimento ai poteri della Commissione di garanzia. Come abbiamo visto, in base alla vecchia legge la Commissione valutava gli accordi, e in caso di giudizio negativo – o in caso di assenza di accordo – formulava una proposta sulle prestazioni da considerarsi indispensabili. Sul valore giuridico della proposta - ovvero sul punto se le parti fossero o meno obbligate a rispettarla - non c’è mai stata certezza. La nuova legge attribuisce alla Commissione il potere di adottare con delibera, negli stessi casi, una *provvisoria regolamentazione* che le parti sono tenute ad osservare fino al raggiungimento di un accordo giudicato idoneo dalla Commissione. La provvisoria regolamentazione riguarda non soltanto *le prestazioni indispensabili*, ma anche gli altri aspetti che gli accordi devono attualmente, obbligatoriamente regolare: primi tra tutti, *gli intervalli minimi e le procedure di raffreddamento e conciliazione*. Il considerevole potere che viene così attribuito alla Commissione incontra un limite, perché la legge individua il criterio in base al quale la

Commissione deve giudicare dell'idoneità degli accordi, e deve formulare la provvisoria regolamentazione. Dice la norma che le prestazioni indispensabili *“salvo casi particolari, devono essere contenute in misura non eccedente mediamente il 50% delle prestazioni normalmente erogate e riguardare quote strettamente necessarie di personale non superiore mediamente ad un terzo del personale normalmente utilizzato per la piena erogazione del servizio (...) tenuto conto delle condizioni tecniche di sicurezza”*, precisando che nel 50% non si computano i servizi prestati nelle fasce orarie *“garantite”*. In sostanza, si prevede un tetto massimo di prestazioni indispensabili, ma è difficile capire come agirà in concreto questa previsione. L'unica cosa che allo stato si può affermare – e non è poco – è che la previsione del “tetto massimo” rende senz'altro sindacabile in via giudiziale la regolamentazione provvisoria dettata dalla Commissione sotto il profilo del rispetto del tetto stesso. Non dovrebbe più essere possibile che, come è accaduto in moltissimi casi sino ad oggi, il personale “contingentato” in occasione delle giornate di sciopero sia numericamente superiore al personale ordinariamente occupato in un determinato servizio. E forse per questa via si potrà chiedere in taluni casi (si pensi a tanti reparti ospedalieri sprovvisti di personale infermieristico) l'adeguamento degli standards del personale ai requisiti legislativamente previsti, contrastando la tendenza alla contrazione della spesa pubblica.

Modifiche al sistema delle sanzioni. La modifica fondamentale consiste nell'attribuzione alla Commissione del potere di deliberare direttamente le sanzioni, prima determinate dal datore di lavoro su segnalazione delle violazioni da parte della Commissione. Contro le delibere in materia di sanzioni è ammesso il ricorso al giudice del lavoro. Quanto alle sanzioni applicabili alle OO.SS., da un lato la nuova legge prevede un sistema più flessibile, perché consente di sospendere solo i permessi, o solo i contributi, o entrambi, e rende solo eventuale la sanzione della sospensione dalle trattative: il punto sarà chiaramente quello di vedere come verrà usata questa “flessibilità” (che evidentemente si presta a discriminazioni). Dall'altro, la legge aggrava le sanzioni stabilendo un minimo di cinque e un massimo di cinquanta milioni di lire, e indicando come criteri per la determinazione della misura della sanzione la consistenza associativa, la gravità della violazione, la recidiva, la gravità degli effetti dello sciopero. Per colpire i sindacati che non godono dei benefici patrimoniali (permessi e contributi) viene poi introdotta una sanzione amministrativa, anche questa di importo minimo di £.5.000.000 e massimo di £.50.000.000. Le sanzioni, già gravose, sono raddoppiate nel massimo se lo sciopero viene effettuato nonostante l'invito della Commissione a riformularne la proclamazione o differirlo. Per contrastare il c.d. effetto annuncio, è prevista una sanzione in caso di revoca dello sciopero dopo che dello stesso sia stata già data comunicazione agli utenti, salvo il caso di intervenuto accordo. Quanto alle sanzioni disciplinari per i singoli lavoratori, sono deliberate dalla Commissione e il datore di lavoro ha l'obbligo di applicarle, obbligo che svuota di senso la procedura del contraddittorio nell'applicazione delle sanzioni prevista dall'art.7 dello Statuto del lavoratori. Infine, sono previste nuove sanzioni a carico delle imprese e delle amministrazioni per violazione degli obblighi previsti a loro carico dalla legge e in caso di mancata applicazione delle sanzioni deliberate dalla Commissione.

Precettazione. Novità negative anche qui. Si amplia la possibilità del ricorso alla precettazione, ammessa non più solo in caso di pericolo per mancato funzionamento del servizio, ma anche in caso di pericolo per *“alterazione del funzionamento dei servizi pubblici”*. Diventano più gravi le sanzioni: per ogni giorno di inosservanza della precettazione, da un minimo di cinquecentomila a un massimo di un milione di lire per i singoli lavoratori, da cinque a cinquanta milioni per le OO.SS. Va segnalato in ultimo, che per le violazioni commesse prima del 31 dicembre 1999 la legge stabilisce l'inapplicabilità delle sanzioni della L.146/90, l'estinzione delle sanzioni già applicate e dei processi in corso relativi agli atti con cui sono state comminate le sanzioni, stabilendo inoltre che *“in nessun caso si darà luogo alla ripetizione delle somme già versate”*: neanche in caso di illegittimità accertata delle sanzioni già applicate si avrebbe diritto alla restituzione (la norma appare viziata da incostituzionalità e si dovrà portare la questione davanti alla Corte).

Ulteriori limiti, nuove e più pesanti sanzioni, allargamento dei presupposti del ricorso alla precettazione: si tratta di elementi nuovi in grado di condizionare pesantemente il ricorso allo sciopero. Al centro del sistema così delineato dalla nuova legge c'è la Commissione di garanzia, con il ruolo che essa svolge in ordine all'individuazione delle prestazioni indispensabili e delle altre misure (valutazione degli accordi e potere di adottare la provvisoria regolamentazione), e alla valutazione delle violazioni e deliberazione delle sanzioni.

Il controllo dell'operato della Commissione diventa pertanto fondamentale per contrastare le restrizioni ulteriori all'esercizio del diritto di sciopero e le politiche di repressione del conflitto che saranno attuate. E' sufficiente avere presente il ruolo svolto dalla Commissione nelle vicende degli ultimi scioperi nei settori della scuola e dei trasporti per comprendere in che misura essa possa, attraverso la propria attività, condizionare lo svolgimento del conflitto. Il controllo costante dell'attività della Commissione è necessario inoltre al fine di contrastare, con gli strumenti giuridici a disposizione, l'imposizione di limitazioni all'esercizio del diritto di sciopero e l'adozione di scelte sanzionatorie che avvengano in violazione della legge.

Le forme organizzate del mondo del lavoro – ed in primo luogo il sindacalismo di base che è presente nei servizi – hanno oggi l'assoluta necessità di dotarsi di strumenti di controllo e di intervento rispetto alla evoluzione in materia, con la consapevolezza che – anche sul piano degli organismi competenti ad intervenire – la legge sul diritto di sciopero è stata ed è un banco di prova: si pensi ad esempio al ruolo delle “authorities”, tra le quali si pone senz'altro la Commissione di Garanzia, ed al possibile rapporto tra l'intervento davanti alla Commissione e la valutazione in sede giudiziaria del suo operato.

Ma le questioni poste dalla legge possono divenire un terreno sperimentale di rapporto tra lavoratori ed utenti dei servizi, ribaltando la contrapposizione indotta da una cultura che vede il consumatore come distinto e nemico del lavoratore, cultura cavalcata da quasi tutte le organizzazioni dei consumatori, ed invece ponendo al centro del dibattito la questione dello smantellamento e della privatizzazione dei servizi pubblici e la necessità di attrezzare nuovi strumenti di tutela a fronte di una situazione che vede il cittadino sempre più privo di diritti sociali a fronte dell'avanzare sempre più massiccio di soggetti economici potentissimi ed arroganti.

E non può essere certo rimosso il dato principale: che lo sciopero è l'arma principale per sostenere il conflitto (per promuovere rivendicazioni e per difendere i propri interessi) messa in campo dal movimento dei lavoratori, che la crescita sociale e democratica del Paese è stata in gran parte generata ed accompagnata dalle astensioni collettive dal lavoro, che l'organizzazione sindacale senza strumenti efficaci di lotta si trasforma da strumento di difesa e di avanzamento sociale in qualcosa di diverso e sempre più incapace di rappresentare gli interessi del mondo del lavoro: insomma la tutela del diritto di sciopero è interesse primario dei lavoratori ed è interesse primario di una società democratica.

**Progetto Diritti** – mettendo a disposizione le proprie competenze giuridiche e la propria esperienza – propone alle forze del sindacalismo di base di partecipare, unitamente ai soggetti democratici, ai lavoratori ed agli uomini di cultura interessati, di realizzare un **osservatorio permanente** sul diritto di sciopero, con lo scopo primario di seguire ed analizzare puntualmente ciò che avviene sul piano dell'interpretazione della normativa e di fornire gli strumenti – anche giuridici – per intervenire tempestivamente davanti alla Commissione, in sede parlamentare, davanti all'opinione pubblica ed ai cittadini utenti ed in sede giudiziaria a fianco dei lavoratori e delle loro rivendicazioni.

